F.I.C.E.I.
FEDERAZIONE ITALIANA CONSORZI ED ENTI DI INDUSTRIALIZZAZIONE

I CONSORZI INDUSTRIALI IN ITALIA

Un motore di sviluppo per il Paese

Quadro strutturale, evoluzione competitiva, investimenti strategici

Survey alle imprese
Survey ai Direttori dei Consorzi

OTTOBRE 2026

40 ANNI 1984 2024
CENTRO STUDI DELLE CAMERE DI COMMERCIO GUGLIELMO TAGLIACARNE

Il presente rapporto è stato curato, con informazioni disponibili al 31/03/2026, da FICEI in collaborazione con il un gruppo di lavoro del Centro Studi delle Camere di commercio G. Tagliacarne composto da:

Paolo Cortese, Responsabile Osservatori sui Fattori di Sviluppo

Riccardo Achilli, Economista SR

Antongiulio Bottoni, Data Scientist

Clara Pomponi, Ricercatrice

Sommario

Introduzione 5
Le principali consistenze 6
I fattori della competitività 8
Il parere dei Direttori dei Consorzi 12
1. Il ruolo dei Consorzi industriali in Italia 14
1.1 Il quadro generale 14
2. L'evoluzione delle imprese all'interno dei Consorzi industriali 23
2.1 Quadro strutturale ed evoluzione 23
2.2 I risultati economici 31
2.3 Innovazione e settori di frontiera 40
2.4 Il ruolo dei Consorzi nei processi di internazionalizzazione 49
3. La Survey alle imprese 54
3.1 Le dinamiche congiunturali del 2025 e le previsioni per il 2026 54
3.2 Competitività e competenze professionali 59
3.3 Gli investimenti strategici, green, digitali e AI 64
3.4 Relazionalità e coesione territoriale 77
3.5 L'utilizzo di strumenti di policy 78
4. La voce degli stakeholder 83
5. Appendice 89
5.1 Metodo, dati utilizzati, indagine multiscopo, survey ai direttori 89

Introduzione

Il presente Rapporto è finalizzato all'identificazione, quantificazione e mappatura delle unità locali all'interno dei Consorzi industriali italiani. L'analisi è volta a comprendere anche l'evoluzione strutturale (settoriale, territoriale, dimensionale) e le performance economiche delle imprese aderenti ai Consorzi, anche in un'ottica di benchmark rispetto alle principali dinamiche evolutive nazionali e territoriali di riferimento.

L'attività è volta, inoltre, alla comprensione delle performance congiunturali, dell'entità e delle principali direttrici di investimento delle imprese insediate all'interno delle aree dei Consorzi industriali, con particolare riferimento alle transizioni Green-energetica e Digitale e utilizzo dell'Intelligenza artificiale.

Una ulteriore esigenza è stata quella di far emergere i principali fabbisogni dei Consorzi e delle unità produttive localizzate all'interno di essi (utilities, infrastrutture, sorveglianza, ambiente, entità delle localizzazioni, etc.) e formulare alcune direttrici di rappresentanza.

Il Rapporto si sviluppa in quattro capitoli. Nel primo e nel secondo capitolo vengono perimetrate e mappate le imprese ubicate all'interno delle aree consortili, valutando consistenza, dinamica e peso delle unità produttive ivi presenti, dei relativi addetti, della ricchezza prodotta, nonché di alcune misure di competitività. Il tutto considerando i settori ed il territorio di appartenenza. La prima edizione del presente Rapporto, infatti, riporta un dettaglio nazionale, con valutazioni a livello regionale e settoriale, nonché valutazioni sull'intensità dell'innovazione (classificazione OCSE: high tech, medium high tech, Knowledge Intensive Services) e la produttività.

Nel terzo capitolo, grazie all'utilizzo dei dati dell'indagine multiscopo 2025 che Unioncamere conduce con il Centro Studi Tagliacarne su 4.500 imprese, vengono confrontati i dati riguardanti le dinamiche di fatturato, occupazione e investimenti, come anche la destinazione di questi ultimi (green, energia, digitale, AI) delle imprese insediate all'interno delle aree consortili con quello delle altre imprese. Ulteriori informazioni che emergono in tale ambito sono legate alla questione delle risorse professionali, all'utilizzo di strumenti di policy, alle relazioni strategiche sviluppate sul territorio.

Infine, attraverso la conduzione di una survey somministrata ai Direttori dei Consorzi, emergono i principali fabbisogni (utilities, infrastrutture, sorveglianza, ambiente, entità delle localizzazioni, etc.) delle unità produttive localizzate nelle aree consortili e degli stessi enti consortili.

Le principali consistenze

Valutando la consistenza delle unità produttive delle imprese in tutti i Consorzi industriali in Italia (attraverso vaglio censuario effettuato da FICEI e successiva ponderazione delle localizzazioni), si può considerare una prima stima di circa 20,7 mila unità locali consortili in tutto il Paese, pari allo 0,4% del totale extragricolo. In tale sistema produttivo, si stima la presenza di oltre 466 mila addetti (2,5% del totale) per una produzione di 34 miliardi di euro di valore aggiunto (3,2%) e 156 miliardi di euro di ricavi (3,7%).

L'analisi del presente Rapporto, di seguito illustrata, è stata realizzata esaminando le unità locali insediate nelle aree dei Consorzi industriali associati FICEI di cui si sono stati forniti gli identificativi.

--- ---

Con oltre 10,8 mila unità locali nel 2023, i Consorzi industriali della FICEI, negli anni, hanno assunto sempre maggiore rilevanza e rappresentatività, non solo per le regioni del Centro-Sud dove, storicamente ed a partire dai tempi dell'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno, le aree industriali consortili sono state create come strumento di sviluppo, ma anche per alcune regioni del Nord e per l'Italia complessivamente considerata.

Il numero di addetti presenti nei Consorzi FICEI aumenta negli anni in modo costante, superando i 243 mila nel 2023, oltre 40 mila in più rispetto al 2019. Un dato di grande vitalità, considerando che gli addetti dell'industria in senso stretto, a livello nazionale, sono rimasti pressoché costanti fra 2019 e 2023, attorno ai 4,1-4,3 milioni di unità, e anche considerando che i Consorzi industriali, molto spesso, operano in zone economicamente meno sviluppate.

Abruzzo, Puglia e Sardegna sono le regioni con il maggior numero di unità locali consortili, in linea con un grado di sviluppo economico di tali regioni relativamente migliore rispetto al resto del Sud. Le aree industriali del Molise, per le sue ridotte dimensioni, e della Basilicata, per lo spopolamento produttivo che la caratterizza hanno, insieme alle Marche, il minor numero di unità locali.

Basilicata, Molise e Friuli-Venezia Giulia sono però le regioni con la più alta incidenza di unità locali industriali insediate nei Consorzi. Di converso, Veneto e Marche hanno le più alte percentuali di unità locali dei servizi.

Gli addetti delle unità locali consortili, dal canto loro, come visto oltre 243 mila, si rivelano una realtà molto importante nel panorama del mercato del lavoro italiano. In valore assoluto, oltre la metà degli occupati è concentrata in Puglia ed in Abruzzo. Seguono, a distanza, la Sardegna ed il Friuli-Venezia Giulia. I numeri più contenuti riguardano le Marche, il Molise e la Basilicata.

Nell'insieme, gli addetti industriali dei Consorzi hanno una rilevanza relativa superiore alla media italiana: 53,4% a fronte del 31,1%. Tale importanza dell'industria deriva dalla filosofia

primigenia dei Consorzi industriali, nati per promuovere processi di industrializzazione nelle regioni a minor sviluppo, e poi terziarizzatisi successivamente.

Il tasso di variazione media annua, fra il 2019 e il 2023, degli addetti delle realtà produttive consortili, è stato pari al 5%, un valore consistenze, molto superiore all'incremento medio nazionale degli occupati sul medesimo periodo (+1,8%). Tale vivacità di *job creation* è un altro degli indicatori della vitalità economica delle realtà produttive inserite dentro i Consorzi industriali.

Con la sola eccezione dei servizi informatici e di comunicazione, che trovano una loro più agevole collocazione nelle aree urbane, piuttosto che in quelle extraurbane che tipicamente caratterizzano i Consorzi, tutti i settori, anche quelli industriali, accrescono il numero di addetti: anche il manifatturiero, in uno scenario generale di diffusa deindustrializzazione che purtroppo caratterizza diverse zone del Paese, aumenta i propri addetti di quasi il 5% medio annuo. Tuttavia, in linea con una tendenza tipica di tutte le economie territoriali occidentali, nel tempo, anche nei Consorzi, aumenta l'incidenza delle attività terziarie.

Il fatturato delle unità locali consortili, seppur con oscillazioni annue dovute anche alle diverse fasi congiunturali dell'economia, ed in particolare alla restrizione dei commerci dovuta alle chiusure pandemiche del 2020, supera il +8% medio annuo fra il 2019 e il 2023, raggiungendo gli 86 miliardi ed evidenziando l'ottimo stato di salute di tali realtà produttive.

Analogamente al fatturato, il valore aggiunto delle unità locali dei Consorzi FICEI cresce, accusando una battuta di arresto temporanea soltanto nell'anno del Covid, aggiungendo più di 4 miliardi rispetto al dato del 2019, in modo diffuso su tutti i territori presentanti Consorzi, e in misura più forte nelle stesse aree dove si era rilevata una particolare crescita dell'occupazione (Bari, fascia adriatica abruzzese, Campania).

Complessivamente, volendo dare una immagine quantitativa sintetica, si può affermare che i Consorzi sono al cuore del funzionamento di molte economie meridionali, ma non solo: le unità locali consortili generano, infatti, il 26% circa del valore aggiunto abruzzese, il 15% di quello sardo, il 14% di quello molisano ed il 12% di quello pugliese, e da non sottovalutare è il 10% circa che si registra in Friuli-Venezia Giulia.

Il valore aggiunto generato dalle unità locali consortili cresce del 7,8% medio annuo fra il 2019 e il 2023, superiore alla crescita generale italiana.

Per poter avere un quadro più aggiornato, si può ricorrere all'indagine congiunturale condotta da Unioncamere. Dal punto di vista dell'andamento produttivo delle stesse nel corso del 2025, non si rilevano sostanziali differenze fra imprese localizzate e non localizzate in Consorzi industriali. L'andamento generale, in linea con la sostanziale stagnazione dell'economia nazionale, è improntato alla stazionarietà dei livelli produttivi, con poco più di un quarto di imprese che invece aumentano la produzione, a fronte del 19% in diminuzione.

In considerazione degli andamenti produttivi e di mercato sopra menzionati, la base produttiva delle imprese, in generale, si mantiene stazionaria nel corso del 2025. Tuttavia, probabilmente anche grazie ai migliori risultati internazionali, le imprese operanti nelle aree consortili fanno leggermente meglio: il 23,3% aumenta l'occupazione, a fronte del 18,7% delle altre imprese. Il 7,1% delle imprese consortili riduce i livelli occupazionali, a fronte dell'8,4% delle imprese non consortili.

Per quanto attiene le previsioni per il 2026, stante un margine di incertezza generalmente alto fra gli intervistati, sembra che la quota di imprese che prevedono un aumento dei livelli produttivi migliori rispetto al 2025. Cala, in particolare, la quota di imprese che scontano una riduzione della produzione, con percentuali analoghe fra chi è ubicato dentro o fuori da un Consorzio. Resta ovviamente chiaro che con percentuali di non rispondenti attorno al 29%, le previsioni sono piuttosto incerte.

I fattori della competitività

Iniziando dal dato riferito alla produttività del lavoro, l'incidenza per addetto del valore aggiunto delle unità locali consortili passa da una fase di decrescita fra 2019 e 2020 ad una ripresa negli anni successivi, fino a più di 75,4 mila euro nel 2023 (media Italia 57,6 mila). Poiché tale indicatore è una misura di produttività del lavoro, si può riscontrare come, nel complesso, le unità locali consortili abbiano potuto aumentare il loro personale e, contemporaneamente, anche la produttività di quest'ultimo, con una gestione che può ritenersi assolutamente sana.

Anche se la crescita della produttività degli addetti delle unità locali consortili, resa 100 la media italiana in ogni anno, è in rallentamento, essa permane nettamente superiore al dato medio nazionale, collocandosi al 131% nel 2023.

Un elemento fondamentale di sostegno alla produttività è costituito dalla dimensione di impresa, che consente di raggiungere economie di scala e di implementare politiche di razionalizzazione produttiva. Da questo punto di vista, infatti, la dimensione media delle unità locali consortili è nettamente superiore a quella nazionale: 22,5 addetti per unità locale, a fronte dei 3,6 totali italiani. Tale dimensione media, però, forse a causa di processi di outsourcing mirati ad incrementare l'efficienza complessiva di filiera, è in lieve riduzione negli anni.

Più in generale, la sfida cruciale riguarda la qualità del capitale umano aziendale. In particolare, quasi la metà delle imprese intervistate trova difficoltà a reperire competenze tecniche specifiche del proprio business; tale difficoltà è particolarmente acuta fra le imprese insediate nei Consorzi industriali, che trovano anche una specifica difficoltà nel reperire i cosiddetti "*green job*", cioè le professioni legate all'ambiente, ma anche le competenze STEM.

E’ chiaro che per tali competenze professionali, si apre per i Consorzi una interessante opportunità di realizzare formazione “*firm specific*”, cioè di gestire, o mediare, attività di formazione ritagliate sulle esigenze delle imprese ubicate nel Consorzio, in base alla specifica conoscenza delle stesse e delle loro esigenze.

Per fare fronte alle difficoltà di reperimento di personale, le imprese mettono in atto alcune strategie. Nello specifico, ed in modo preponderante fra le imprese ubicate nei Consorzi (45,2%), si ricorre alla formazione continua, anche attraverso i Fondi Interprofessionali. Circa un quinto delle imprese consortili, poi, si concentra sulla partecipazione a programmi di alternanza scuola-lavoro e/o sull’automazione dei processi produttivi, laddove non vi siano figure professionali specifiche.

Una quota di imprese consortili non indifferente, pari a circa il 16%, si affida all’intelligenza artificiale per migliorare le competenze e la produttività dei lavoratori, oppure all’outsourcing di alcune fasi produttive verso subfornitori dotati di specializzazioni assenti o carenti in azienda.

Con riferimento ai fattori “alti” della competitività, ovvero innovazione ed internazionalizzazione, ancora una volta i Consorzi mostrano una vivacità interessante. Il valore aggiunto del comparto high e medium-high tech nei Consorzi FICEI vale, complessivamente, più di un miliardo di euro nel 2023, ancora una volta con le regioni più “pesanti” in termini di innovazione, come Puglia ed Abruzzo, che hanno la parte più importante. Da non sottovalutare, però, è anche il valore friulano e quello sardo.

Rispetto al totale delle unità locali ubicate nei Consorzi, il comparto ad alta tecnologia e conoscenza vede primeggiare il Molise, dove il 69,4% del valore aggiunto consortile è generato dalle unità locali innovative. Come anche per gli addetti, segue il Lazio, con il 47% di valore aggiunto prodotto dal segmento avanzato dentro i propri Consorzi.

I tassi di variazione degli addetti delle unità locali consortili ad alta intensità tecnologica e di conoscenza fra il 2019 e il 2023 sono in crescita di quasi il 24% nel complesso dei Consorzi FICEI, un dato che mostra come le aree produttive consortili siano degli attrattori di tale tipologia di imprese, grazie alla dotazione di infrastrutture e servizi che costituiscono, in generale, esternalità positive per tale tipologia di impresa.

Come risultante di un marcato approccio strategico e di lungo periodo, gli investimenti in attività strategiche nel 2022-2024 sono molto diffusi fra le imprese consortili: il 34,8% ha investito in ricerca e sviluppo, il 58,1% in software e database, il 67,7% in capitale fisico. Tali percentuali sono sistematicamente superiori a quelle delle imprese non operanti dentro i Consorzi, manifestando quindi una certa superiorità nella competitività strutturale da parte delle aziende consortili.

Tale superiorità delle imprese consortili negli investimenti strategici dovrebbe proseguire anche nel 2025-2027, benché le percentuali di investimento in R&S, software e capitale fisico scendano rispetto al consuntivo 2022-2024, evidenziando un certo affaticamento, forse di

natura finanziaria, collegato con un quadro macroeconomico complessivo non certo scevro da pericoli e rischi.

Gli investimenti in tecnologie digitali nel 2022-2024 hanno interessato il 45% del campione totale, ma con un netto distacco positivo a favore delle imprese dei Consorzi, che hanno investito nel 58,6% dei casi segnalando ancora, tramite questa via, la maggiore sensibilità verso l'innovazione rispetto alle imprese esterne ai Consorzi.

Le imprese operanti in Consorzio presentano un vantaggio netto rispetto alle esterne nelle tecnologie di interconnessione machine-to-machine, nella manifattura additiva e nel machine learning (due categorie che comunque rappresentano percentuali relativamente basse del campione) mentre le imprese non consortili investono relativamente di più nella robotica e nei big data, oltre che nella cybersicurezza.

Un approfondimento specifico merita il tema della green economy, funzione sempre più centrale in modelli competitivi evoluti. Anche su tale tema, le imprese localizzate nei Consorzi industriali, anche sfruttando i servizi energetici, idrici ed ambientali offerti dagli stessi Consorzi, manifestano una superiorità relativa: il 48,2% ha investito, nel 2022-2024, in risparmio energetico/idrico o minor impatto ambientale nei processi produttivi, a fronte del 35,2% delle "non localizzate". Il 12,6% ha investito nell'impronta ambientale dei propri prodotti. Rimane, tuttavia, ancora una importante strada da fare in materia di green economy.

In tale ambito, in relazione ai fattori geopolitici ed agli eventi bellici degli ultimi anni, la maggior parte delle imprese, già nel 2024, ha registrato un aumento dei costi energetici, sia pur moderato. Le imprese insediate in aree industriali differiscono dalle altre per una efficienza energetica lievemente migliore: il 7,9% registra aumenti forti o fortissimi, a fronte del 9,5% per le imprese non insediate.

Di fronte all'attuale, grave crisi dell'energia, diventa quindi importante capire come le imprese reagiscano ai rincari dei prodotti energetici. Il 31,5% delle imprese ubicate in consorzi investe sulle energie rinnovabili, una quota di dieci punti superiore rispetto alle imprese esterne. Tale divario è in parte spiegabile anche con la capacità degli enti consortili, in quanto soggetti pubblici, di calamitare investimenti pubblici in rinnovabili, ed in parte dal fatto che gli investimenti in rinnovabili fatti, in modo condominiale, per una pluralità di imprese operanti in consorzio, godono di evidenti economie di scala. Un 29% di imprese consortili, ancora una volta in modo più marcato rispetto alle altre, punta su strategie contrattuali con i fornitori di energia. Infine, il 20-22% delle imprese consortili investe, o in ammodernamento degli impianti, macchinari ed attrezzature, o in nuovi macchinari ed attrezzature, per renderli più efficienti in termini di consumo energetico. Anche in questo caso le imprese consortili sono più avanti rispetto a quelle esterne.

Un aspetto specifico, particolarmente avvertito nel nostro Paese, per via del cambiamento climatico e degli assetti idrogeologici delicati, è quello del rischio fisico legato a tali aspetti. La quota di imprese che giudicano elevato o abbastanza elevato l'impatto del Rischio fisico del

cambiamento climatico sull'attività di impresa non è elevatissima, raggiungendo il 18%, segno di una percezione ancora non molto diffusa degli effetti crescenti del cambiamento climatico. Tale percentuale scende al 14,5% per quanto riguarda le imprese ubicate nei Consorzi, e tale diminuzione è significativa, perché potrebbe indicare la presenza, nei Consorzi, di opere e lavori atti a proteggere gli stabilimenti ivi localizzati da possibili rischi fisici, come parte dell'infrastrutturazione di base delle aree consortili.

Rispetto alla capacità di fare rete, importante per rafforzare ed integrare esternalità del territorio, le imprese inserite nei Consorzi hanno una capacità di networking superiore a quella delle imprese esterne, e rispetto a tutti i soggetti territoriali rilevanti. Il 46% ha stabilito relazioni con le Associazioni di categoria (35,1% le imprese esterne); il 42,2% con il sistema educativo e formativo, anche tramite esperienze di alternanza scuola-lavoro (39,4% le imprese non consortili); il 29,6% con gli enti pubblici locali, a fronte del 21,5% per le imprese non appartenenti ad aree industriali consortili; circa il 29% ha costruito relazioni di filiera con altre imprese a monte o a valle ed il 28% con enti non profit, e così via.

Emerge una forza relazionale peculiare, favorita dall'inserimento in un contesto organizzato, come quello del Consorzio, che può fungere da interfaccia fra privato e pubblico per la sua natura di Agenzia, e che facilita e fluidifica i rapporti con i soggetti del territorio, mentre le imprese esterne si ritrovano più frequentemente isolate.

Si può quindi affermare che uno dei principali "servizi all'impresa" forniti dai Consorzi è proprio la capacità di fluidificare le reti di relazione locale.

E' infine interessante analizzare la "domanda" di policy, almeno per quanto riguarda le politiche comunitarie, da parte delle imprese. Il 35% del campione auspica che la Ue le tuteli sul versante delle politiche commerciali e del recente aumento del protezionismo, soprattutto da parte statunitense. Tale percentuale arriva al 40,8% per le imprese dei Consorzi, che evidentemente sono maggiormente proiettate sui mercati internazionali.

Il 29,1% del campione (31,2% per le imprese consortili) sottolinea l'esigenza di politiche fiscali comuni, che eliminino le sacche di dumping fiscale ancora esistenti all'interno dell'Unione. Quote simili di imprese consortili e non, oscillanti attorno al 25%, chiedono una riduzione del red tape, soprattutto in ambito ambientale e quote attorno al 23% chiedono garanzie di approvvigionamento energetico regolare, a fronte dei problemi geopolitici in atto.

E' significativo notare, d'altro canto, che gli interventi mirati ad incrementare i movimenti di persone, sia all'interno dell'Unione che dall'esterno, sono ritenuti poco rilevanti, evidentemente perché le imprese non sentono una particolare pressione sul lato del capitale umano.

Ad ogni modo, le priorità di policy sostenute dalle imprese comportano inevitabilmente un potenziamento del ruolo politico dell'Unione e del peso della Commissione Europea, allontanandosi dal modello nazionale di policy. Le imprese italiane sono molto europee, soprattutto quelle operanti nei Consorzi industriali.

Tali aspetti ci portano al tema dell'internazionalizzazione, rispetto al quale nei Consorzi industriali FICEI le unità locali delle imprese esportatrici sono più di 3.800, di cui circa un terzo in Puglia e quasi 900 in Abruzzo.

Tali unità locali rappresentano il 35,5% delle unità locali consortili, un dato medio piuttosto elevato, che evidenzia una buona capacità di internazionalizzazione. Si raggiungono punte del 66% fra le unità locali consortili venete, del 52,4% fra quelle marchigiane, ma anche in una regione tradizionalmente poco aperta sui mercati esteri come la Basilicata si tocca il 44%.

Il parere dei Direttori dei Consorzi

Un approfondimento specifico è stato curato mediante una indagine diretta ai Direttori dei Consorzi FICEI, al fine di approfondire le tematiche sopra analizzate rispetto ai fattori competitivi delle imprese consortili. Il giudizio generale dei Direttori sulle infrastrutture interne alle aree consortili è abbastanza favorevole. In particolare, più dei tre quinti degli intervistati hanno un buon giudizio rispetto ai collegamenti trasportistici, alle utilities ed alle infrastrutture digitali.

Molto meno buono, invece, è il giudizio relativo alla dotazione di piastre logistiche, che sono, effettivamente (e soprattutto nel Sud Italia) distribuite in modo disomogeneo sui territori, e spesso non pienamente operative. Solo il 33% degli intervistati, infatti, esprime un giudizio favorevole.

Passando dall'offerta infrastrutturale a quella dei servizi alle imprese operanti nei Consorzi, quasi nel 78% dei casi viene offerta una attività di after care dopo l'insediamento (ad es., assistenza per i collegamenti alle utilities, per le pratiche relative ad eventuali ampliamenti del sito produttivo, ecc.).

Nel 67% circa dei casi, si fornisce assistenza tecnica agli investimenti, ad esempio ricercando eventuali agevolazioni pubbliche o fornendo servizi su normative e standard. I Consorzi forniscono anche, in una analoga percentuale, servizi di marketing territoriale, sotto forma di attività di pre-informazione e/o di incoming di investitori esterni al territorio.

La metà dei Direttori intervistati dichiara altresì di erogare servizi di "linking" di filiera o di rete, promuovendo forme di cooperazione interaziendale su progetti di interesse comune, spingendo la propria area consortile verso modelli semi-distrettuali, anche facendo networking con altri enti, come i centri di formazione professionale o l'ecosistema della ricerca locale.

Nell'insieme, i Consorzi industriali erogano servizi reali alle imprese ad alto valore aggiunto, potenzialmente in grado di fornire un plus competitivo importante rispetto alle imprese esterne, ed in grado, sovente in territori particolarmente svantaggiato, di fare sistema.

Un problema specifico deriva, per certi versi, dal successo ottenuto dai Consorzi stessi nell'insediare imprese. Infatti, nel 39% dei casi la disponibilità di superfici libere o dismesse è bassa, nel 44% dei casi essa è medio-bassa. Solo il 5,6% delle aree intervistate ha una disponibilità elevata. Per altro verso, più dell'83% degli intervistati richiama la necessità di politiche per l'attrazione di investimenti, il che rende ancora più urgente e necessario un progetto complessivo di attrazione di investimenti produttivi nelle aree consortili.

Oltre all'espansione delle aree infrastrutturate, i fabbisogni necessari per lo sviluppo dell'area consortile includono anche il reperimento di personale qualificato per poter consentire al Consorzio stesso di erogare una gamma sempre più ampia e sofisticata di servizi alle imprese (fra cui rientra anche il supporto per la partecipazione a bandi ed agevolazioni), nonché la riduzione del carico burocratico per le attività di carattere tecnico-amministrativo che tipicamente i Consorzi devono svolgere.

In conclusione, l'analisi mostra come i Consorzi industriali FICEI siano un propulsore economico fondamentale per il Paese, sia in termini di ricchezza generata, che di occupati, che di investimenti in innovazione. Le imprese ivi insediate mostrano, rispetto a tutti gli indicatori utilizzati in questo studio, un chiaro "plus" competitivo rispetto alle non localizzate, il che è particolarmente importante per il Mezzogiorno, dove storicamente sono nati i primi Consorzi industriali e dove essi svolgono un ruolo insostituibile di tenuta del sistema produttivo. Infrastrutture, servizi di vario genere (dall'energia comune consortile, alla creazione di reti fra soggetti locali dello sviluppo, fino ai più tradizionali servizi reali) ed in generale un clima produttivo favorevole creano esternalità positive a favore delle imprese ubicate nelle aree industriali consortili.

Per tali motivi, risulta auspicabile l'adozione di una politica industriale specifica per tali realtà, che ne favorisca l'ampliamento territoriale quando le aree sono prossime alla saturazione, con strumenti amministrativi leggeri e rapidi, che le consideri i terminali di una strategia nazionale di attrazione di investimenti, che realizzi le necessarie infrastrutture esterne ai Consorzi, ma fortemente connesse con questi ultimi, come in particolare le piastre logistiche e di intermodalità.

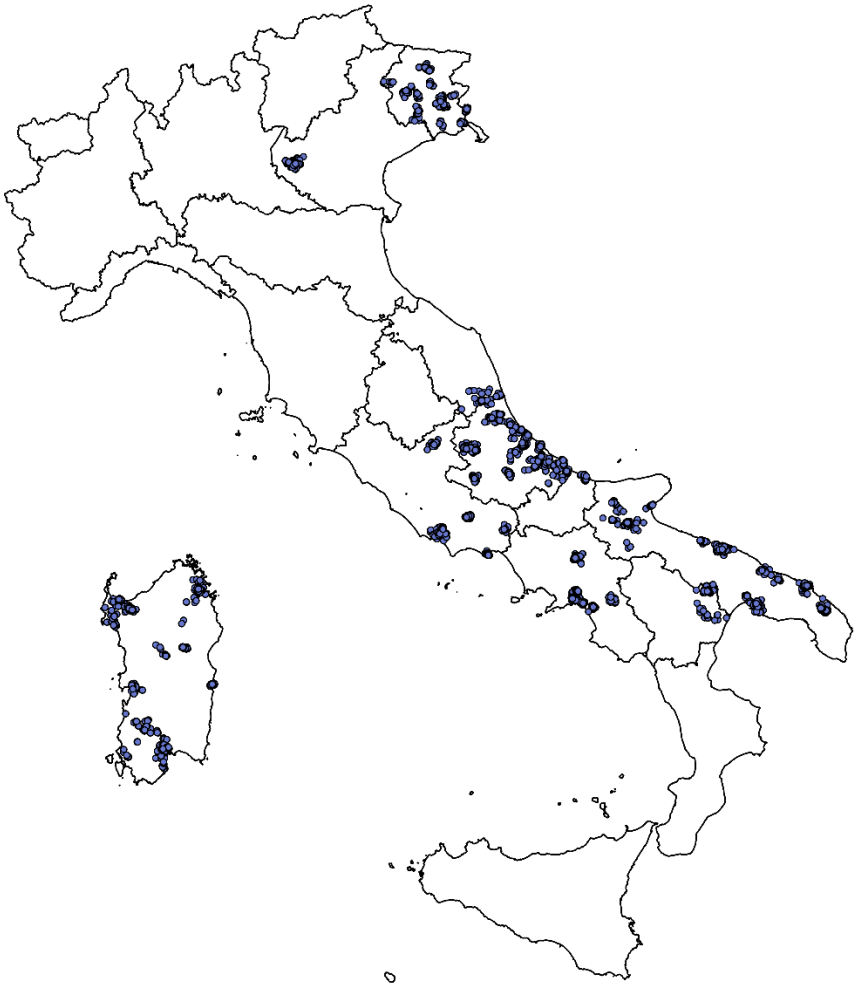
Una simile strategia industriale che rimetta al centro i Consorzi industriali italiani appare, dalle pagine di questo Rapporto, assolutamente prioritaria.

1. Il ruolo dei Consorzi industriali in Italia

1.1 Il quadro generale

Le unità locali dei Consorzi FICEI (10.829 nel 2023) sono presenti soprattutto al Centro-Sud dove, storicamente ed a partire dai tempi dell'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno, le aree industriali consortili sono state create come strumento di sviluppo e riduzione dei gap territoriali. Un discreto numero di unità locali, tuttavia, si concentra anche nel Friuli-Venezia Giulia, che ha usato la sua autonomia regionale per fare politiche industriali tramite i Consorzi, ed in aree che si trovano "in limine" fra le regioni più sviluppate del Centro e quelle meridionali, come Abruzzo, Lazio meridionale e Sardegna. In tali aree, dunque, i Consorzi industriali hanno facilitato l'accompagnamento verso livelli di sviluppo superiori a quelli del resto del Meridione. Da notare, infine, anche una presenza nel Veneto occidentale.

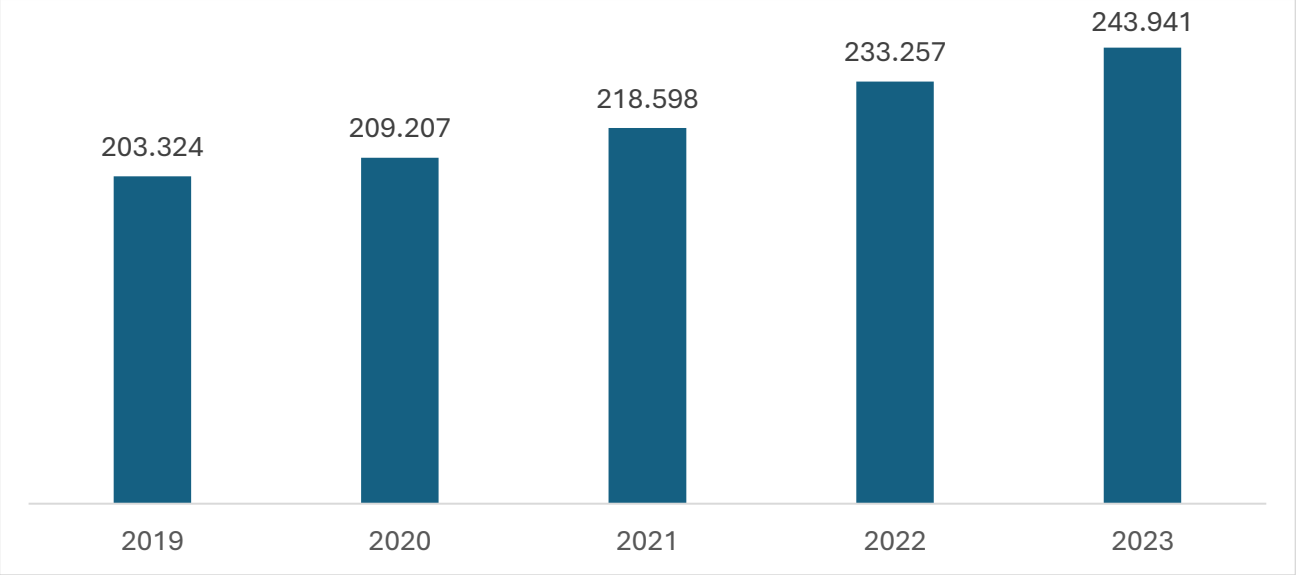
Mappatura delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Il numero di addetti presenti nei Consorzi FICEI aumenta negli anni in modo costante, superando i 243.000 nel 2023, oltre 40 mila in più rispetto al 2019. Un dato che è tanto più impressionante quanto più si considera che gli addetti dell'industria in senso stretto, a livello nazionale, sono rimasti pressoché costanti nel periodo, attorno ai 4,1-4,3 milioni di unità, e anche considerando che i Consorzi industriali, molto spesso, operano in zone economicamente poco sviluppate.

Andamento degli addetti nelle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2019 – 2023; valori assoluti)

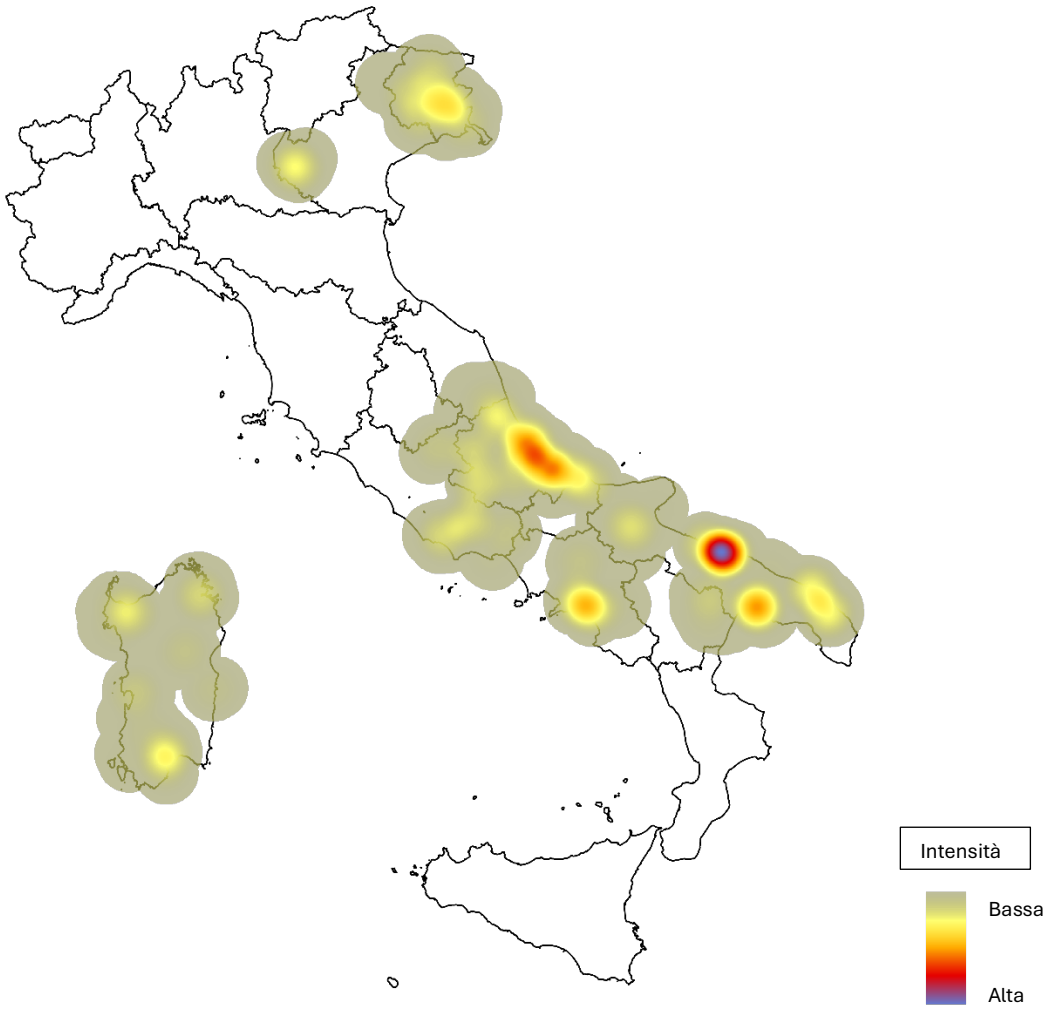


Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

In particolare, la mappa di calore degli addetti mostra come le presenze più consistenti si realizzano nei Consorzi vicini alle aree urbane del Sud (Bari, in misura minore Napoli e Taranto) oltre che sulla fascia adriatica dell'Abruzzo, attorno a Pescara e Chieti. Tali zone, evidentemente, presentano esternalità particolarmente favorevoli alla crescita imprenditoriale ed occupazionale. Ad ogni modo, tassi di crescita meno spiccati si riscontrano, in modo diffuso, in tutti i territori dove sono presenti i Consorzi, anche al Nord.

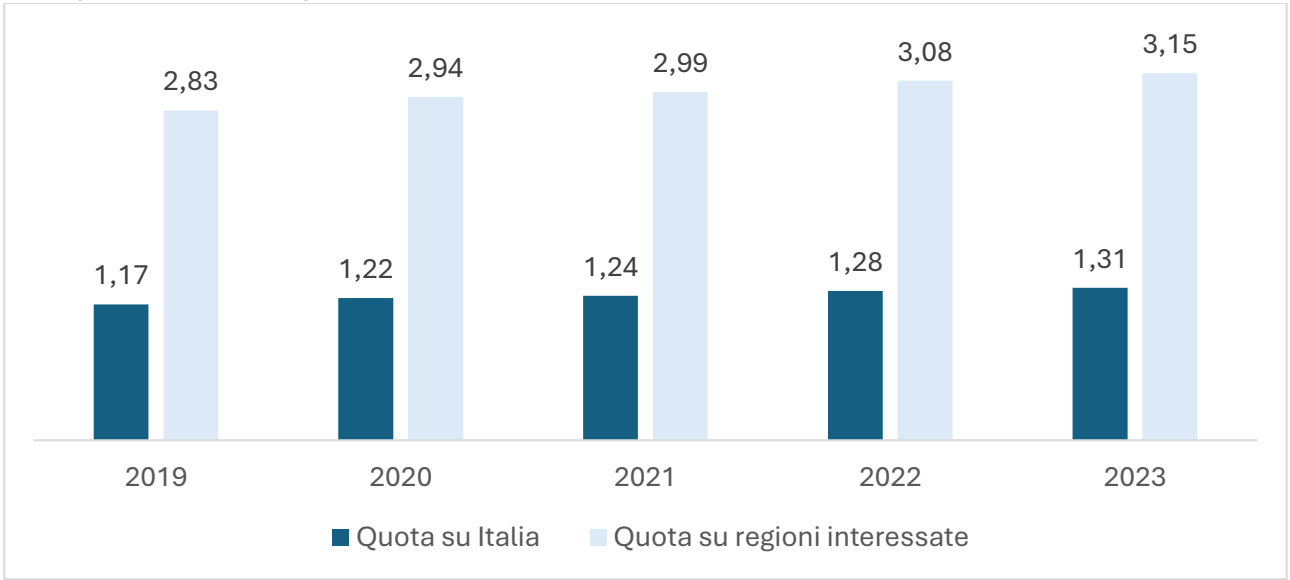
L'incidenza del numero di addetti sul totale dell'occupazione nazionale e delle regioni interessate è in costante crescita, peraltro con quote superiori a quelle relative all'incidenza delle unità locali, ponendo così in luce il fatto che le imprese consortili sono, in termini di addetti, mediamente più grandi delle altre. Il tasso di incremento medio annuo del numero di occupati si attesta al 5% fra 2019 e 2023 (Italia +1,8), con il 5,8% calcolato nel biennio 2021-2023 (Italia +3%).

Mappa di calore degli addetti nelle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023)



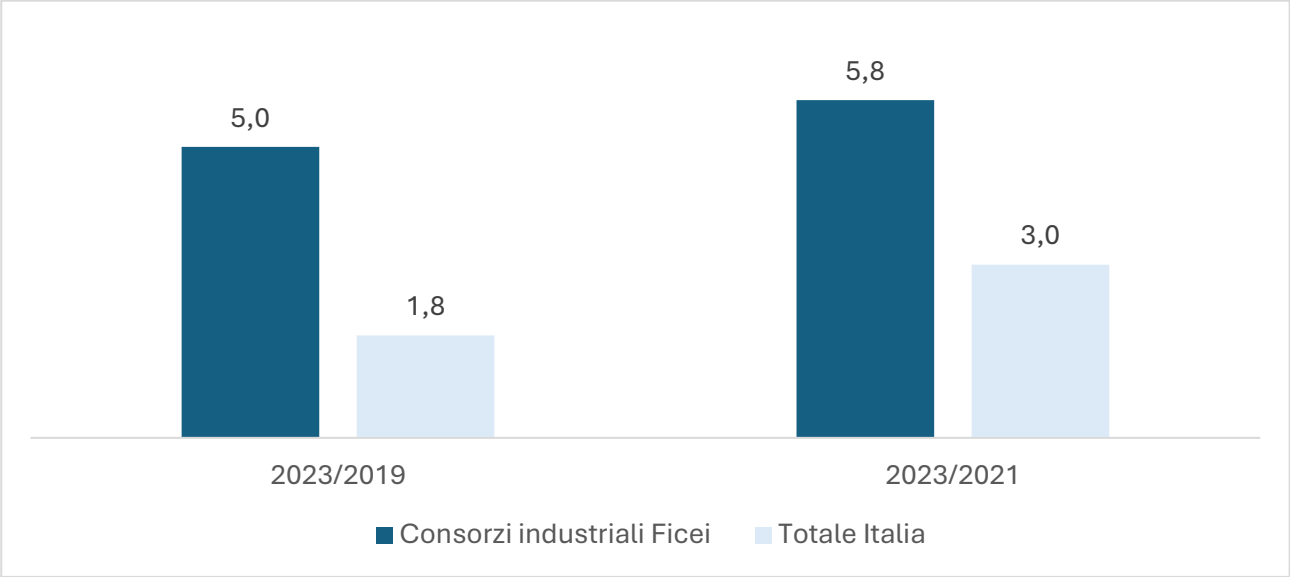
Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Andamento dell'incidenza degli addetti nelle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2019 – 2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Variazione media annua degli addetti delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023/2021-2019; in %)

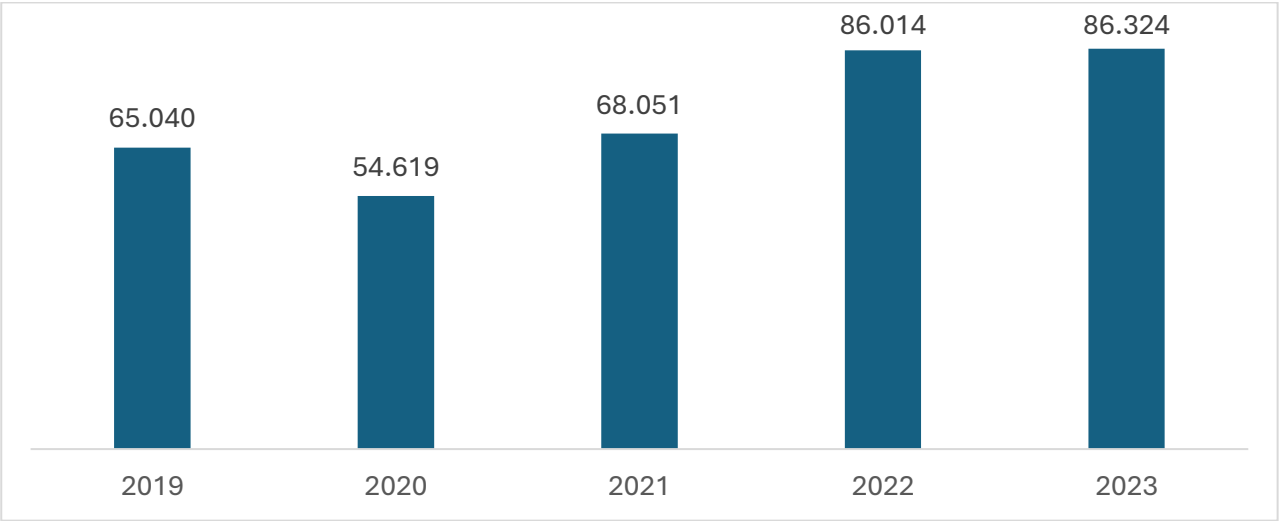


Fonte: elaborazioni su dati Ficei – Istat

Il fatturato delle unità locali consortili, seppur con oscillazioni annue dovute anche alle diverse fasi congiunturali dell'economia, ed in particolare alla restrizione dei commerci dovuta alle chiusure pandemiche del 2020, incrementa sensibilmente fra il 2019 e il 2023, raggiungendo gli 86 miliardi di euro evidenziando l'ottimo stato di salute di tali realtà produttive.

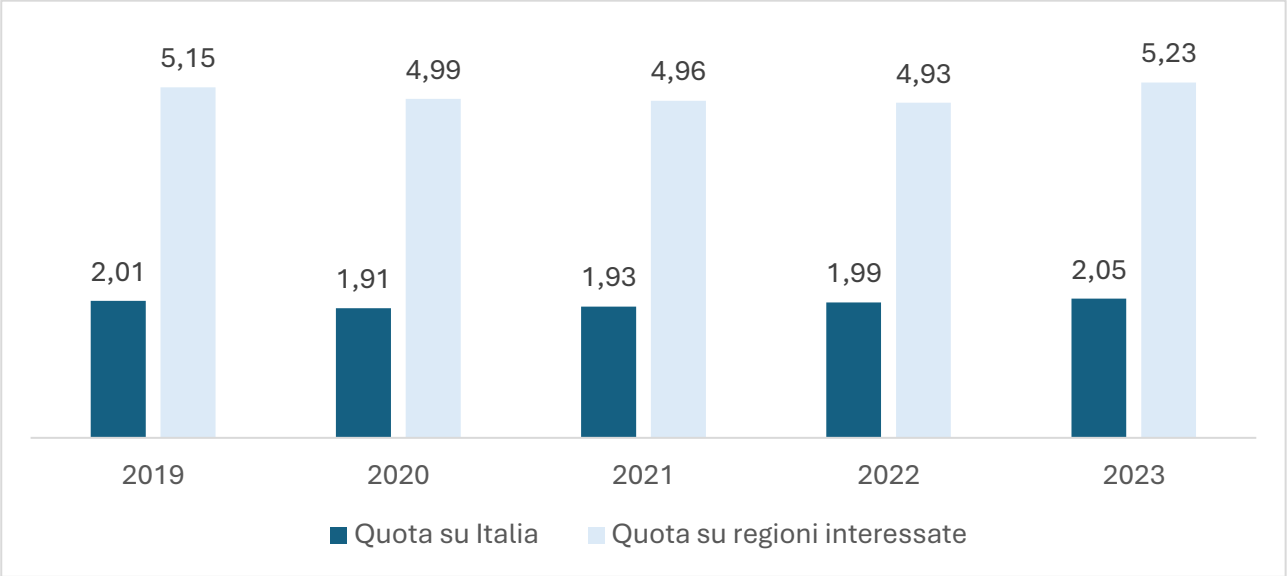
Il peso dei ricavi delle unità locali consortili sul totale del sistema produttivo italiano è notevole, superando il 5% nel 2023 all'interno delle regioni interessate ed il 2% sul totale nazionale. Si tratta di una incidenza notevolmente superiore a quella calcolata in termini di numero di unità locali o di addetti, e segnala l'importanza economica fondamentale di tale segmento di imprese, nei loro territori regionali ma anche su scala nazionale. Il fatturato delle unità locali consortili cresce mediamente dell'8,2% fra il 2019 e il 2023, raggiungendo un tasso di incremento medio annuo del 13,4% nel periodo post-Covid del 2021-2023.

Andamento dei ricavi delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2019 – 2023; in milioni di euro)



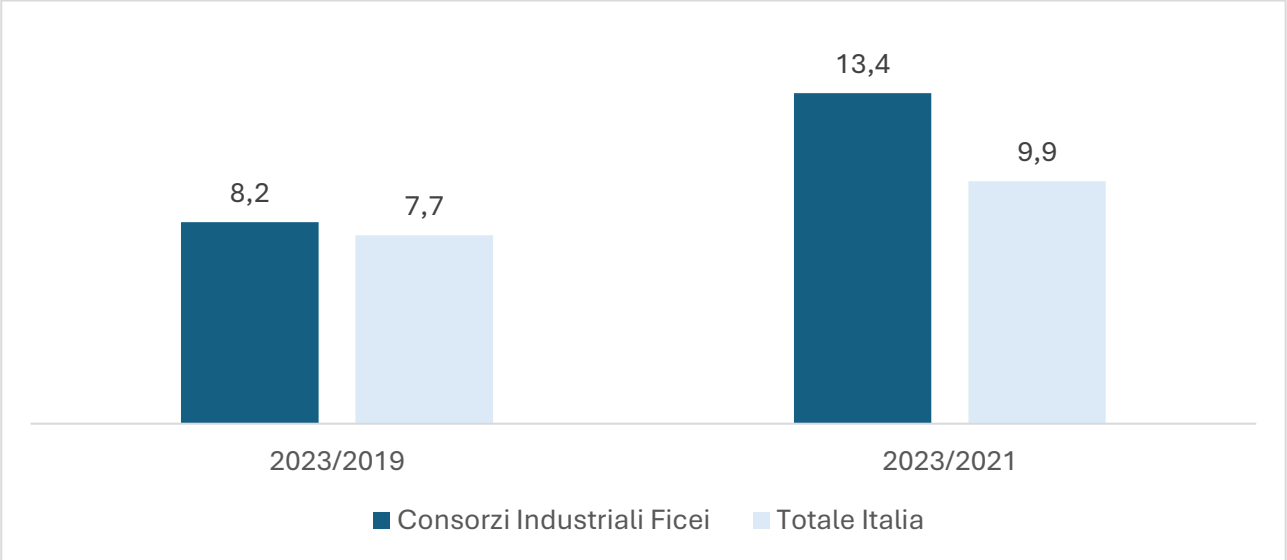
Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Andamento dell'incidenza dei ricavi delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2019 – 2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

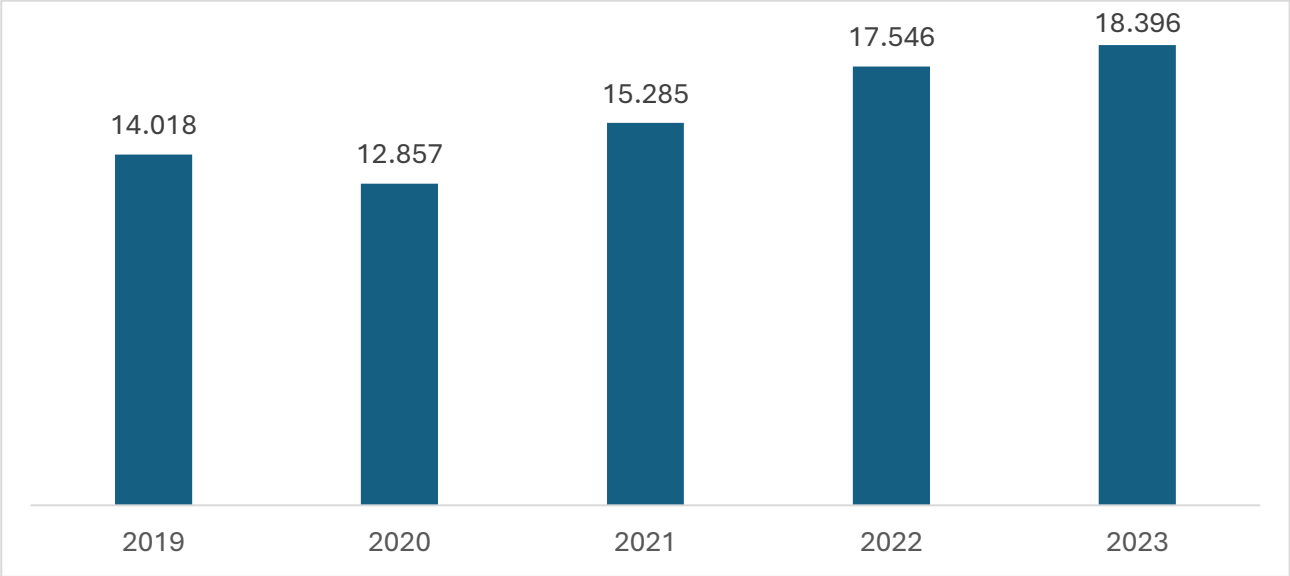
Variazione media annua dei ricavi delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023/2021-2019; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

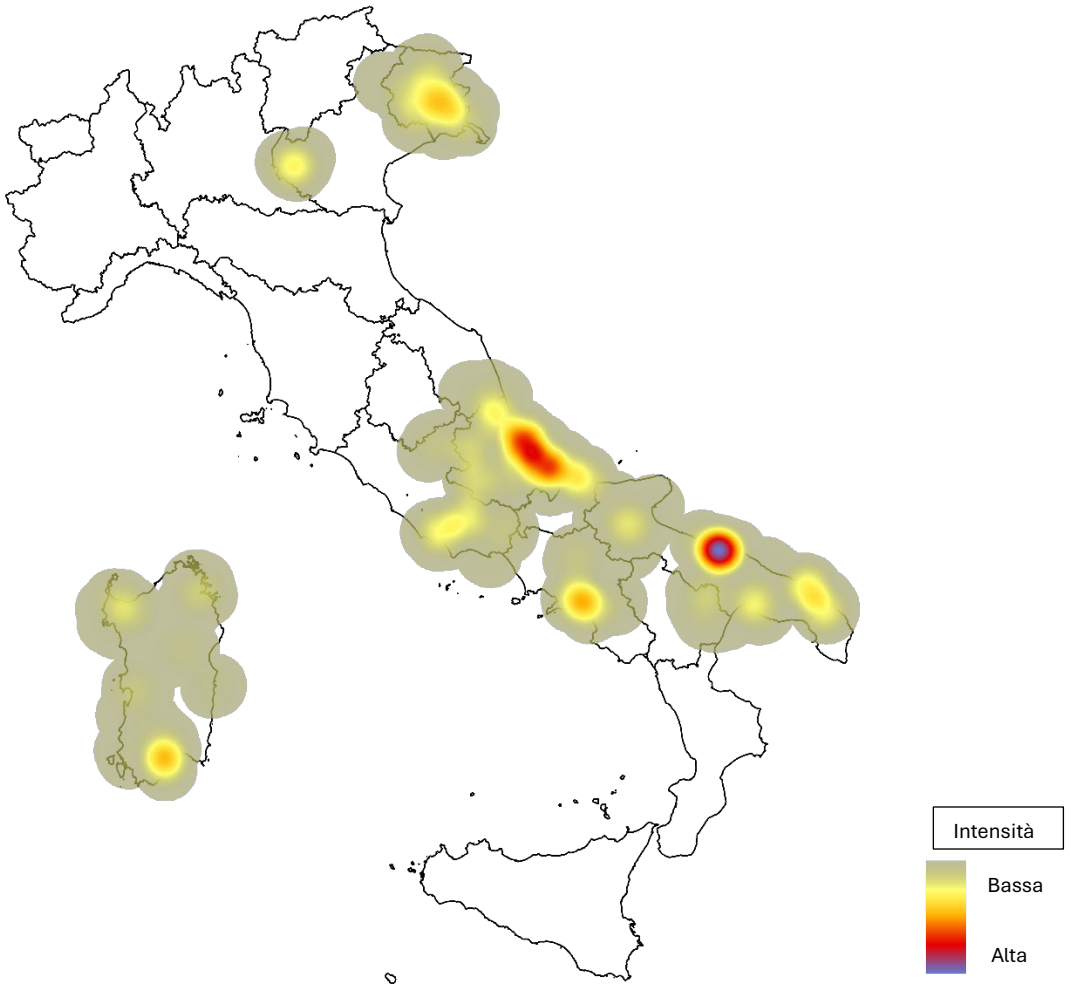
Analogamente al fatturato, il valore aggiunto delle unità locali dei Consorzi cresce, accusando una battuta di arresto temporanea soltanto nell'anno del Covid, aggiungendo più di 4 miliardi rispetto al dato del 2019, in modo diffuso su tutti i territori presentanti Consorzi, e in misura più marcata nelle stesse aree dove si era rilevata una particolare crescita dell'occupazione (Bari, fascia adriatica abruzzese, Napoli) ma anche, in misura più lieve, a Cagliari e in Friuli-Venezia Giulia.

Andamento del valore aggiunto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2019 – 2023; in milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

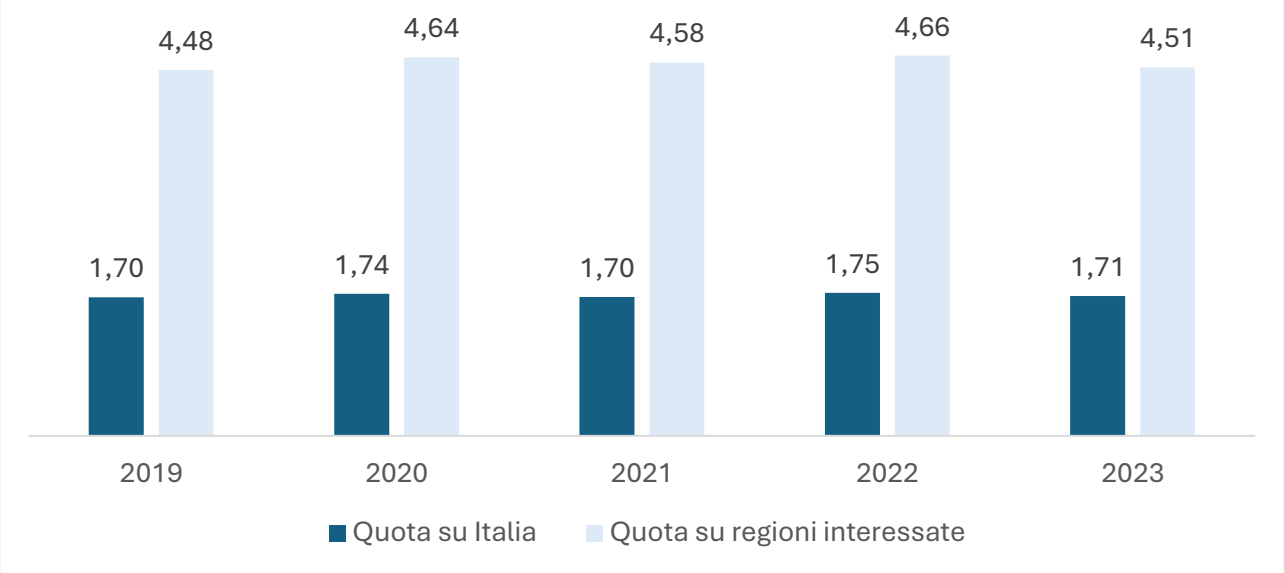
Mappa di calore del valore aggiunto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

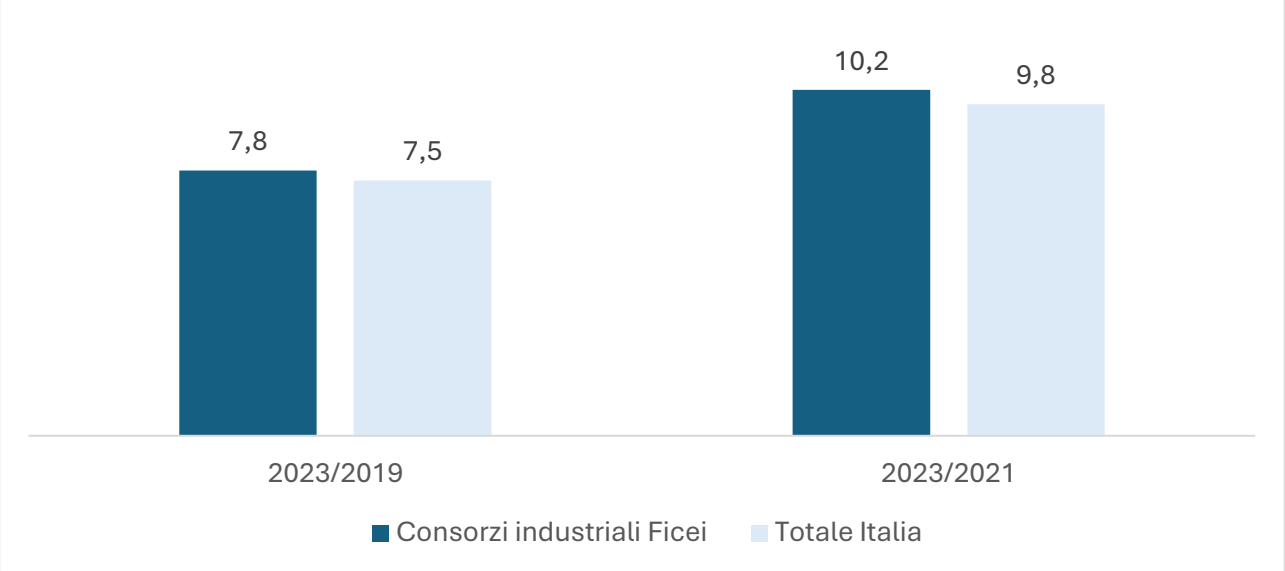
Tale andamento fa sì che il peso percentuale del valore aggiunto generato dalle unità locali consortili assuma valori non molto dissimili rispetto al fatturato, che si avvicinano al 5% nelle regioni interessate ed all'1,7% a livello nazionale, anche se si rileva, per tale dato, un lieve calo nel 2023 rispetto al picco raggiunto nel 2022, in ragione di un tasso di incremento medio annuo del 7,8% fra il 2019 e 2023 (Italia +7,5%), meno brillante rispetto a quello del fatturato, probabilmente per via di un incremento dei costi (ad es. di quelli energetici, dopo l'esplosione della guerra ucraina).

Andamento dell'incidenza del valore aggiunto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2019 – 2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Variazione media annua del valore aggiunto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023/2021-2019; in %)



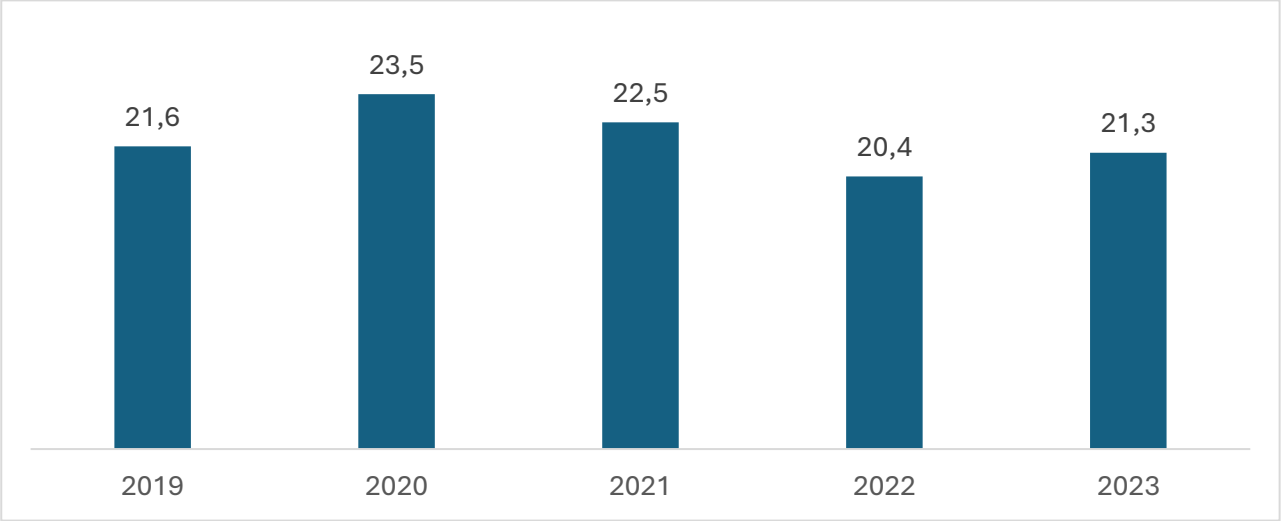
Fonte: elaborazioni su dati Ficei – Istat

Come effetto dello sbilancio fra aumento dei ricavi e del valore aggiunto, l'incidenza di quest'ultimo sul fatturato aziendale scende leggermente, dal 23,5% del 2020 al 21,3% del 2023, ancora una volta, evidentemente, per problemi di controllo di alcuni costi di produzione.

L'incidenza per addetto del valore aggiunto delle unità locali consortili passa, dal canto suo, da una fase di decrescita fra 2019 e 2020 ad una ripresa negli anni successivi, fino a più di 75,4 mila euro nel 2023. Poiché tale indicatore è una misura di produttività del lavoro, si può riscontrare come, nel complesso, le unità locali consortili abbiano potuto aumentare il loro personale e, contemporaneamente, anche la produttività di quest'ultimo, con una gestione industriale accorta.

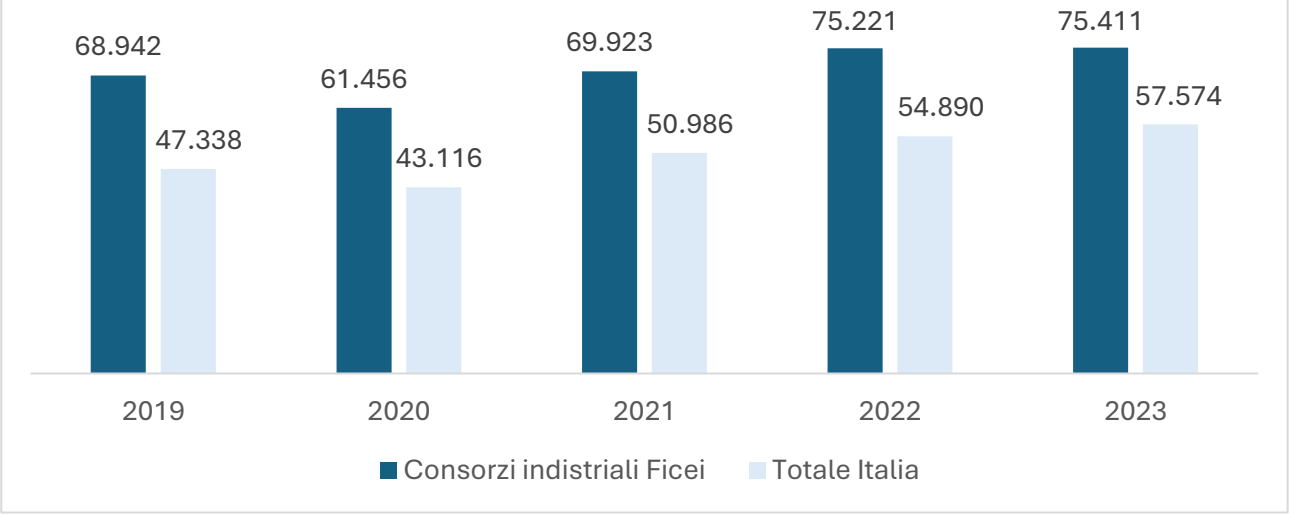
Anche se la crescita della produttività degli addetti delle unità locali consortili, resa 100 la media italiana in ogni anno, è in rallentamento, essa permane nettamente superiore al dato medio nazionale, collocandosi al 131% nel 2023.

Andamento dell'incidenza del valore aggiunto sui ricavi delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2019 – 2023; in %)



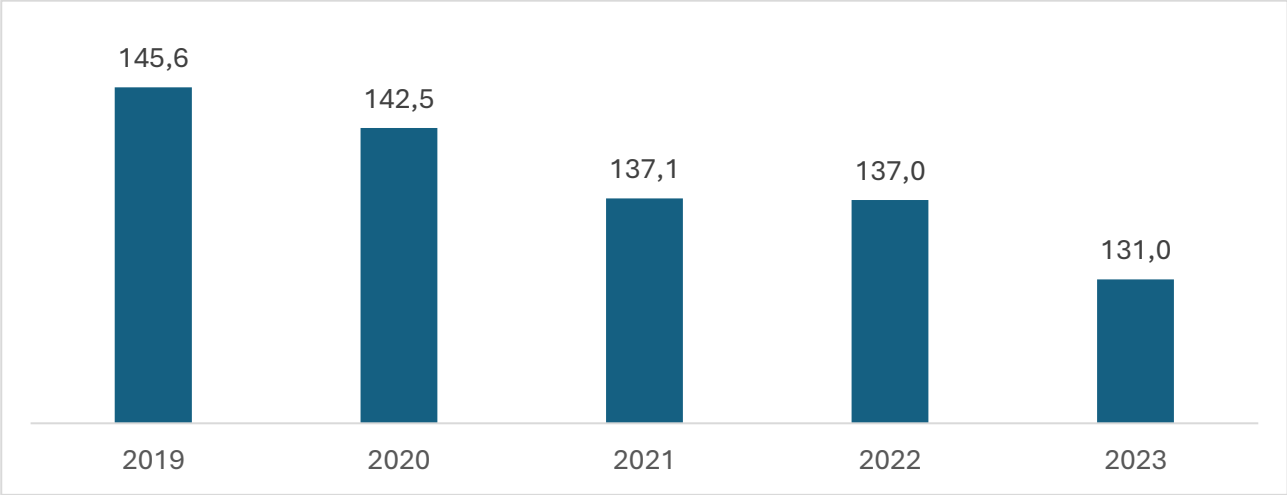
Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Andamento del valore aggiunto per addetto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei ed in Italia (2019 – 2023; valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Andamento del valore aggiunto per addetto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2019 – 2023; Italia = 100 ogni anno)



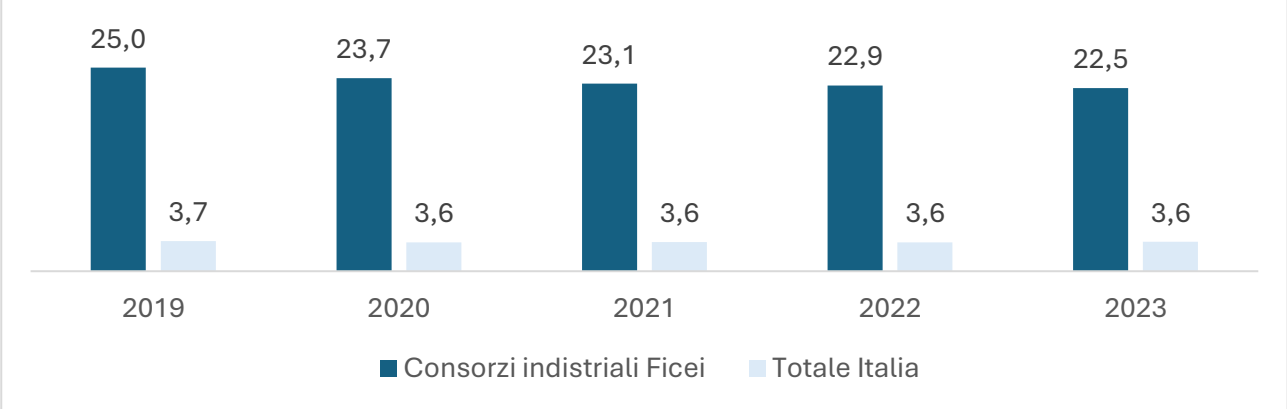
Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Un elemento fondamentale di sostegno alla produttività è costituito dalla dimensione di impresa, che consente di raggiungere economie di scala e di implementare politiche di razionalizzazione produttiva. Da questo punto di vista, infatti, la dimensione media delle unità locali consortili è nettamente superiore a quella nazionale: 22,5 addetti per unità locale, a fronte dei 3,6 totali italiani.

Va però notato che tale dimensione media, forse per processi di outsourcing di alcune fasi produttive, tende a ridursi nel periodo osservato. E' possibile che l'outsourcing sia stata una reazione strategica alla lenta dinamica della produttività osservata dianzi, con la finalizzazione di guadagnare efficienza tramite maggiore specializzazione sulle fasi *core* della produzione.

Tuttavia, poiché, come detto, il numero complessivo di addetti nelle aree consortili cresce più rapidamente rispetto alla media nazionale, gli eventuali processi di outsourcing che hanno ridotto la dimensione media delle unità locali sono stati gestiti perlopiù all'interno delle aree stesse, generando cioè subfornitori insediati comunque dentro le aree, a ridosso dello stabilimento principale.

Dimensione media delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei ed in Italia (2019 – 2023; addetti per unità locale, valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

2. L'evoluzione delle imprese all'interno dei Consorzi industriali

L'Analisi sviluppata in questo capitolo è stata curata con imprese compresenti in tutte le annualità; le variazioni considerano le imprese sempre presenti nell'archivio, basandosi su elaborazioni di dati desk della statistica ufficiale e di informazioni di FICEI.

2.1 Quadro strutturale ed evoluzione

Le 10.829 unità locali presenti nei Consorzi industriali FICEI al 2023 sono per più dei tre quarti appartenenti al comparto dei servizi, e per poco meno di un quarto ad industria e servizi, in linea con una economia nazionale che, nell'ultimo quarantennio, è stata sempre più caratterizzata da processi di terziarizzazione.

Abruzzo, Puglia e Sardegna sono le regioni con il maggior numero di unità locali consortili, in linea con un grado di sviluppo economico di tali regioni relativamente migliore rispetto al resto del Sud e con la filosofia prevalentemente basata sul riequilibrio dei divari produttivi fra Sud e Nord tipica della nascita delle aree industriali consortili[1]. Le aree industriali del Molise, per le sue ridotte dimensioni, e della Basilicata, per lo spopolamento produttivo che la caratterizza hanno, insieme alle Marche, il minor numero di unità locali.

Basilicata, Molise e Friuli-Venezia Giulia sono però le regioni con la più alta incidenza di unità locali industriali, con oltre il 40% del totale delle attività produttive insediate nei Consorzi. Di converso, Veneto e Marche hanno le più alte percentuali di unità locali dei servizi.

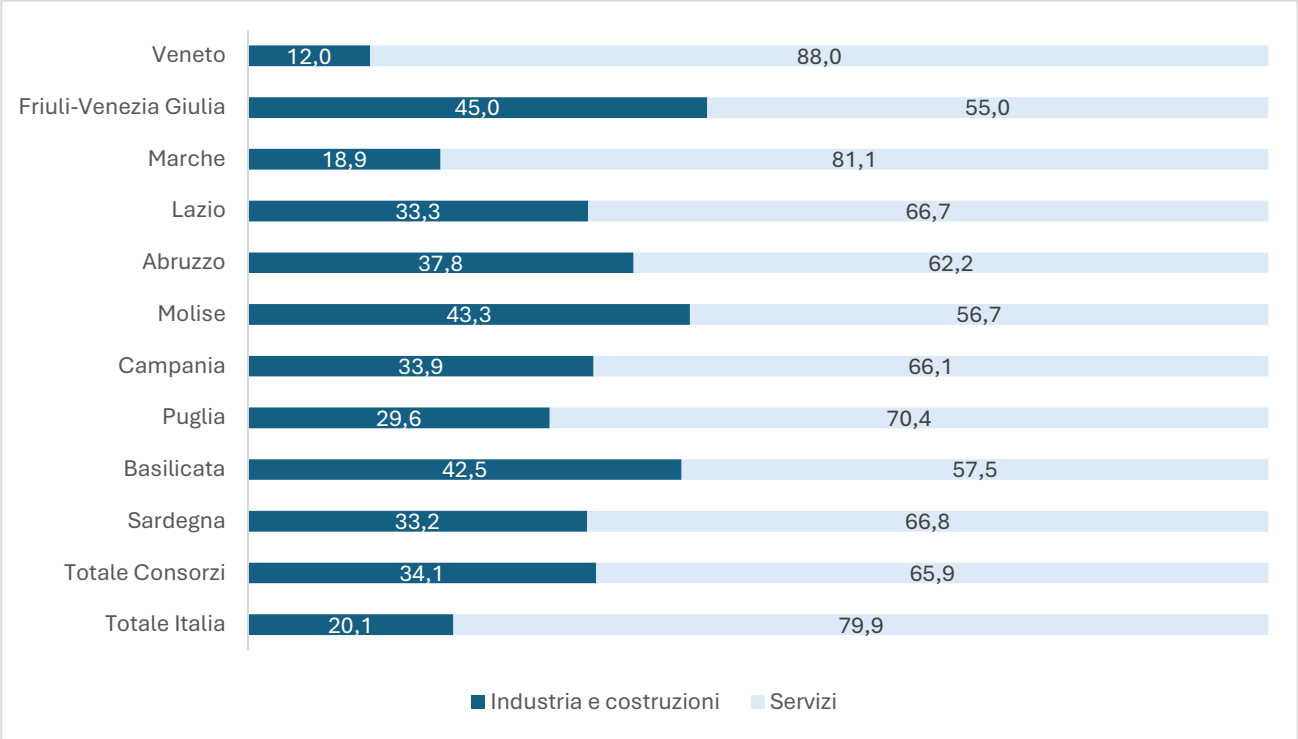
Unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione e macrosettore (2023; valori assoluti)

	Industria e costruzioni	Servizi	Totale
Veneto	41	301	342
Friuli-Venezia Giulia	481	588	1.069
Marche	27	116	143
Lazio	227	454	681
Abruzzo	989	1.628	2.617
Molise	55	72	127
Campania	327	638	965
Puglia	756	1.800	2.556
Basilicata	82	111	193
Sardegna	710	1.426	2.136
Totale Consorzi	**3.695**	**7.134**	**10.829**

Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

[1] Va infatti ricordato che la legge istitutiva dei consorzi e nuclei ASI, la 634/1957, si iscriveva nella cosiddetta "seconda fase" dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, e inizialmente erano progettati soprattutto per tutta l'area del Mezzogiorno "storico", a sud di Roma.

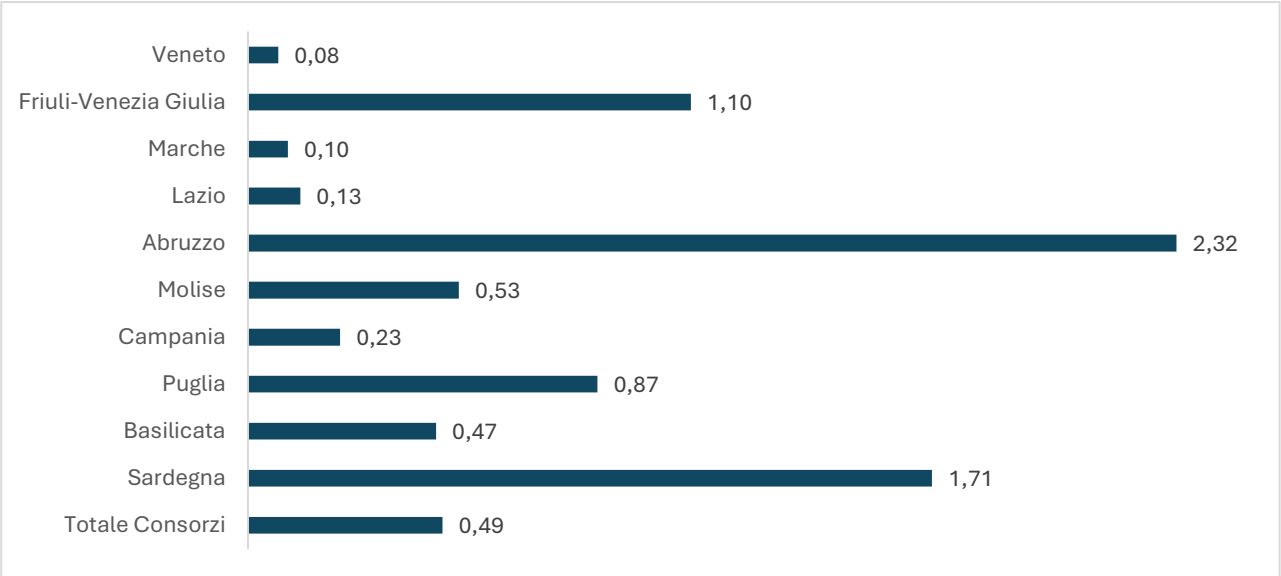
Composizione regionale delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei per macrosettore (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

La realtà consortile è tradizionalmente nata prima nelle regioni del Mezzogiorno, ed ha avuto quindi più tempo per consolidarsi. Pertanto, le regioni dove l'incidenza delle unità locali consortili sul totale del tessuto produttivo locale è più alta sono l'Abruzzo (dove tali realtà costituiscono più del 2% del sistema produttivo), la Sardegna (1,71%) e, al netto del Friuli-Venezia Giulia (1,1%), anche Puglia e Molise hanno una incidenza superiore al valore medio nazionale, che oscilla attorno allo 0,5%.

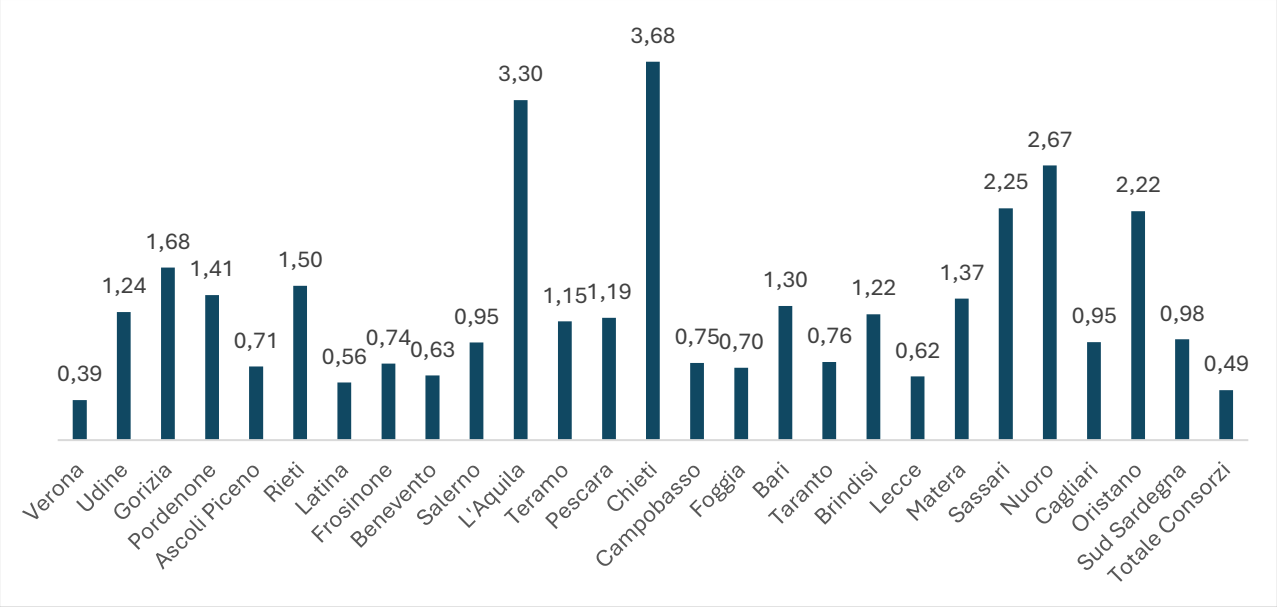
Incidenza sul totale regionale delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Scendendo dalla media regionale a quella provinciale, le province di Chieti e di L'Aquila superano, per incidenza, il 3% del totale delle unità locali totali. Relativamente alti, e superiori al 2%, sono anche i valori delle province sarde, ad iniziare da Nuoro, per seguire con Sassari ed Oristano. In generale, i dati di molte delle province del Meridione sono superiori alla media nazionale, mentre nel Centro-Nord vanno rilevate le incidenze elevate delle province di Gorizia, Rieti, Pordenone ed Udine, tutte superiori all'1%.

Incidenza sul totale provinciale delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Gli addetti delle unità locali consortili FICEI, dal canto loro, sono oltre 243 mila, una realtà molto importante nel panorama del mercato del lavoro italiano. In valore assoluto, oltre la metà degli occupati è concentrata in Puglia ed in Abruzzo. Seguono, a distanza, la Sardegna ed il Friuli-Venezia Giulia. I valori più contenuti riguardano le Marche, il Molise e la Basilicata.

Addetti nelle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione e macrosettore (2023; valori assoluti)

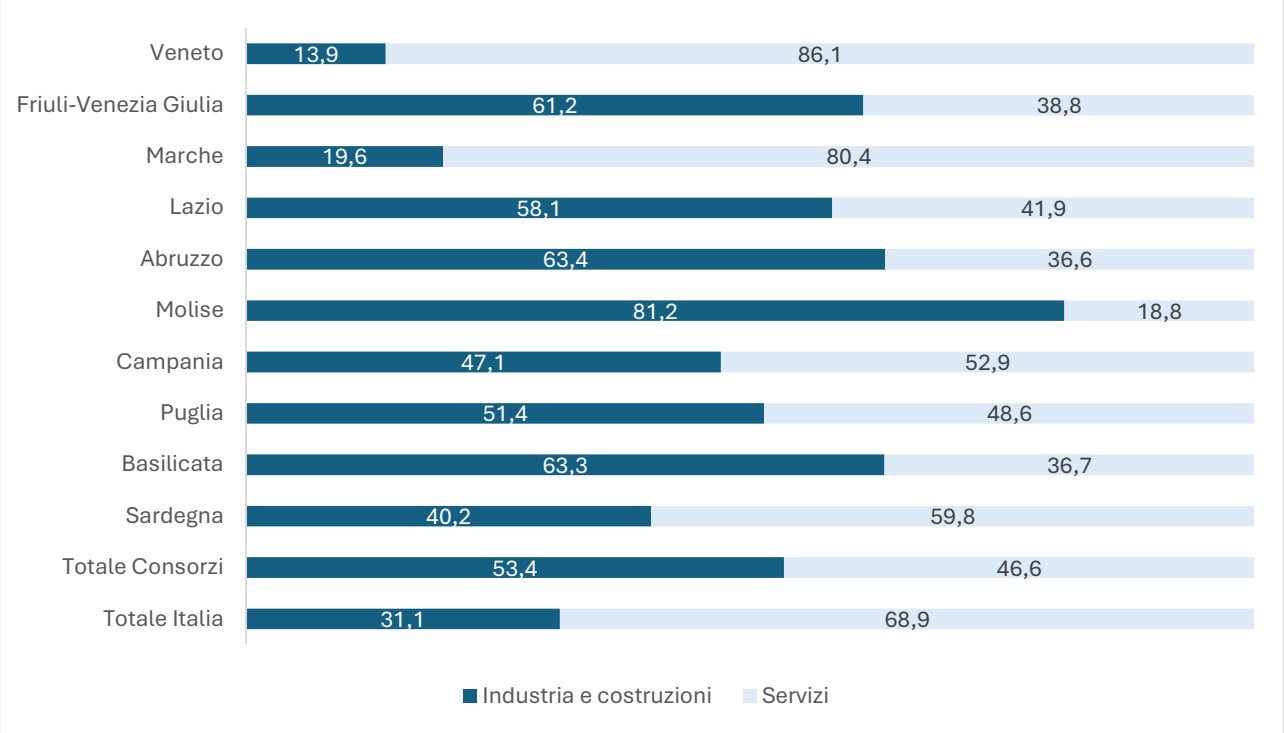
	Industria e costruzioni	Servizi	Totale
Veneto	1.105	6.861	7.967
Friuli-Venezia Giulia	16.861	10.670	27.532
Marche	459	1.889	2.348
Lazio	9.012	6.487	15.499
Abruzzo	37.967	21.925	59.892
Molise	3.683	855	4.538
Campania	9.120	10.247	19.367
Puglia	36.846	34.846	71.692
Basilicata	2.693	1.561	4.254
Sardegna	12.397	18.457	30.853
Totale Consorzi	130.144	113.796	243.941

Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Come già registrato per le unità locali, la maggiore incidenza percentuale di addetti industriali ricade nel Molise, in Basilicata in Abruzzo e in Friuli-Venezia Giulia, ciascuna di queste con valori superiori al 60%. Viceversa, Veneto e Marche hanno più dell'80% di addetti attivi nei servizi.

Nell'insieme, e ciò costituisce una informazione importante, gli addetti industriali dei Consorzi hanno una rilevanza relativa superiore alla media italiana: 53,4% a fronte del 31,1%. Tale importanza dell'industria deriva, ancora una volta, dalla filosofia primigenia dei Consorzi industriali, nati per promuovere processi di industrializzazione nelle regioni a minor sviluppo, e poi terziarizzatisi successivamente.

Composizione regionale degli addetti nelle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei per macrosettore (2023; in %)

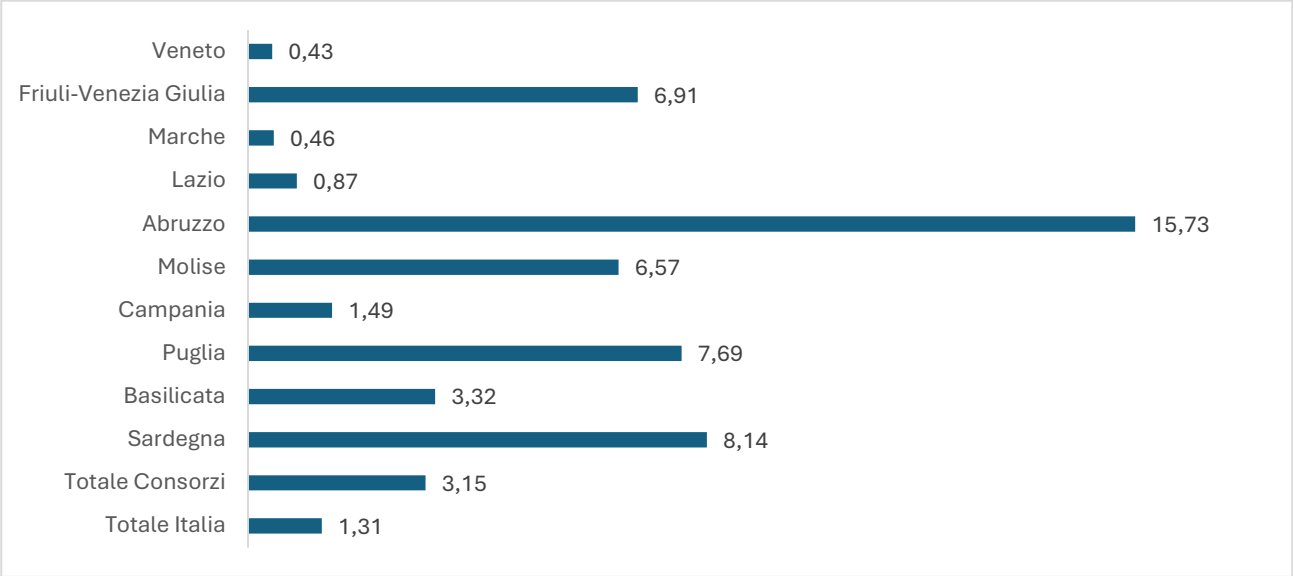


Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Il peso sui mercati del lavoro locali, specie su quelli meridionali, è molto alto: in Abruzzo, gli addetti attivi nelle unità locali consortili costituiscono addirittura il 16% circa del totale regionale, in Sardegna, Molise e Puglia l'8% e, al Centro Nord, in Friuli-Venezia Giulia il 7%. Sull'altro versante, in Veneto, Marche e Lazio tali incidenze non arrivano all'1%.

Complessivamente, l'incidenza degli addetti consortili, nelle regioni ove essi sono presenti, è pari al 3,2%, un dato piuttosto rilevante che evidenzia il peso di tali realtà e la loro insostituibilità dentro i mercati del lavoro, in particolare del Sud.

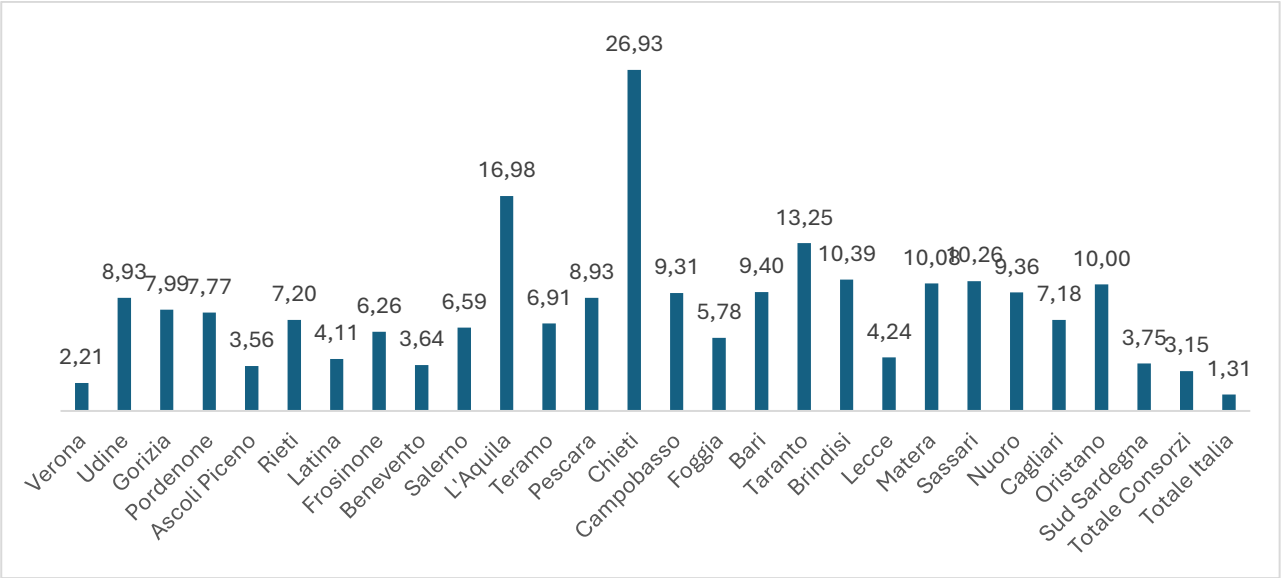
Incidenza sul totale regionale degli addetti nelle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Su scala provinciale, come già verificato per l'incidenza delle unità locali, sono particolarmente importanti gli occupati delle aree consortili di Chieti, che costituiscono quasi il 27% del totale degli addetti di tale provincia, seguita da L'Aquila (17%), Taranto (13%), Sassari (10,3%), Matera e Oristano (10%) e, ancora una volta, le province del Sud hanno una percentuale di addetti consortili sul totale sistematicamente superiore alla media nazionale.

Incidenza sul totale provinciale degli addetti nelle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023; in %)

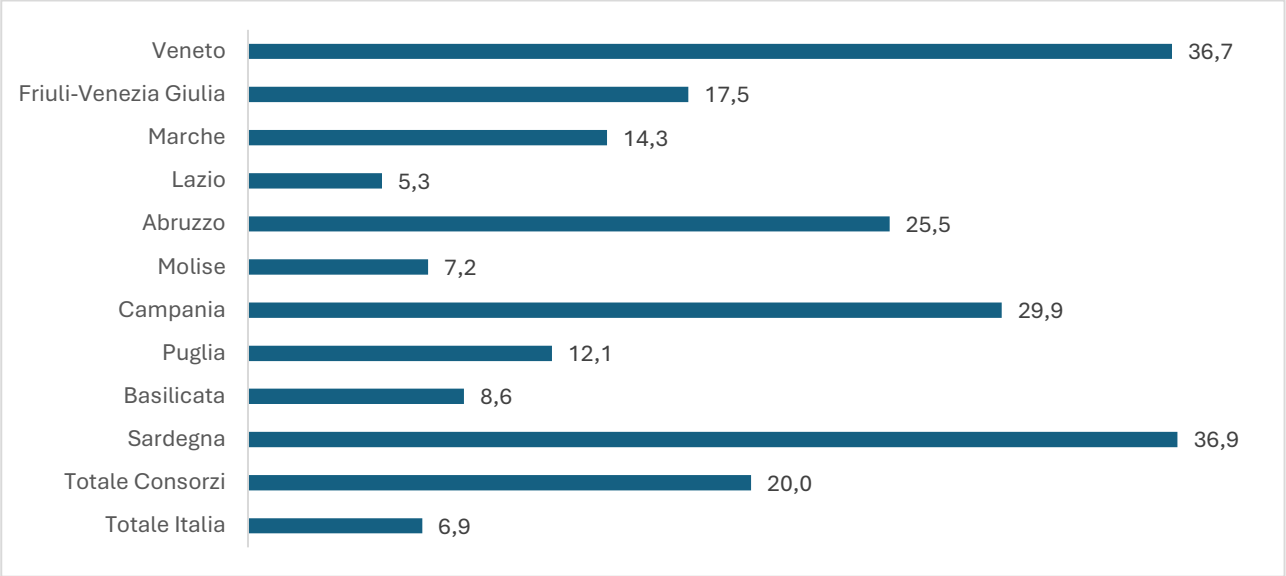


Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Dal punto di vista della dinamica, il tasso di variazione percentuale, fra il 2019 e il 2023, degli addetti delle realtà produttive consortili, è stato pari al 20%, un valore molto alto, che è pari a quasi il triplo dell'incremento medio nazionale degli occupati sul medesimo periodo. Tale vivacità di *job creation* è un altro degli indicatori della vitalità economica delle realtà produttive inserite dentro i Consorzi industriali.

In particolare, Sardegna e Veneto registrano una crescita degli addetti consortili vicina al 37%, seguita dal 30% circa della Campania e dal 25,5% dell'Abruzzo. Solo il Lazio, con il suo +5,3% ha un incremento di addetti inferiore alla media italiana, per via delle vicende di ristrutturazione industriale che interessano soprattutto il territorio frusinate. Molise e Basilicata hanno tassi di incremento degli occupati di poco superiori al dato totale italiano, comunque lontani dal 20% complessivo di tutti i Consorzi.

Variazione regionale degli addetti nelle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023/2019; in %)

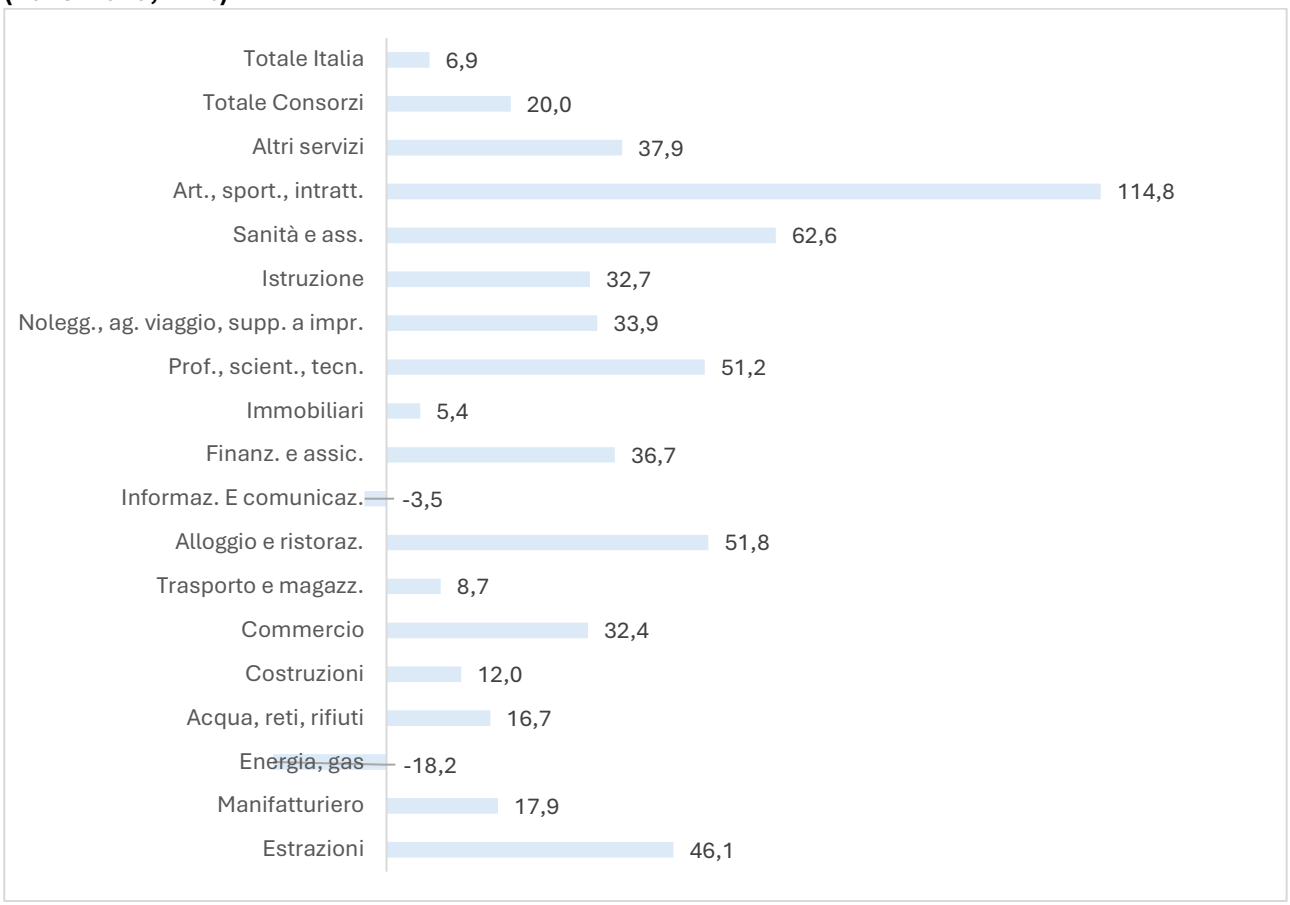


Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

In termini settoriali, invece, crescono quelle attività del terziario che storicamente non avevano grande peso dentro il panorama produttivo dei Consorzi, e che quindi possono crescere numericamente più facilmente, partendo da numeri iniziali più modesti: servizi sportivi, culturali e ricreativi, servizi privati di sanità e di assistenza sociale, servizi di alloggio e ristorazione, servizi professionali, tecnologici e scientifici. Questi settori sono, di fatto i principali propulsori della già richiamata terziarizzazione dello scenario produttivo dei Consorzi industriali.

Ad ogni modo, con la sola eccezione dei servizi informatici e di comunicazione, che trovano una loro più agevole collocazione nelle aree urbane, piuttosto che in quelle extraurbane che tipicamente caratterizzano i Consorzi, tutti i settori, anche quelli industriali (quasi tutti), accrescono il numero di addetti: anche il manifatturiero, in uno scenario generale di diffusa deindustrializzazione che purtroppo caratterizza diverse zone del Paese, aumenta i propri addetti di quasi il 18%.

Variazione settoriale degli addetti nelle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023/2019; in %)

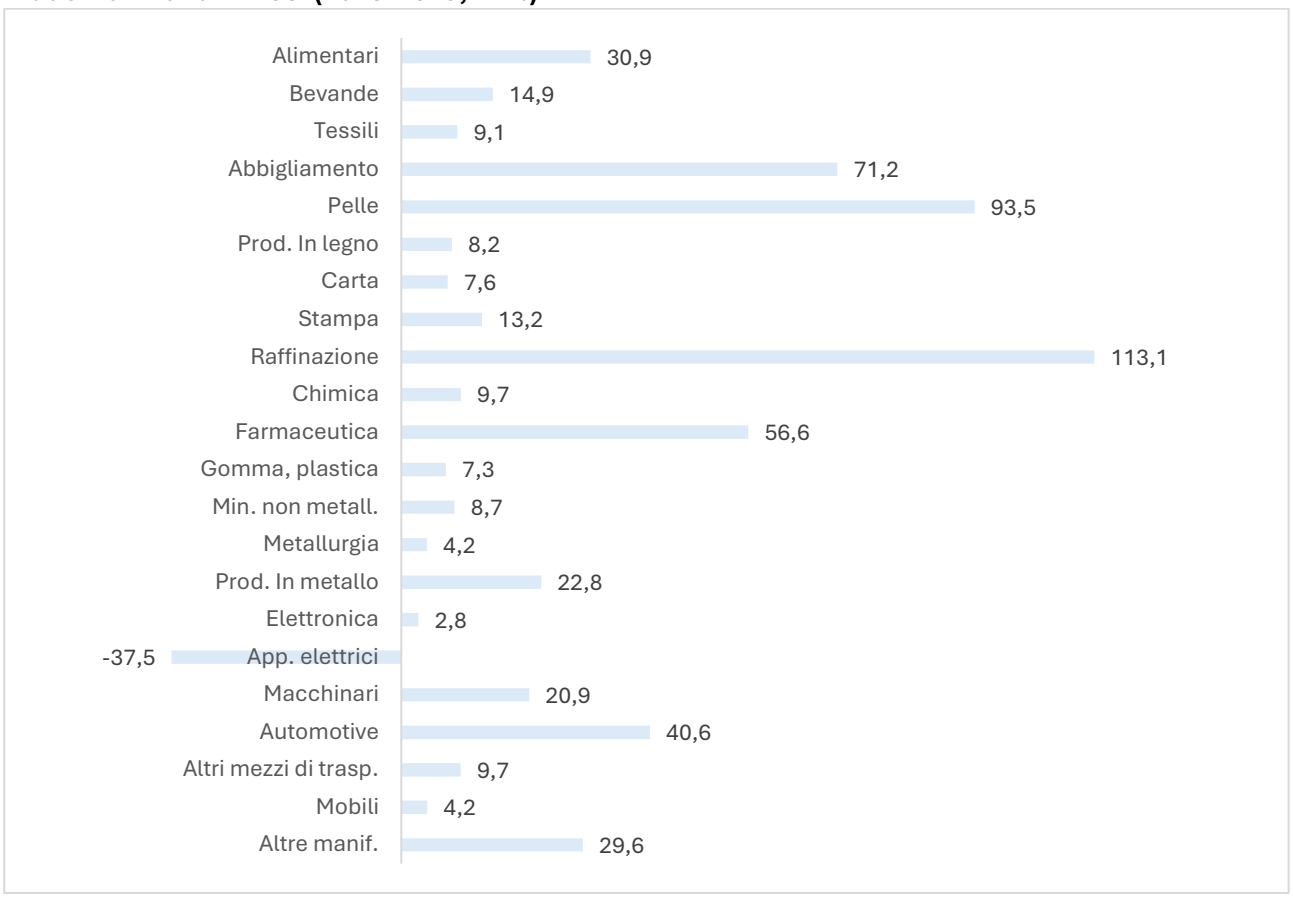


Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

In maggiore dettaglio, nel comparto manifatturiero crescono in modo importante gli addetti nel petrolchimico, legandosi ad aree quali Sassari o Taranto, dove si è constatato che esistono interessanti concentrazioni di addetti consortili. Segue, per incremento, il settore dell'abbigliamento-pelli, di un certo rilievo in regioni come la Campania e l'Abruzzo, dove si è rilevato un rapido aumento degli addetti dei Consorzi. Importanti anche gli incrementi di addetti farmaceutici e dell'automotive, che trovano, in Campania ed in Abruzzo, oltre che in Puglia e nel basso Lazio, importanti poli produttivi.

Particolarmente lenti, invece, i tassi di incremento nell'industria high-tech: +2,8% nell'elettronica, +9,7% nell'aerospaziale e cantieristica e nella chimica, addirittura in calo del 37,5% nel settore delle apparecchiature elettriche. Bassi anche i tassi di incremento nella filiera del legno-carta-mobilio. Tali settori, nel caso dell'high tech, sono tipicamente *capital intensive*, quindi, assorbono poca occupazione aggiuntiva; in altri casi si scontano processi di crisi strutturale.

Variazione degli addetti dei comparti manifatturieri nelle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023/2019; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

2.2 I risultati economici

In questa sezione, si procederà, con un maggiore dettaglio settoriale e territoriale, ad illustrare i risultati economici delle unità locali consortili, già tratteggiati a grandi linee nel primo capitolo. Gli oltre 18 miliardi di valore aggiunto generati dalle realtà imprenditoriali appartenenti ai Consorzi FICEI sono per circa la metà concentrati in Abruzzo ed in Puglia, con Sardegna e Friuli-Venezia Giulia a seguire. Le regioni più piccole o meno popolose, come Molise e Basilicata, per ovvi motivi, si ritrovano sul versante opposto. Contenuto è anche il valore aggiunto generato dalle unità locali consortili delle Marche.

Valore aggiunto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione e macrosettore (2023; valori in milioni di euro)

	Industria e costruzioni	Servizi	Totale
Veneto	132,8	488,5	621,3
Friuli-Venezia Giulia	1.722,0	512,7	2.234,7
Marche	113,3	147,0	260,4
Lazio	1.011,6	397,3	1.408,9
Abruzzo	3.561,1	1.266,0	4.827,1
Molise	389,0	45,3	434,3
Campania	879,8	547,4	1.427,2
Puglia	2.535,6	1.931,5	4.467,2
Basilicata	246,0	111,0	357,0
Sardegna	1.443,4	914,3	2.357,7
Totale Consorzi	**12.034,7**	**6.361,1**	**18.395,8**

Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

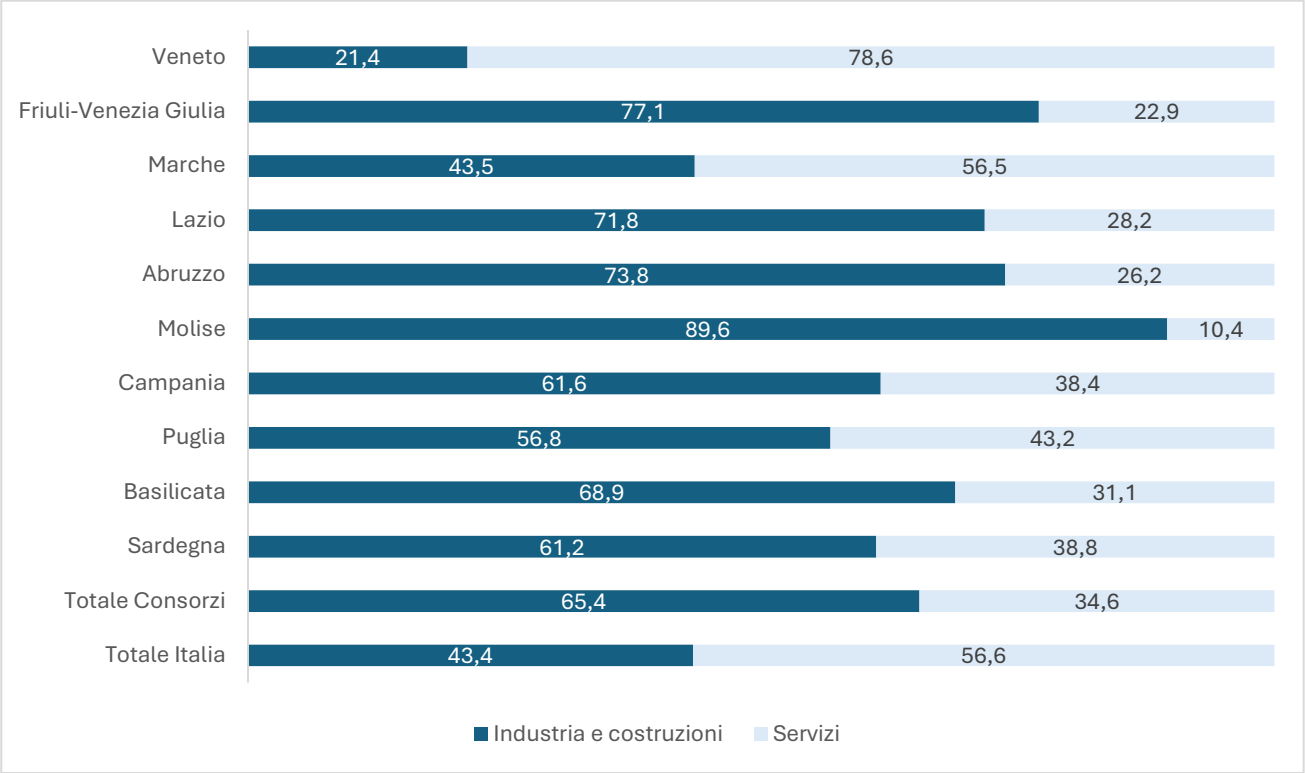
A voler ribadire la vocazione industriale "*ab origine*" dei Consorzi, vi è che più del 65% del loro valore aggiunto è prodotto da industria e costruzioni, con punte di quasi il 90% nel Molise e del 77% in Friuli-Venezia Giulia. A livello nazionale, la branca industria-costruzioni genera il 43,4% del valore aggiunto[2].

Sul versante dei servizi, come già evidenziato in precedenza, spicca il Veneto, con il 78,6% del valore aggiunto consortile prodotto dal terziario. Tutte le altre regioni hanno una quota di servizi sul valore aggiunto dei Consorzi inferiore alla percentuale di valore aggiunto terziario nazionale.

I Consorzi sono al cuore del funzionamento di molte economie meridionali, ma non solo: le unità locali consortili generano, infatti, il 26% circa del valore aggiunto abruzzese, il 15% di quello sardo, il 14% di quello molisano ed il 12% di quello pugliese, e da non sottovalutare è il 10% circa che si registra in Friuli-Venezia Giulia. Più marginale è, invece, il ruolo nelle economie veneta, marchigiana e laziale, dove si aggira fra lo 0,5% e l'1,5%.

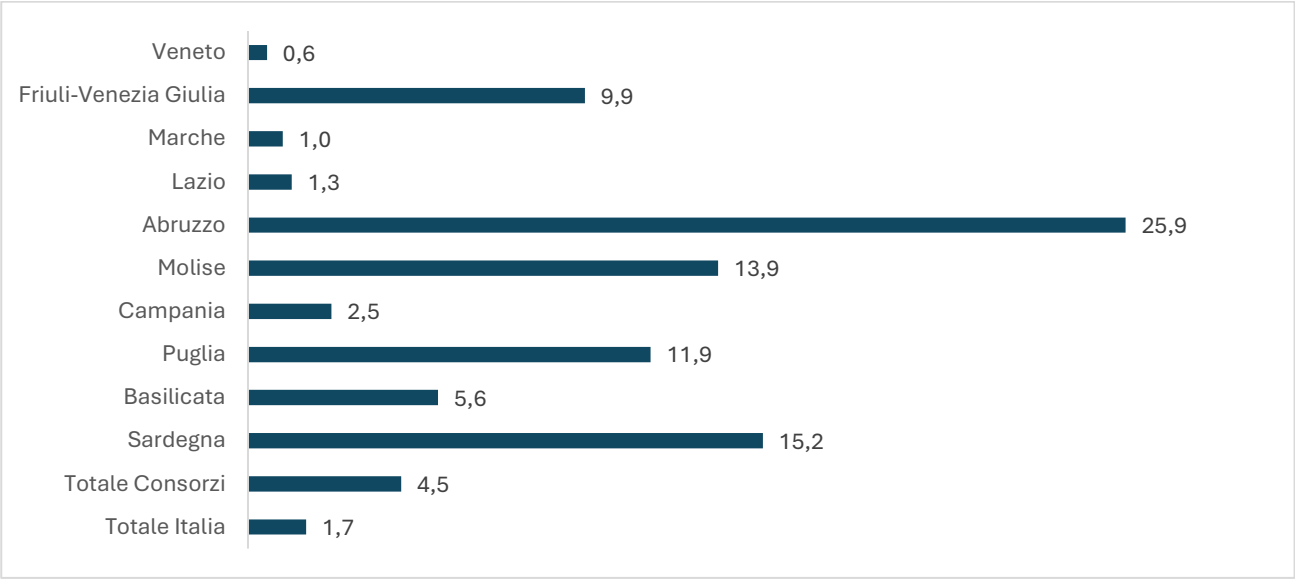
[2] I dati utilizzati si riferiscono alle performance delle unità locali. Sono esclusi i settori dell'agricoltura e della pesca, i servizi finanziari e la Pubblica Amministrazione.

Composizione regionale del valore aggiunto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei per macrosettore (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Incidenza sul totale regionale del valore aggiunto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023; in %)

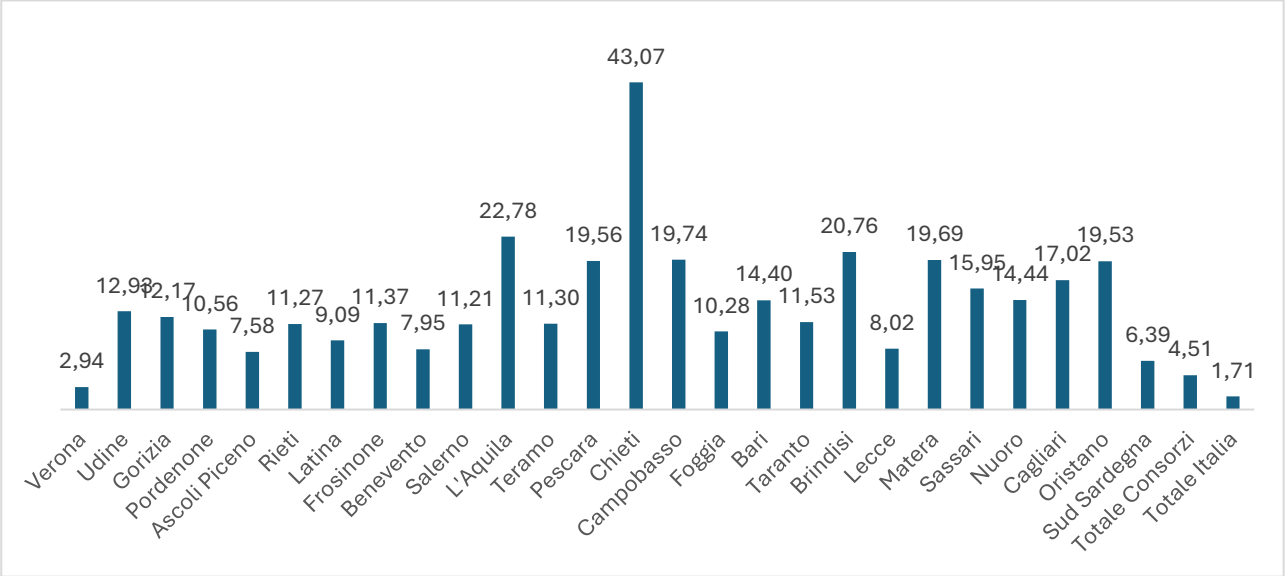


Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Su scala provinciale, invece, spiccano dati estremamente alti, come il 43% di valore aggiunto generato a Chieti o il 23% a L'Aquila, o ancora il 21% di Brindisi ed il 20% circa di Matera, Pescara, Campobasso e Oristano, il 17% a Cagliari. In dette aree, quindi, l'apporto di ricchezza generata dai Consorzi è addirittura vitale e profondamente influente rispetto ai territori di

riferimento. Viceversa, il peso, comunque rilevante, è mediamente meno marcato nelle province del Centro Nord: 3% per Verona, 9% a Latina, 8% ad Ascoli Piceno ed a Benevento.

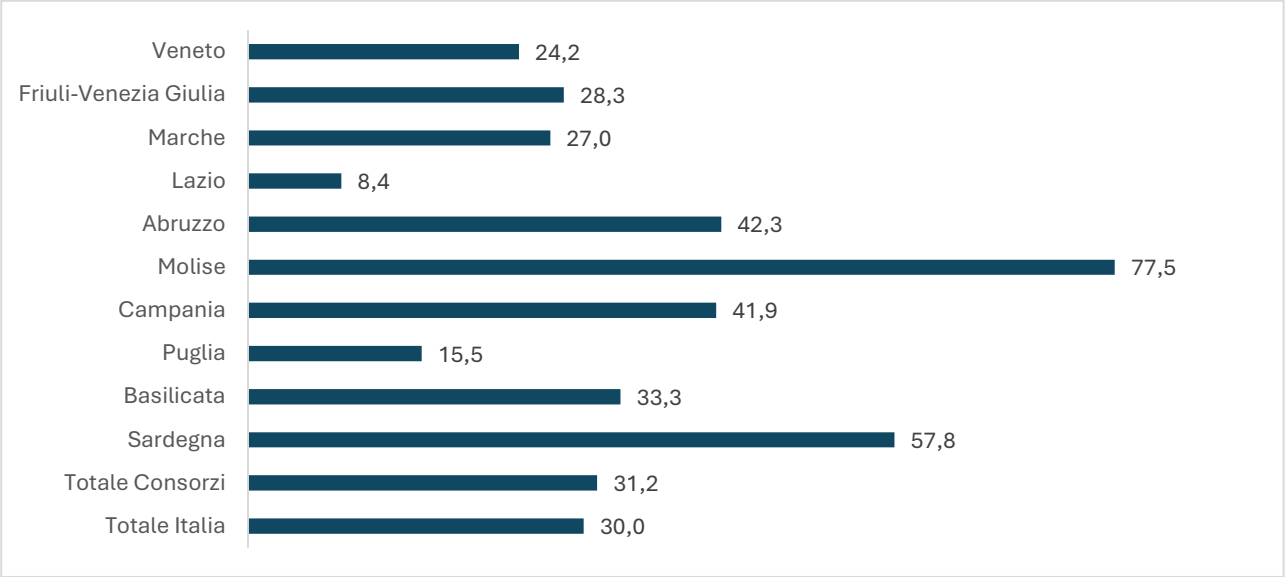
Incidenza sul totale provinciale del valore aggiunto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Il valore aggiunto delle unità locali consortili è in crescita in tutte le regioni in cui sono presenti tali realtà: particolarmente elevato, fra il 2019 e il 2023, è l'incremento registrato in Molise (+77,5%), Sardegna (+57,8%), Abruzzo e Campania (circa +42%). Nel Lazio, invece, dove molte realtà industriali registrano processi di transizione, si registra una variazione più debole (+8,4%). Un po' meglio vanno le cose in Puglia (+15,5%). Le altre regioni registrano valori intermedi.

Variazione regionale del valore aggiunto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023/2019; in %)

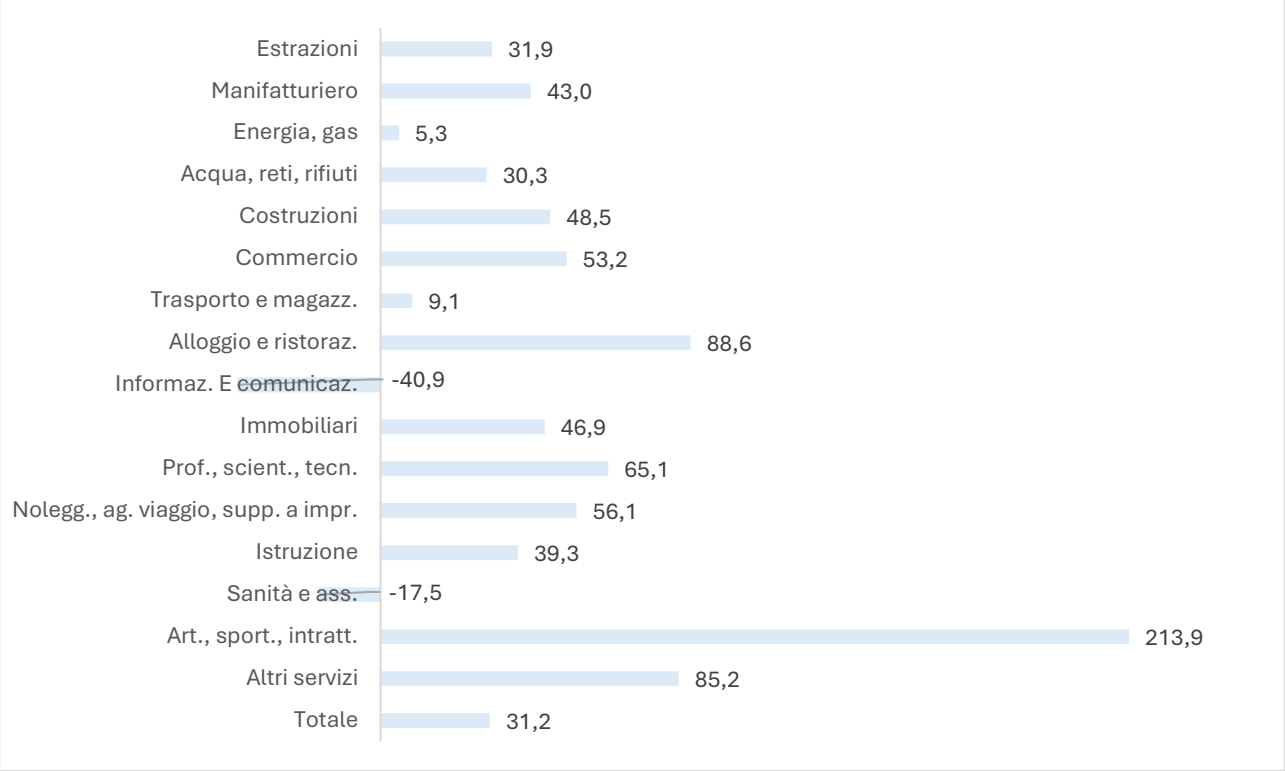


Fonte: elaborazioni su dati Ficei – Istat

In una prospettiva settoriale, nonostante la brillante crescita degli addetti già rilevata in precedenza, le unità locali consortili del settore dei servizi sanitari e assistenziale registrano un calo di valore aggiunto, così come i servizi informatici e di comunicazione, che perdono anche addetti nelle aree consortili.

Tutti gli altri settori sono invece in crescita nel periodo 2019-2023, con punte del +214% nei servizi artistici, culturali, sportivi e di intrattenimento, di quasi l'89% nel comparto turistico e ristorativo, dell'85% negli altri servizi, del 65% nei servizi professionali, tecnici e scientifici. Anche in questo caso, quindi, si registra una terziarizzazione del tessuto produttivo dei Consorzi, anche se il manifatturiero pone comunque a segno un +43% piuttosto lusinghiero.

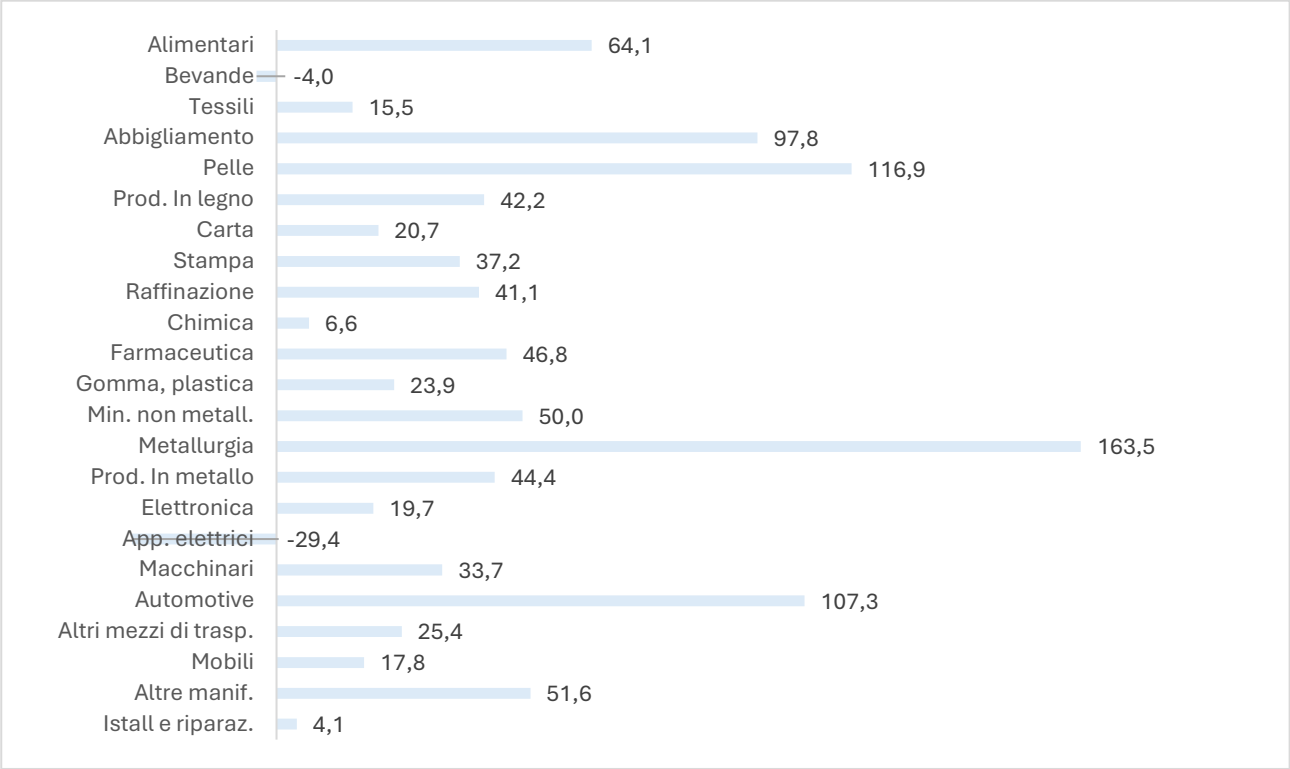
Variazione settoriale del valore aggiunto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023/2019; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Andando a guardare in maggior dettaglio proprio al manifatturiero, mentre le unità locali consortili delle bevande perdono un 4% di valore aggiunto e quelle dei macchinari elettrici, in calo anche di occupati, scendono del 29,4%, tutti gli altri settori crescono, anche vivacemente. Da notare il +163,5% della metallurgia, il +117% della pelle, il +107% dell'automotive, il +98% dell'abbigliamento.

Variazione del valore aggiunto dei comparti manifatturieri delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023/2019; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

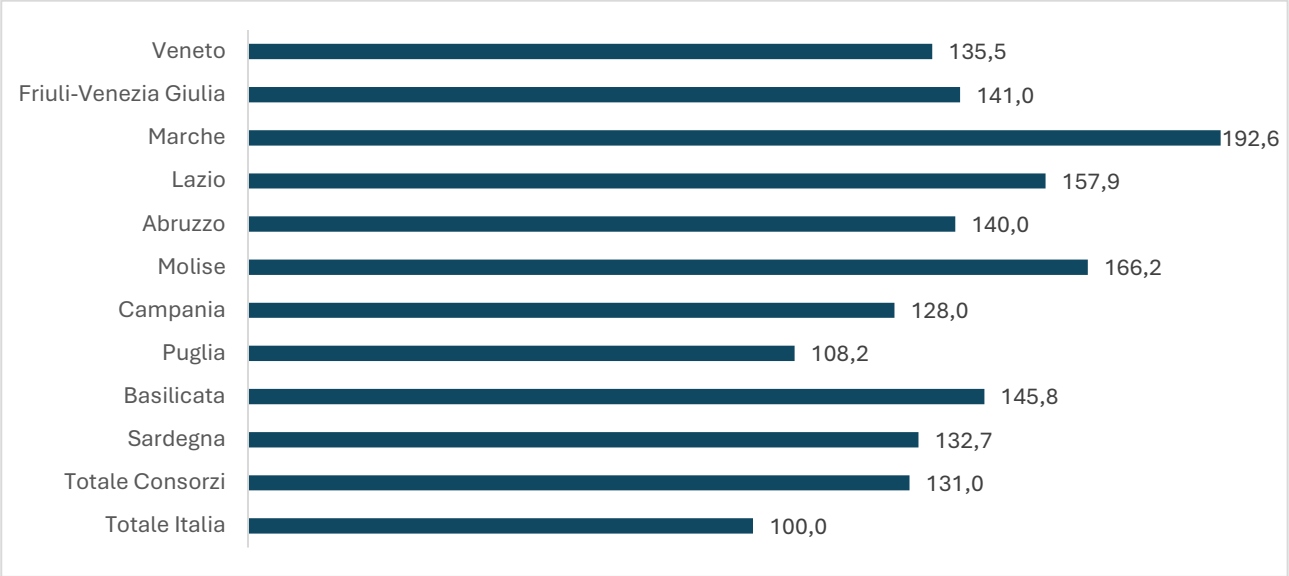
Il valore aggiunto per addetto nei Consorzi, che, come detto, è una misura della produttività media del lavoro, è più alto di circa 18.000 euro rispetto alla media italiana, con valori molto elevati nelle Marche (quasi 111.000 euro, il 193% della media nazionale, il che spiega anche gli scarsi spazi di incremento degli addetti nelle aree consortili di tale regione), in Molise (166% del dato nazionale), nel Lazio (158% della media italiana), in Basilicata (soprattutto grazie alla presenza di grandi realtà produttive altamente efficienti), in Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo. Intermedio fra la media dei Consorzi e quella nazionale è invece il valore dell'indicatore per le unità locali consortili della Campania, che, comunque, è pari al 128% del valore italiano.

Valore aggiunto per addetto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023; valori assoluti)

	Industria e costruzioni	Servizi	Totale
Veneto	120.163,6	71.199,9	77.993,0
Friuli-Venezia Giulia	102.126,4	48.047,5	81.167,2
Marche	246.686,8	77.848,6	110.874,8
Lazio	112.258,5	61.245,4	90.906,8
Abruzzo	93.794,3	57.742,7	80.597,0
Molise	105.616,8	53.029,9	95.713,1
Campania	96.470,4	53.420,6	73.693,4
Puglia	68.817,0	55.430,2	62.310,4
Basilicata	91.356,2	71.114,1	83.929,0
Sardegna	116.430,2	49.540,5	76.416,5
Totale Consorzi	**92.472,2**	**55.898,8**	**75.411,0**
Totale Italia	**80.230,8**	**47.336,1**	**57.573,9**

Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

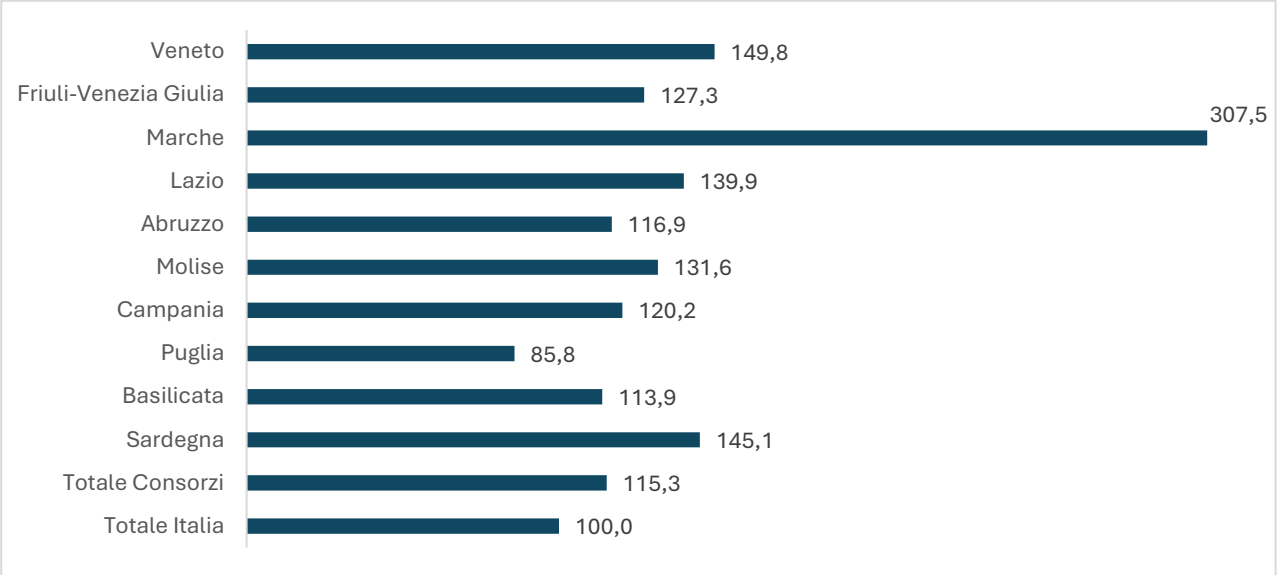
Valore aggiunto per addetto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei: totale settori (2023; in numero indice Italia = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

L'analisi della produttività del lavoro per settore mostra che, nel comparto industria e servizi, le unità locali dei consorzi marchigiani vantano un valore pari a oltre il triplo di quello medio dell'industria-costruzioni italiana, grazie al funzionamento di importanti distretti industriali interamente ricadenti nelle aree industriali consortili. Valori superiori alla media si riscontrano altresì per il Veneto (150%), la Sardegna (145%) ed in genere, con la sola eccezione delle imprese industriali ed edili dei Consorzi pugliesi, tutte le regioni hanno valori superiori al dato italiano. Nell'insieme, le unità locali ubicate nei Consorzi ed operanti nell'industria e nei servizi hanno un valore della produttività pari a circa il 115% del dato italiano.

Valore aggiunto per addetto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei: industria in senso stretto e costruzioni (2023; in numero indice di settore Italia = 100)

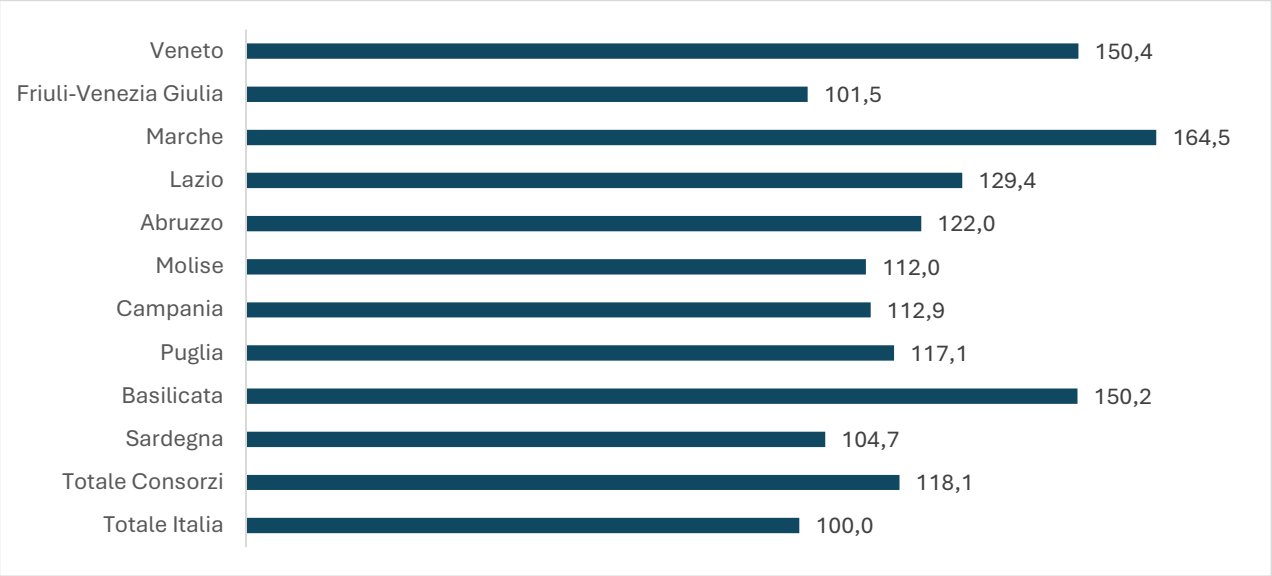


Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Con riferimento ai servizi, dei valori di produttività particolarmente più alti della media italiana si riscontrano nei Consorzi delle regioni Marche (164,5%), regione che in tutti i comparti

economici riesce a vantare livelli di efficienza produttiva nell'utilizzo del lavoro notevoli, ma anche nel Veneto e nella Basilicata (150% della media del terziario nazionale), nel Lazio ed in Abruzzo. Tutti i consorzi delle varie regioni, nel comparto terziario, mostrano, comunque, valori di produttività superiori al dato italiano.

Valore aggiunto per addetto delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei: servizi (2023; in numero indice di settore Italia = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Andando ad esaminare con maggiore dettaglio settoriale, si nota che se, in confronto con la media italiana, la produttività generale delle unità locali consortili diminuisce fra il 2019 e il 2023 (rimanendo comunque superiore al dato nazionale per 31 punti percentuali, uno scostamento molto significativo), la categoria degli "altri servizi" e, in misura minore, quella dei servizi immobiliari aumentano, all'interno dei Consorzi e nel periodo in esame, il loro distacco dal dato nazionale generale.

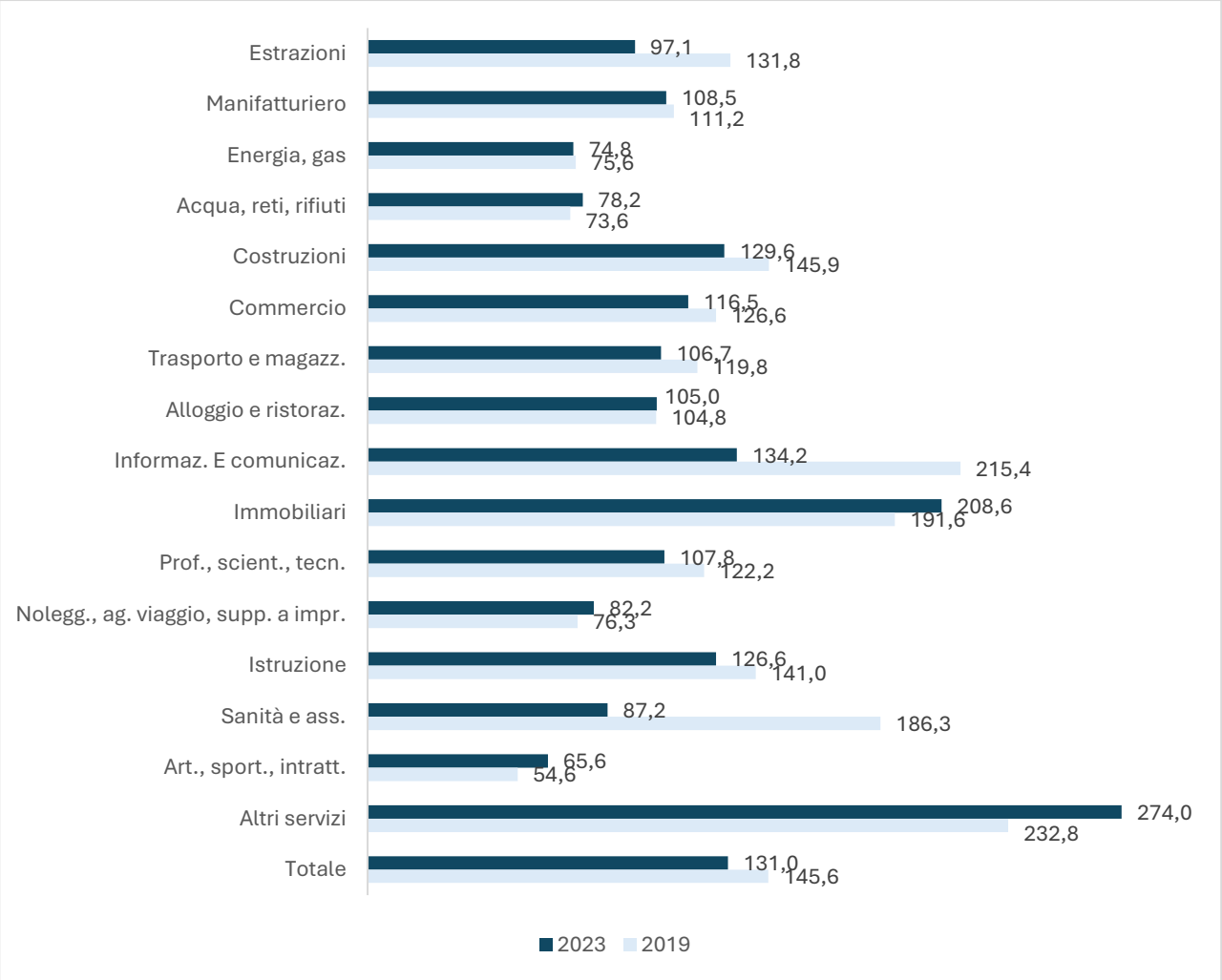
Viceversa, accusano una marcata flessione di produttività, in rapporto alla media nazionale, le unità locali consortili dei servizi di informazione e comunicazione, che, come visto in precedenza, accusano anche una flessione numerica dentro i Consorzi FICEI, evidentemente all'interno di un processo settoriale di ricollocazione e ristrutturazione. Da segnalare anche la flessione del rapporto fra valore aggiunto ed addetti, in confronto con il dato nazionale, delle unità consortili operanti nella filiera estrattivo-edilizia, con il primo segmento che scende sotto il livello medio di produttività nazionale ed il secondo che si mantiene comunque al 129,6% della media generale del Paese.

Anche i servizi commerciali e di logistica-trasporti vedono scendere la loro produttività in confronto con quella generale del Paese, pur mantenendo valori relativamente più favorevoli all'interno delle aree consortili.

Gli altri settori, ivi compreso il manifatturiero, in comparazione con il dato medio nazionale, rimangono più o meno su valori costanti nell'arco del periodo esaminato.

Globalmente, va considerato che nel periodo 2019-2023 c'è di mezzo il periodo pandemico, che potrebbe aver colpito in modo relativamente più duro le unità locali consortili, non foss'altro perché esse partivano già da valori relativamente molto alti, e quindi possono aver sofferto maggiormente le chiusure pandemiche.

Valore aggiunto per addetto settoriale delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023 - 2019; in numero indice di settore Italia = 100)



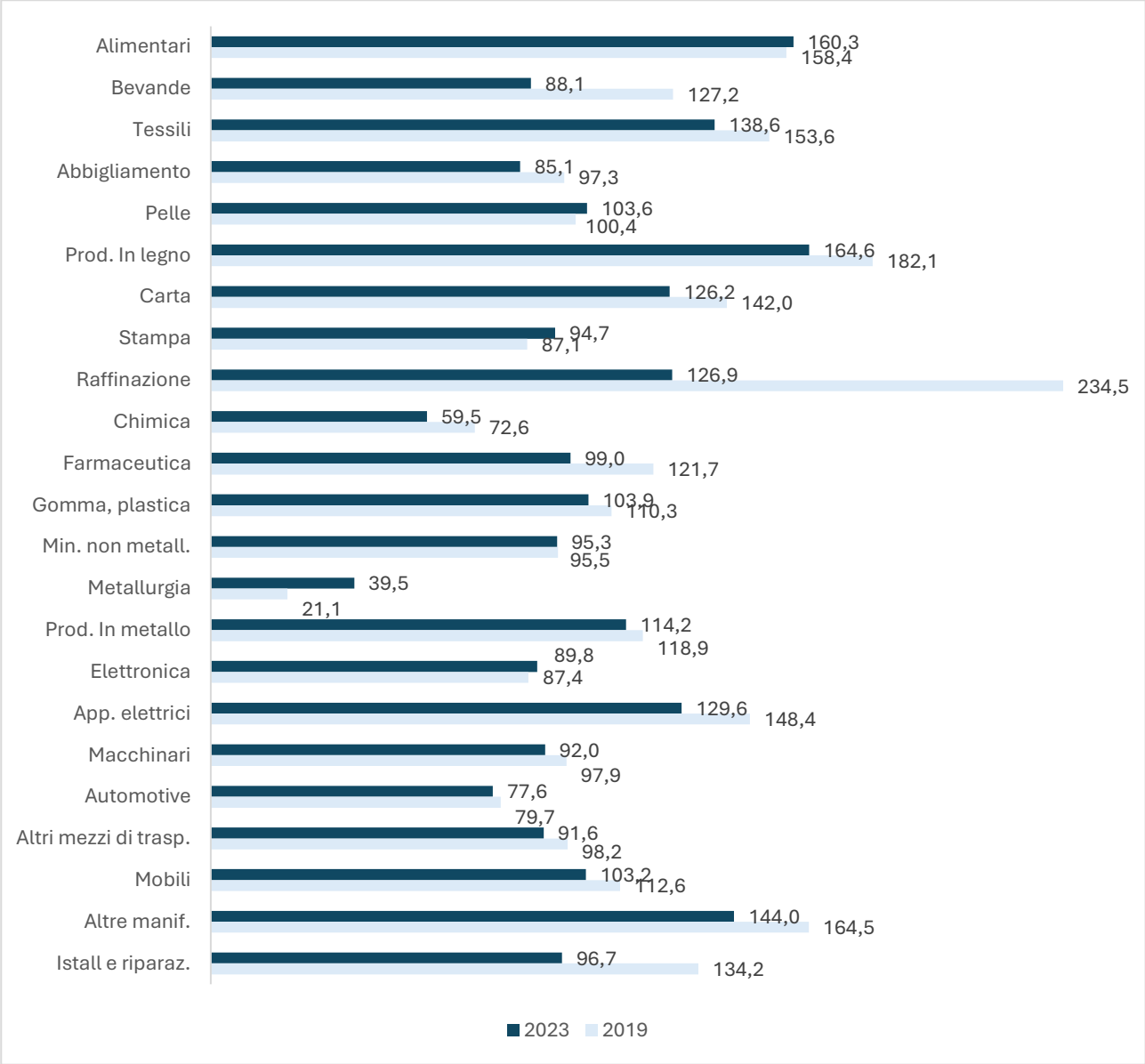
Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Volendo esaminare in maggiore dettaglio il manifatturiero, si nota che negli anni 2019-2023 solo le unità locali consortili dell'industria alimentare, della pelle, della metallurgia, dell'elettronica e della stampa hanno avuto variazioni di produttività leggermente più intense della media nazionale.

Le unità locali consortili degli altri settori accusano perdite di competitività rispetto alla media nazionale, con cali accentuati nei settori dei prodotti petroliferi raffinati (dove si patiscono le fluttuazioni dei prezzi della materia prima, particolarmente intense negli anni dopo il 2000), delle "altre manifatturiere", delle bevande, dell'installazione e riparazione di macchinari ed impianti.

Nell'insieme, come detto, il comparto manifatturiero delle unità locali consortili rimane stabile rispetto alla media nazionale, con una perdita di appena 2,7 punti fra il 2019 e il 2023 che ne mantiene i livelli di competitività dal lato della produttività del lavoro comunque più alti per circa 8,5 punti rispetto al dato generale.

Valore aggiunto per addetto dei comparti manifatturieri delle unità locali presenti nei Consorzi industriali italiani Ficei (2023 - 2019; in numero indice di settore Italia = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

2.3 Innovazione e settori di frontiera

Nel presente paragrafo, dopo aver discusso ampiamente del fattore competitivo legato alla produttività del lavoro, si illustra un altro elemento strutturale di competitività, ovvero la presenza di innovazione e di settori di frontiera nei Consorzi industriali. In termini assoluti, nei Consorzi industriali FICEI sono presenti oltre 1.600 unità locali che possono considerarsi ad alta o medio-alta tecnologia, con una presenza più abbondante in regioni come l'Abruzzo, la Puglia e la Sardegna dove il fenomeno consortile è storicamente molto radicato.

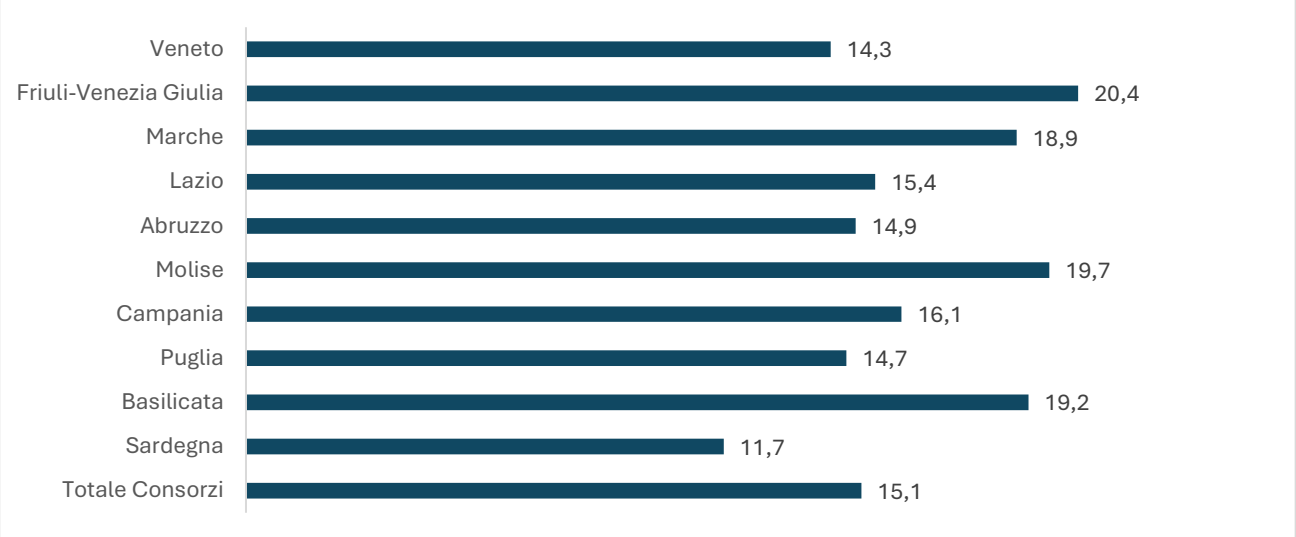
L'incidenza di tale presenza nell'high tech fra le unità locali ubicate nei Consorzi è particolarmente importante: nelle aree industriali del Friuli-Venezia Giulia, del Molise, della Basilicata e delle Marche quasi una unità locale consortile manifatturiera o terziaria su cinque è ad alta tecnologia. Nella regione dove tale incidenza è minore, ovvero la Sardegna, si arriva comunque ad un più che rispettabile 11,7%. Nel totale delle unità locali manifatturiere e dei servizi di tutti i Consorzi, ci si attesta su un valore di circa il 15%.

Unità locali dei settori manifatturieri ad elevata intensità tecnologica o dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione (2023; valori assoluti)

	High-tech	Medium-high-tech	KIS	Totale
Veneto	2	11	36	**49**
Friuli-Venezia Giulia	4	80	134	**218**
Marche		2	25	**27**
Lazio	10	32	63	**105**
Abruzzo	17	141	233	**391**
Molise	1	10	14	**25**
Campania	3	39	113	**155**
Puglia	8	123	245	**376**
Basilicata		12	25	**37**
Sardegna	3	48	199	**250**
Totale Consorzi	**48**	**498**	**1.087**	**1.633**

Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Incidenza delle unità locali dei settori manifatturieri ad elevata intensità tecnologica e dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione (2023; in %)

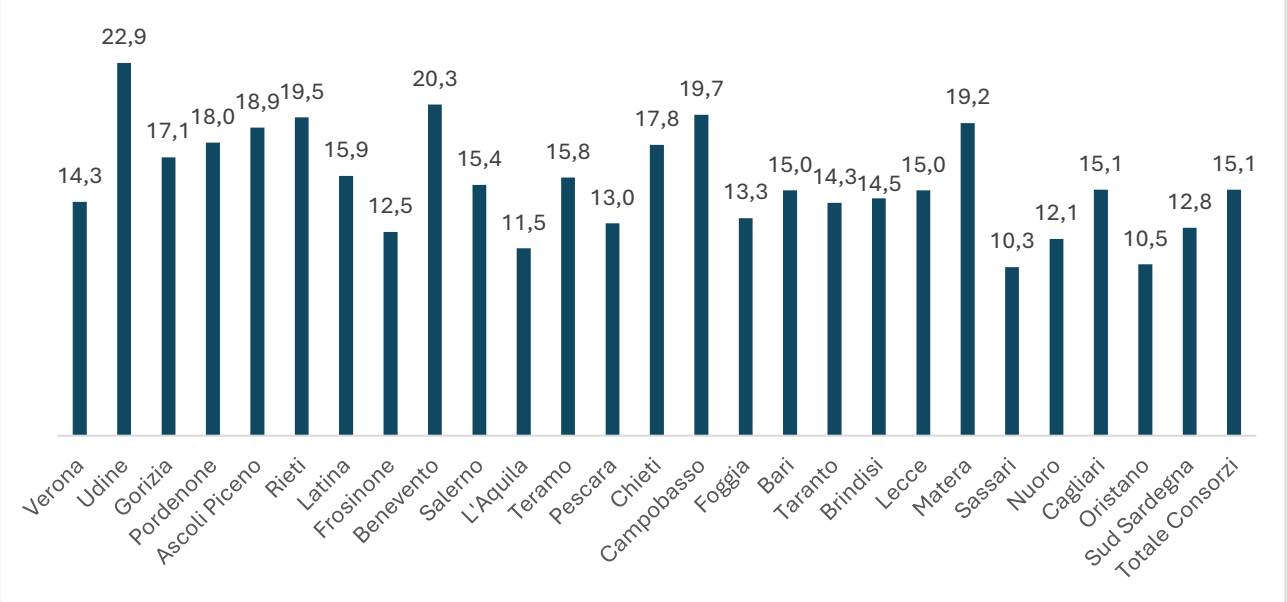


Fonte: elaborazioni su dati Ficei – Istat

A livello provinciale, il primato delle unità locali ad alto contenuto tecnologico (nel caso del manifatturiero) o di conoscenza (nei servizi, le cosiddette imprese "KIS") va alla provincia di Udine (23% circa di tutte le unità locali consortili), seguita da Benevento (20,3%) e da Campobasso, Rieti e Matera (19-20%).

Tali province potrebbero sembrare relativamente periferiche rispetto ai grandi poli dell'innovazione del Paese, ma evidentemente i Consorzi industriali hanno saputo collaborare alla costruzione di reti con gli hub scientifici e tecnologici più vicini, al fine di promuovere la nascita di start-up innovative o di distretti tecnologici. Sul versante opposto, i Consorzi operanti su Sassari, o L'Aquila concentrano un 10-12% di unità locali innovative o knowledge-based.

Incidenza delle unità locali dei settori manifatturieri ad elevata intensità tecnologica e dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza nei Consorzi industriali italiani Ficei per provincia (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Gli addetti operanti nelle unità locali dei settori manifatturieri ad elevata intensità tecnologica o dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza nei Consorzi industriali italiani FICEI, dal canto loro, costituiscono una rilevante realtà occupazionale ad alta qualificazione, poiché in totale sono più di 67.000, ancora una volta concentrati dove si riscontra maggiore diffusione di imprese high e medium tech, ovvero Abruzzo e Puglia, che da sole ne assorbono poco più della metà.

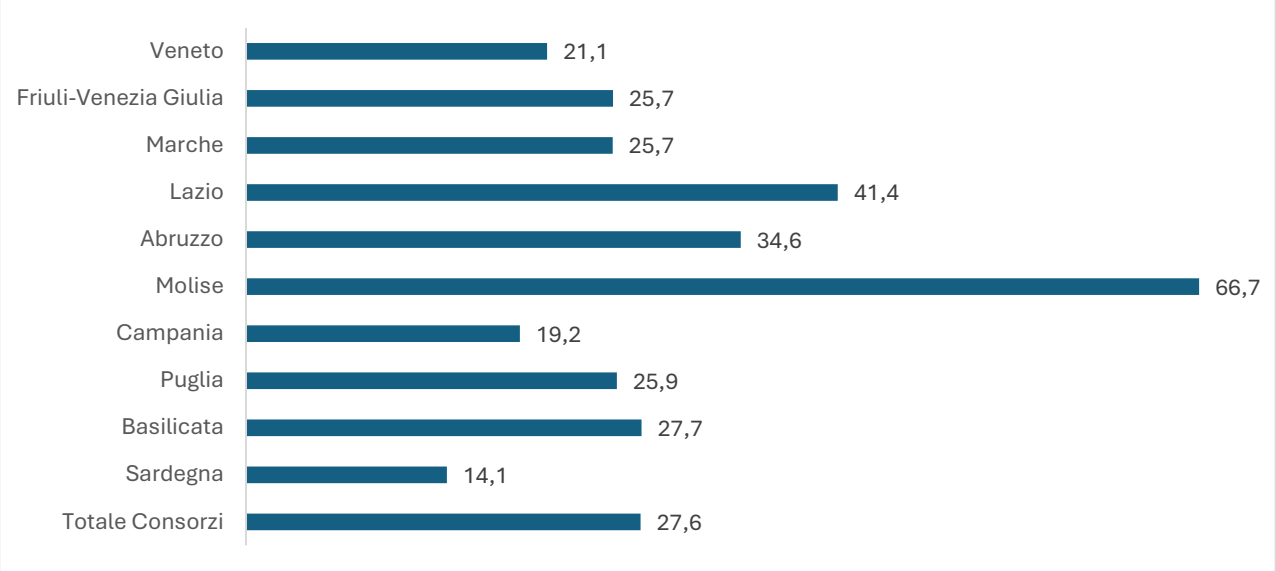
Addetti nelle unità locali dei settori manifatturieri ad elevata intensità tecnologica o dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione (2023; valori assoluti)

	High-tech	Medium-high-tech	KIS	Totale
Veneto	246	300	1.133	**1.679**
Friuli-Venezia Giulia	169	3.752	3.148	**7.069**
Marche		44	559	**603**
Lazio	1.322	3.433	1.665	**6.419**
Abruzzo	2.386	14.150	4.194	**20.730**
Molise	403	2.379	246	**3.027**
Campania	276	1.379	2.057	**3.712**
Puglia	604	11.422	6.576	**18.602**
Basilicata		712	466	**1.178**
Sardegna	25	1.405	2.909	**4.339**
Totale	**5.431**	**38.975**	**22.953**	**67.359**

Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

In termini di incidenza percentuale sul totale degli addetti consortili, colpisce il dato molisano (che peraltro è fra le regioni di testa anche per incidenza delle unità locali ad alto contenuto di conoscenza), dove gli occupati delle unità locali high e medium high tech sono quasi il 67% del totale, seguito a distanza da quello laziale (41% circa) ed abruzzese (34,6%).

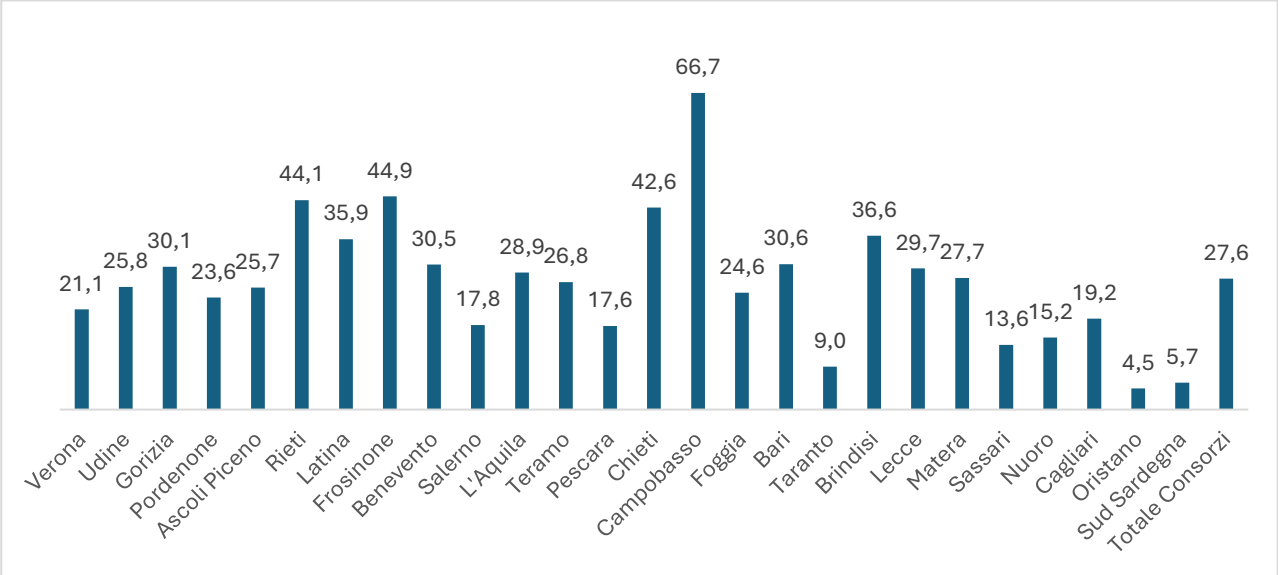
Incidenza degli addetti nelle unità locali dei settori manifatturieri ad elevata intensità tecnologica e dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Il risultato molisano è basato sull'elevatissima quota di addetti delle unità locali innovative consortili della provincia di Campobasso (66,7% del totale degli occupati in Consorzio). Il Lazio, invece, si avvale del 44-45% di addetti innovativi a Rieti, Frosinone e Latina, dove esistono interessanti poli di imprese farmaceutiche, *automotive* e di servizi avanzati. Molto alto è anche il dato chietino, con il 42,6%. Oristano, Sud Sardegna e Taranto, invece, scendono sotto il 10% di addetti innovativi.

Incidenza degli addetti nelle unità locali dei settori manifatturieri ad elevata intensità tecnologica e dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza nei Consorzi industriali italiani Ficei per provincia (2023; in %)



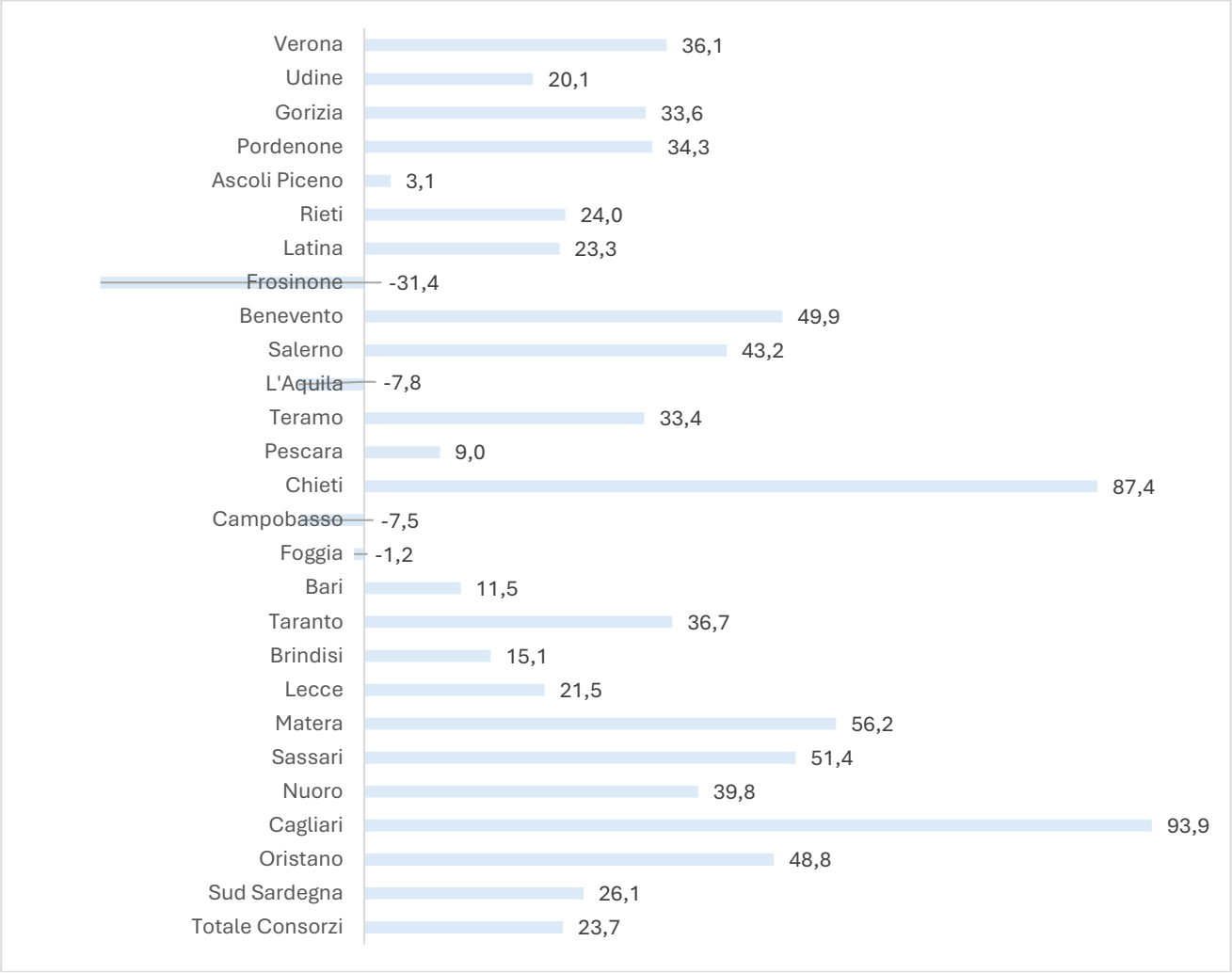
Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

I tassi di variazione degli addetti delle unità locali consortili ad alta intensità tecnologica e di conoscenza fra il 2019 e il 2023 sono in crescita di quasi il 24% nel complesso dei Consorzi, un dato che mostra come le aree produttive consortili siano degli attrattori di tale tipologia di imprese, grazie alla dotazione di infrastrutture e servizi che costituiscono, in generale, esternalità positive per tale tipologia di impresa.

Cagliari, che mette a segno il +93,9% di tale tipologia di addetti fra il 2019 e il 2023, Chieti, con un +87,4%, Matera con il +56,2% e Sassari con il +51,4% costituiscono realtà consortili particolarmente dinamiche in tal senso, mentre si deve registrare un calo a Frosinone (-31,4%, pur mantenendosi, come visto dianzi, fra le province le cui aree consortili hanno la maggiore incidenza di addetti delle unità locali high tech) ed a Campobasso (-7,5%, anche in questo caso una provincia ad alta concentrazione di addetti nelle produzioni innovative consortili).

Il valore aggiunto del comparto high e medium high tech nei Consorzi vale, complessivamente, più di un miliardo di euro nel 2023, ancora una volta con le regioni più “pesanti” in termini di innovazione, come Puglia ed Abruzzo, che hanno la parte più importante. Da non sottovalutare, però, è anche il valore friulano e quello sardo.

Variazione degli addetti nelle unità locali dei settori manifatturieri ad elevata intensità tecnologica e dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza nei Consorzi industriali italiani Ficei per provincia (2023/2019; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

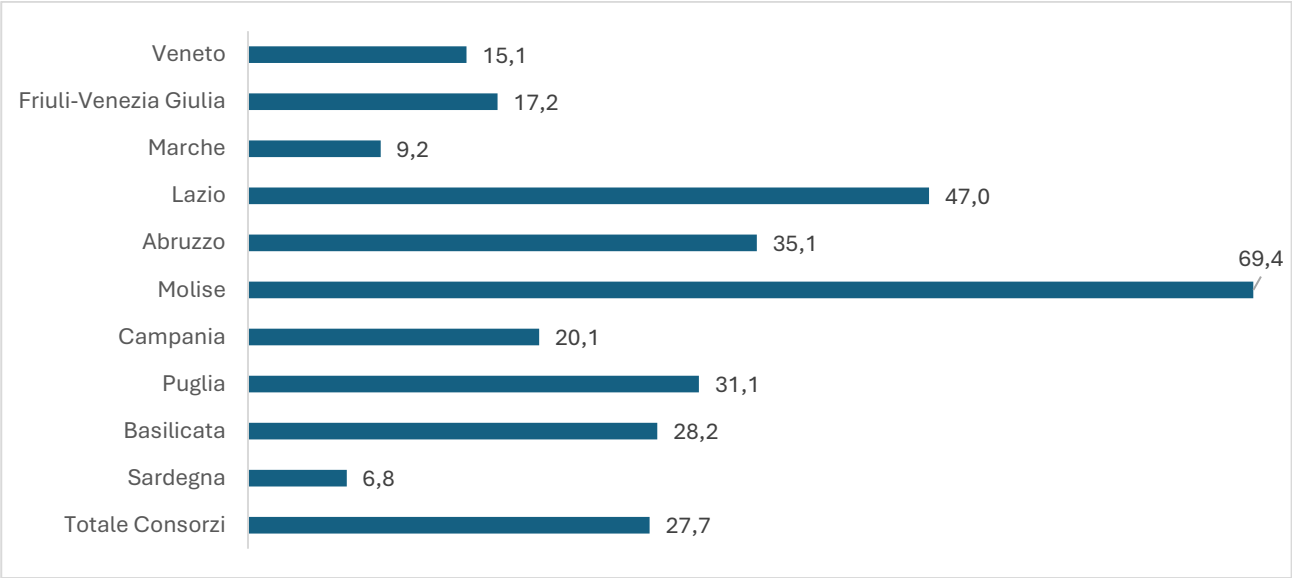
Valore aggiunto delle unità locali dei settori manifatturieri ad elevata intensità tecnologica o dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione (2023; valori in milioni di euro)

	High-tech	Medium-high-tech	KIS
Veneto	16,5	29,6	47,6
Friuli-Venezia Giulia	7,3	265,1	112,3
Marche	0,0	3,3	20,5
Lazio	249,6	338,9	73,7
Abruzzo	223,9	1.284,5	186,3
Molise	43,6	248,3	9,5
Campania	59,3	137,0	90,4
Puglia	96,7	936,6	357,1
Basilicata	0,0	71,6	29,2
Sardegna	1,0	58,9	100,6
Totale	**697,9**	**3.374,0**	**1.027,2**

Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Rispetto al totale delle unità locali ubicate nei Consorzi, il comparto ad alta tecnologia e conoscenza vede, ancora una volta, primeggiare il Molise, dove il 69,4% del valore aggiunto consortile è generato dalle unità locali innovative. Un valore, peraltro, non molto distante da quello già riscontrato in termini di assorbimento di addetti ad alta tecnologia. Come anche per gli addetti, segue il Lazio, con il 47% di valore aggiunto prodotto dal segmento avanzato dentro i propri Consorzi.

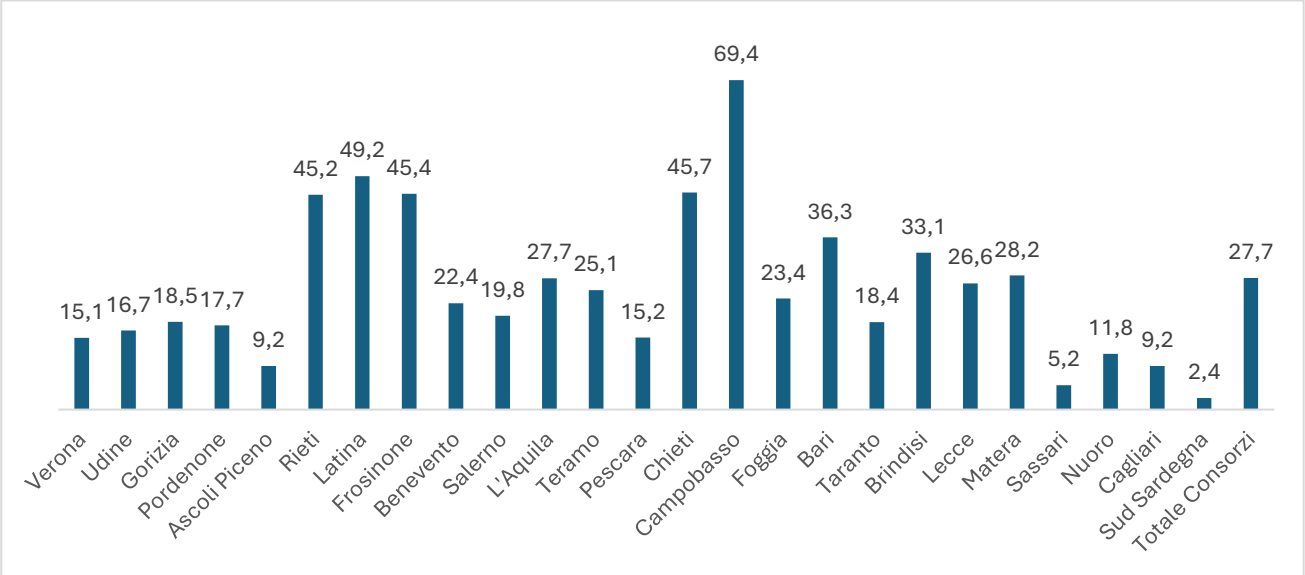
Incidenza del valore aggiunto delle unità locali dei settori manifatturieri ad elevata intensità tecnologica e dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Come anche per gli addetti, lo spaccato provinciale mostra come il risultato straordinario in termini di incidenza del valore aggiunto del Molise sia da accreditare alla provincia di Campobasso (69,4% del valore aggiunto consortile locale prodotto dalle unità locali high e medium tech) con, a distanza, il Lazio meridionale ed orientale, in cui tale valore si aggira nell'intorno del 43-49%. Molto più indietro, come anche già rilevato in sede di analisi degli addetti innovativi, sono il Sud Sardegna, Sassari, Cagliari (provincia che però ha sperimentato, come si ricorderà, una crescita eccezionale degli addetti nei settori ad alta tecnologia) ed Ascoli Piceno.

Incidenza del valore aggiunto delle unità locali dei settori manifatturieri ad elevata intensità tecnologica e dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza nei Consorzi industriali italiani Ficei per provincia (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

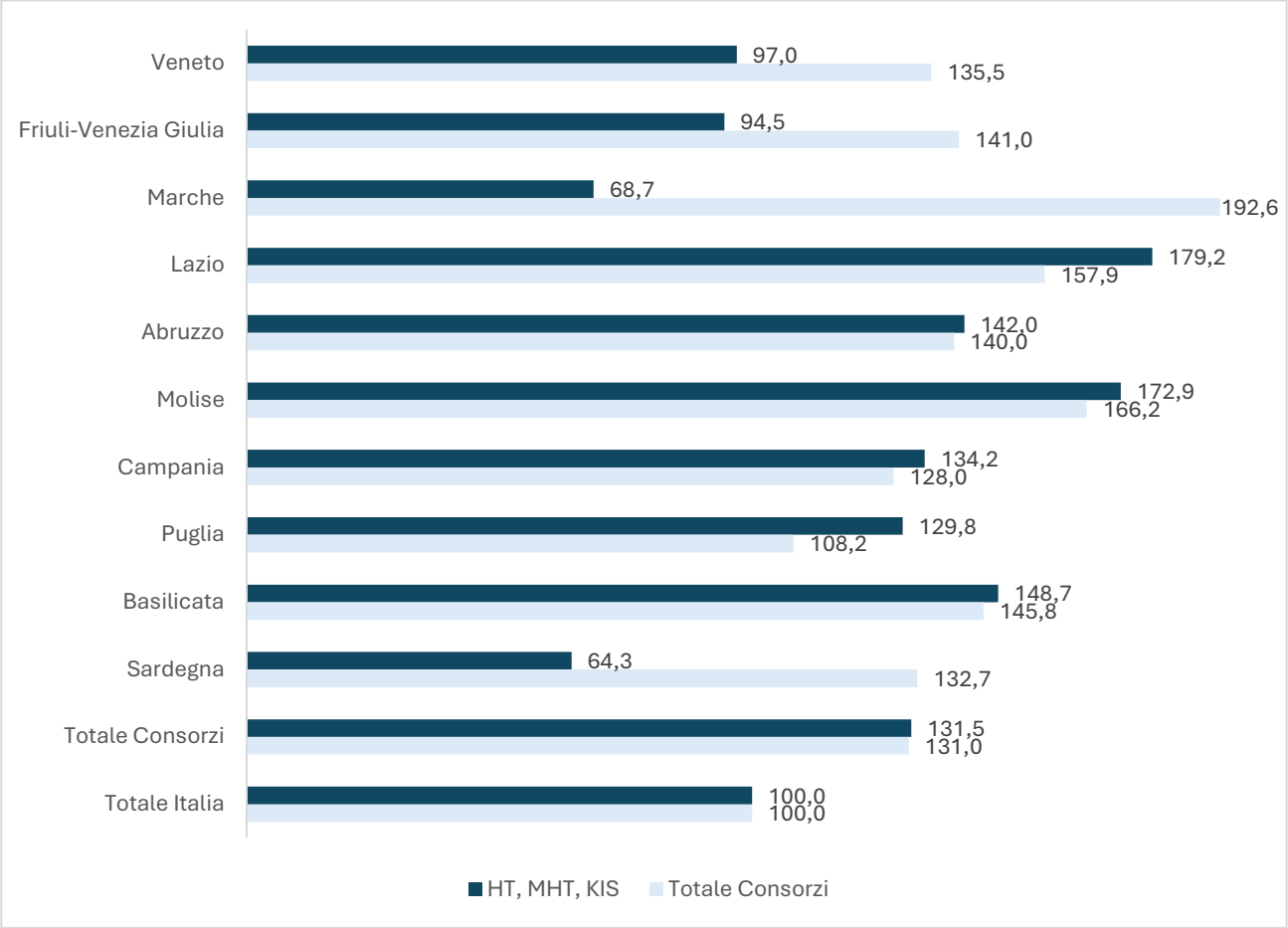
E' interessante, infine, comparare l'incidenza del valore aggiunto per addetto prodotto dalle unità produttive manifatturiere ad alta e media tecnologia e da quelle terziarie (KIS) all'interno dei Consorzi e resa pari a 100 la media italiana.

Nell'insieme, il valore aggiunto per addetto degli stabilimenti ad alto contenuto di tecnologia e conoscenza dentro i Consorzi industriali è di 31,5 punti percentuali superiore alla media nazionale, un dato non dissimile da quello relativo al valore totale del rapporto valore aggiunto/addetti dell'insieme delle attività produttive consortili. Un dato che mostra, ancora una volta, come i Consorzi industriali siano dei veri e propri attrattori di produzione tecnologica e di servizi avanzati[3].

In regioni che, come si è visto, hanno una marcata presenza di imprese HT, MHT e KIS dentro i loro Consorzi, come il Molise ed il Lazio, ma anche, in misura meno evidente, in Campania, in Basilicata ed in Abruzzo, il numero indice riferito al valore aggiunto per occupato delle unità locali innovative è superiore a quello riferito al totale delle attività consortili (sempre rispetto alla media nazionale pari a 100). Ciò indica come, grazie alla forza propulsiva dei loro consorzi, tali regioni stiano diventando dei produttori di valore economico dentro l'ambito scientifico-tecnologici su base nazionale.

[3] Evidentemente, al netto dei servizi di informazione e comunicazione in flessione.

Valore aggiunto per addetto delle unità locali dei settori manifatturieri ad elevata intensità tecnologica e dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione (2023; in numero indice Italia = 100)

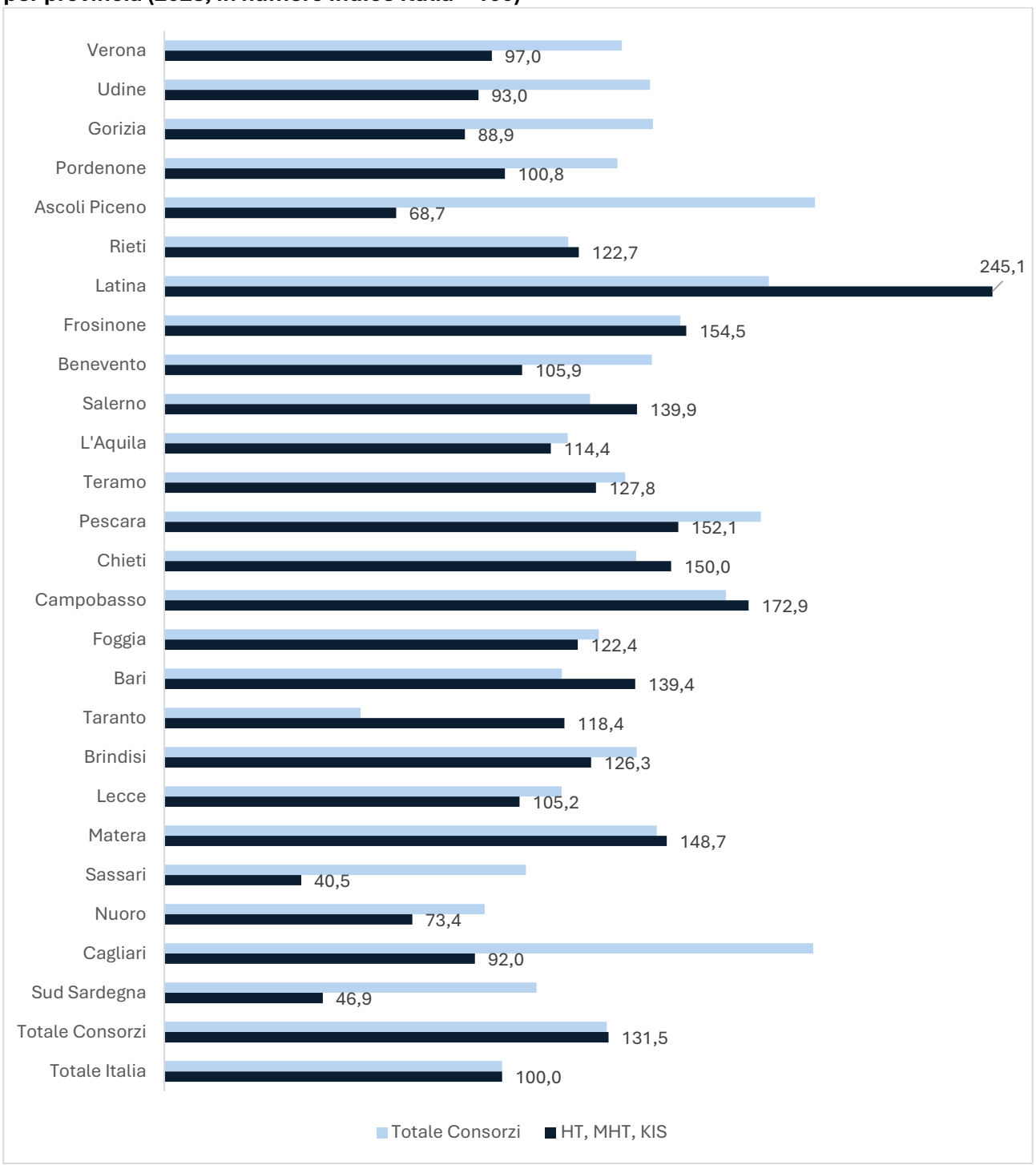


Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Su scala provinciale, l'incidenza del rapporto valore aggiunto/addetti resa pari a 100 la media nazionale, nell'ambito delle unità locali consortili di tipo HT, MT e KIS, è particolarmente alta a Latina (245%), Campobasso (173%), Frosinone (154,5%), Matera (148,7%), tutte province in cui, come si è visto anche sulla base di altri parametri, hanno Consorzi che fanno del comparto innovativo un loro punto di forza e dove ci sono presenze piuttosto significative di produzioni *technology* e *knowledge-based*. Tali province, peraltro, godono di un valore relativo della produttività del lavoro innovativo superiore a quella media dell'intero tessuto produttivo consortile (sempre misurando tale media rispetto al dato generale nazionale).

Viceversa, le province di Sassari e del Sud Sardegna, nei cui Consorzi, come si è ampiamente visto, il comparto *science-based* deve ancora svilupparsi, accusano una incidenza del valore aggiunto per addetto delle unità locali tecnologiche inferiore al 50% del dato medio nazionale.

Valore aggiunto per addetto delle unità locali dei settori manifatturieri ad elevata intensità tecnologica e dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza nei Consorzi industriali italiani Ficei per provincia (2023; in numero indice Italia = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

2.4 Il ruolo dei Consorzi nei processi di internazionalizzazione

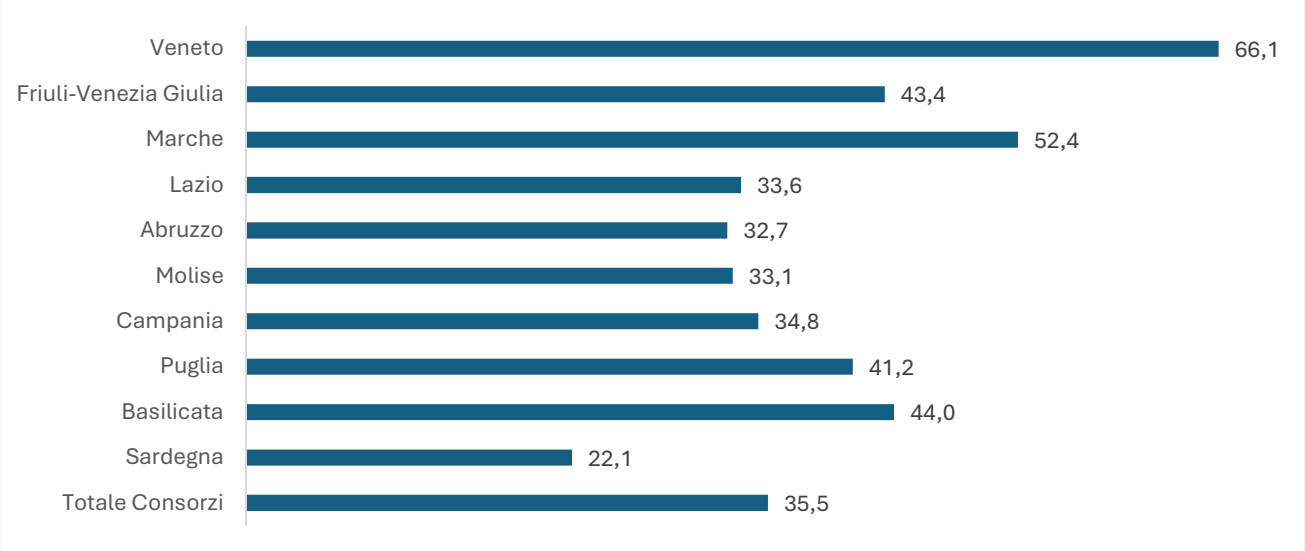
Insieme al lavoro ed all'innovazione, un ulteriore indice di competitività è costituito dalla capacità delle imprese di essere presenti sui mercati esteri. Sotto questa prospettiva, nei Consorzi industriali FICEI le unità locali delle imprese esportatrici sono più di 3.800, di cui circa un terzo in Puglia e quasi 900 in Abruzzo. Tali unità locali rappresentano il 35,5% delle unità locali consortili, un dato medio piuttosto elevato, che evidenzia una buona capacità di internazionalizzazione. Si raggiungono punte del 66% fra le unità locali consortili venete, del 52,4% fra quelle marchigiane, ma anche in una regione tradizionalmente poco aperta sui mercati esteri come la Basilicata si tocca il 44%. Solo la Sardegna è relativamente indietro, con il 22%, ma in genere più di un terzo delle realtà produttive presenti nei Consorzi riesce ad esportare, manifestando quindi una indubbia competitività.

Unità locali delle imprese esportatrici nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione e macrosettore (2023; valori assoluti)

	Manifatturiero	Commercio	Trasporti e magazzinaggio	Altro	Totale
Veneto	18	129	65	14	**226**
Friuli-Venezia Giulia	199	130	83	52	**464**
Marche	8	35	27	5	**75**
Lazio	57	94	57	21	**229**
Abruzzo	291	356	151	58	**856**
Molise	17	16	8	1	**42**
Campania	115	135	69	17	**336**
Puglia	214	587	182	71	**1.054**
Basilicata	39	23	18	5	**85**
Sardegna	77	241	100	55	**473**
Totale Consorzi	**1.035**	**1.746**	**760**	299	**3.840**

Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Incidenza delle unità locali delle imprese esportatrici sul totale Consorzi industriali italiani Ficei per regione (2023; in %)



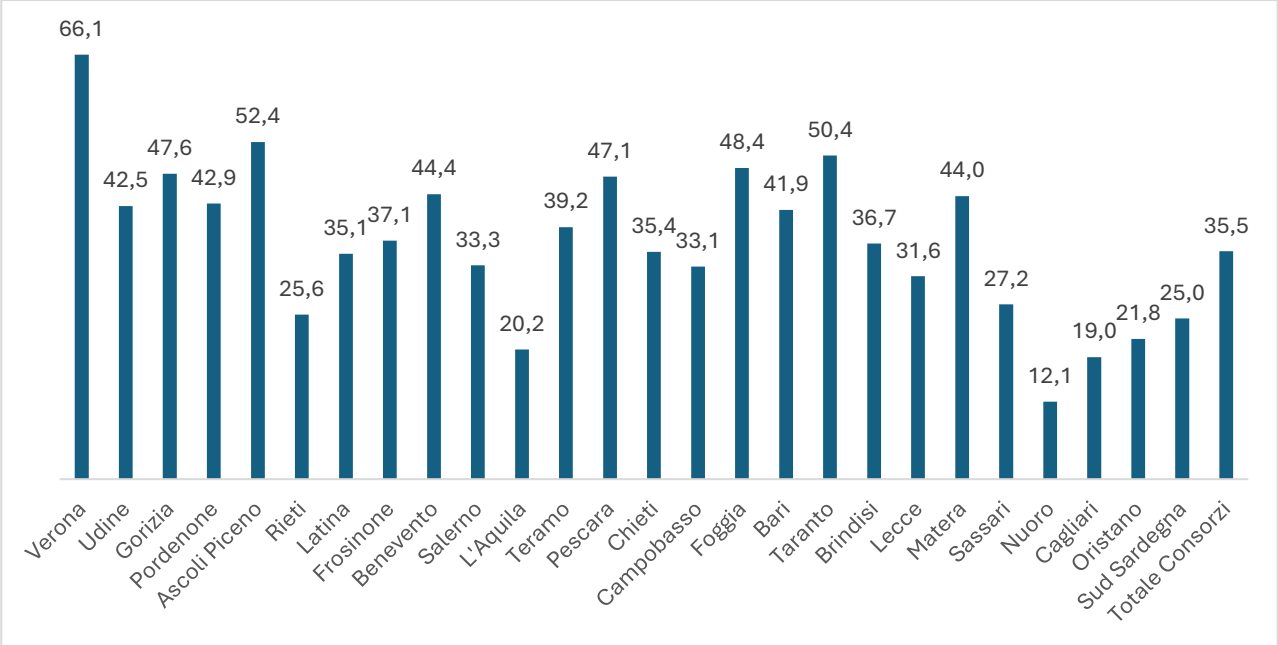
Fonte: elaborazioni su dati Ficei – Istat

Se si scende all'analisi provinciale, si nota come in provincia di Verona il 66,1% delle unità produttive ubicate in aree consortili è una unità locale di impresa esportatrice, grazie ai forti sistemi produttivi territoriali nella meccanica e nell'agroalimentare, ma anche in virtù del rilevante comparto commerciale e dei servizi di import/export.

In provincia di Ascoli Piceno si raggiunge il 52,4%, trascinato dai settori del made in Italy. Ma vanno notato anche il valore di alcune province meridionali: Taranto (50,4%), Foggia (48,4%), che si avvale del suo polo automotive e della sua agroindustria, Pescara (47,1%).

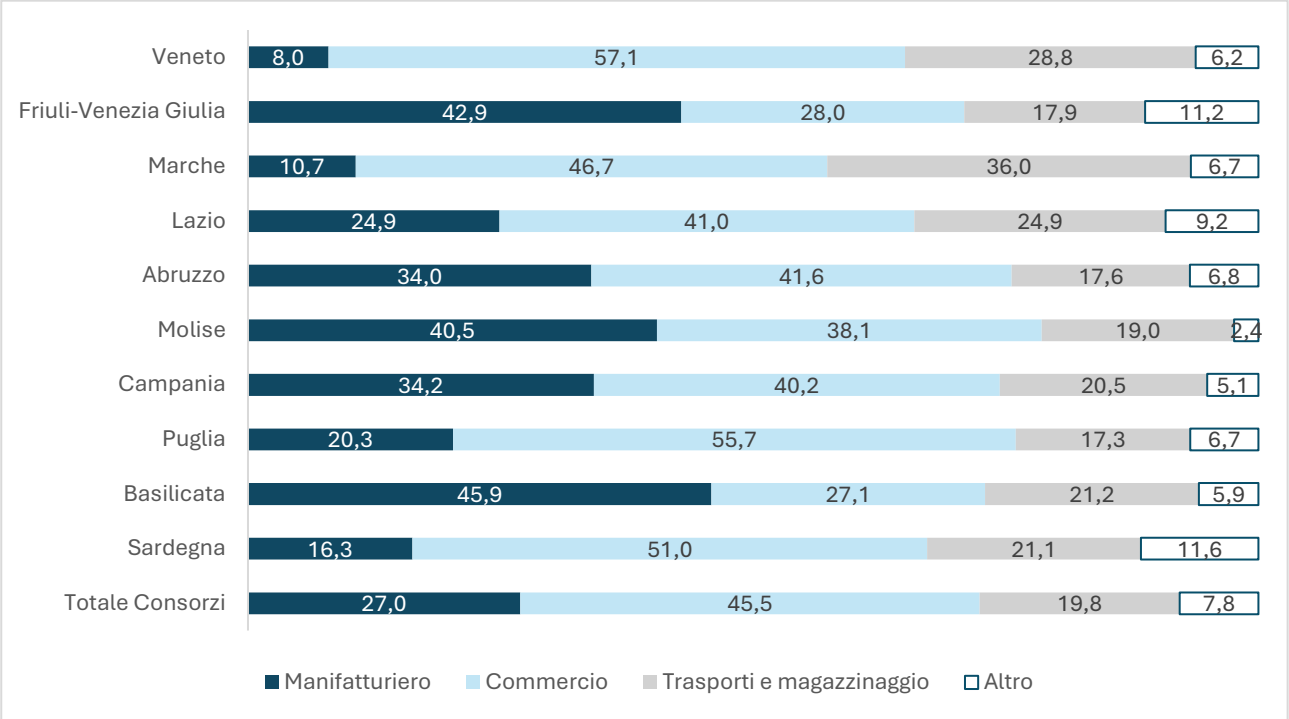
E' interessante notare che le aree consortili con la più alta incidenza di unità locali di imprese esportatrici di tipo manifatturiero sono la Basilicata (46% circa del totale delle unità locali di imprese esportatrici consortili, specie nella filiera del legno-mobile) e il Friuli-Venezia Giulia (43% circa). Viceversa, il Veneto, con l'85% di unità locali di imprese esportatrici consortili nel commercio e nei trasporti e logistica, valorizza le sue storiche relazioni culturali e commerciali con la Mitteleuropa. Tali settori sono importanti anche per le unità locali consortili pugliesi e sarde, che valorizzano i sistemi portuali e marittimi di cui sono dotate.

Incidenza delle unità locali delle imprese esportatrici sul totale Consorzi industriali italiani Ficei per provincia (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Distribuzione macrosettoriale delle unità locali delle imprese esportatrici nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Come anche per le unità locali di imprese esportatrici, l'incidenza maggiore di addetti operanti nei Consorzi in attività di imprese esportatrici si concentrano in Puglia ed in Abruzzo, seguiti dal Friuli-Venezia Giulia. In termini di incidenza, però, ed a differenza con quanto riscontrato rispetto alle unità locali, prevale il Molise, con il 73% degli addetti consortili, con ogni probabilità grazie al polo industriale di Termoli (ed infatti si sfiora il 73% in provincia di Campobasso, ed inoltre quasi il 90% degli addetti di unità locali di imprese esportatrici consortili molisane appartengono al comparto industriale). Friuli-Venezia Giulia e Veneto seguono con il 67-68%, nel primo caso grazie agli addetti industriali, nel secondo a quelli del commercio e della logistica.

Ancora una volta, come già riscontrato con le unità locali, le aree consortili sarde sfruttano meno il loro potenziale di export: il 34,4% degli addetti appartengono ad attività di imprese esportatrici, con un valore contenuto in provincia di Nuoro.

Il tasso di internazionalizzazione dei Consorzi è più alto se misurato in termini di addetti (57,7%) che non in termini di unità locali (35,5%) il che, probabilmente, è dovuto al fatto che le unità locali di imprese dei Consorzi che esportano hanno, in termini di occupati, dimensioni medio-grandi.

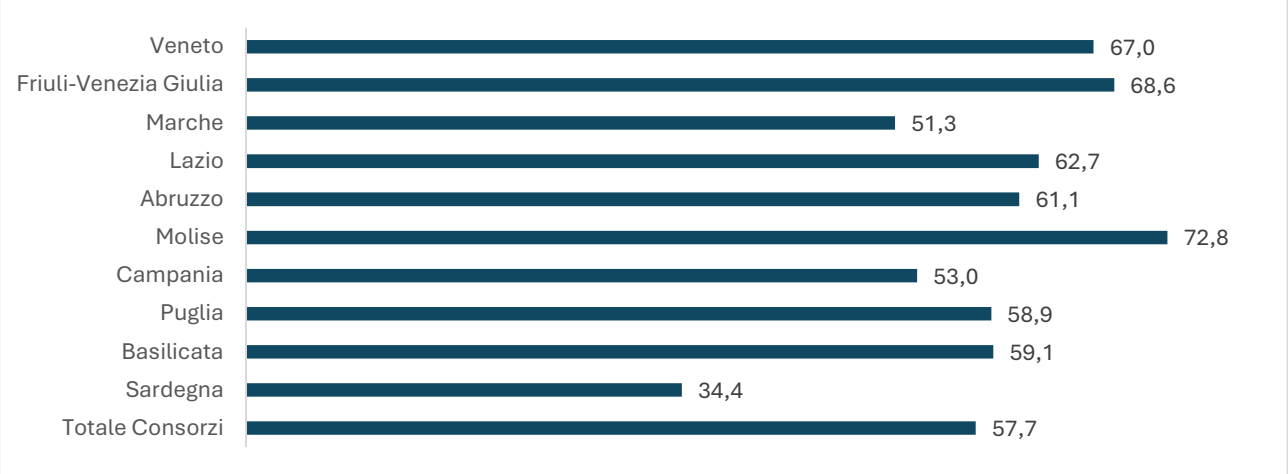
Basilicata, Abruzzo e Lazio hanno una concentrazione particolarmente elevata, superiore al 75%, di addetti consortili nelle unità locali industriali con impresa presente all'estero.

Addetti nelle unità locali delle imprese esportatrici nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione e macrosettore (2023; valori assoluti)

	Manifatturiero	Commercio	Trasporti e magazzinaggio	Altro	Totale
Veneto	775	2.418	1.862	282	**5.337**
Friuli-Venezia Giulia	13.623	2.293	1.232	1.742	**18.890**
Marche	284	505	355	61	**1.204**
Lazio	7.041	1.066	1.185	418	**9.710**
Abruzzo	27.858	4.073	3.158	1.515	**36.604**
Molise	2.958	117	217	12	**3.304**
Campania	5.853	1.306	2.731	381	**10.270**
Puglia	25.971	7.843	5.489	2.923	**42.226**
Basilicata	1.903	176	346	88	**2.512**
Sardegna	4.557	3.272	1.732	1.064	**10.624**
Totale Consorzi	**90.822**	**23.069**	**18.305**	**8.485**	**140.682**

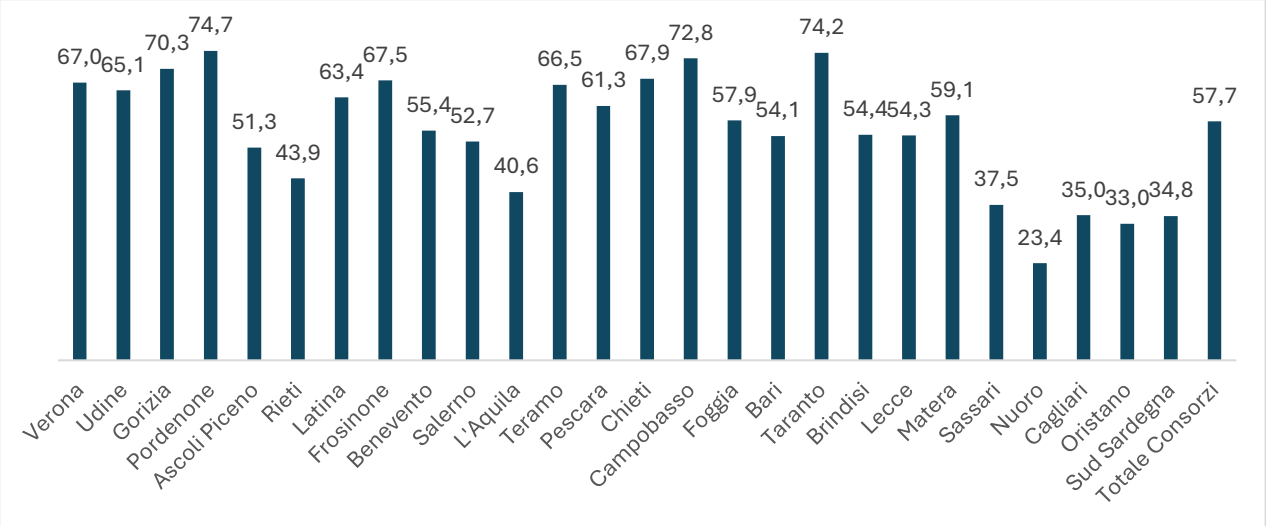
Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Incidenza degli addetti nelle unità locali delle imprese esportatrici sul totale Consorzi industriali italiani Ficei per regione (2023; in %)



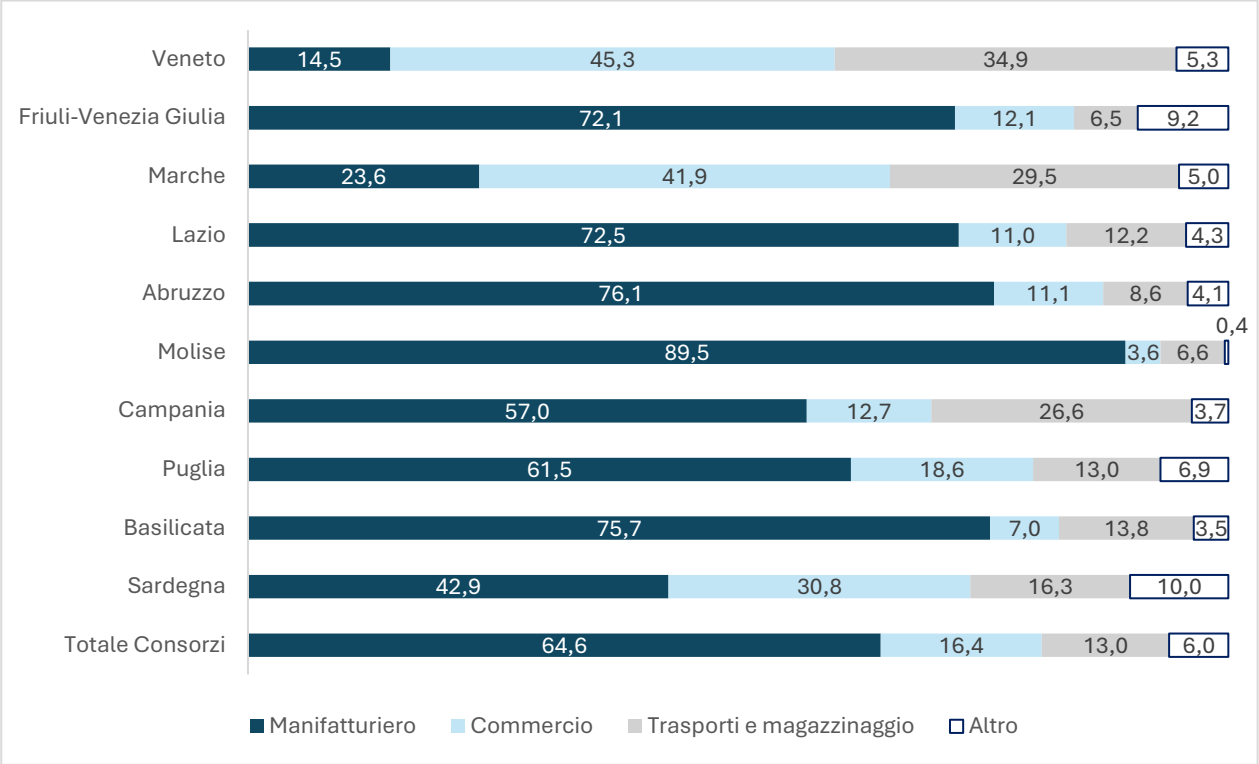
Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

Incidenza degli addetti nelle unità locali delle imprese esportatrici sul totale Consorzi industriali italiani Ficei per provincia (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei – Istat

Distribuzione macrosettoriale degli addetti nelle unità locali delle imprese esportatrici nei Consorzi industriali italiani Ficei per regione (2023; in %)



Fonte: elaborazioni su dati Ficei - Istat

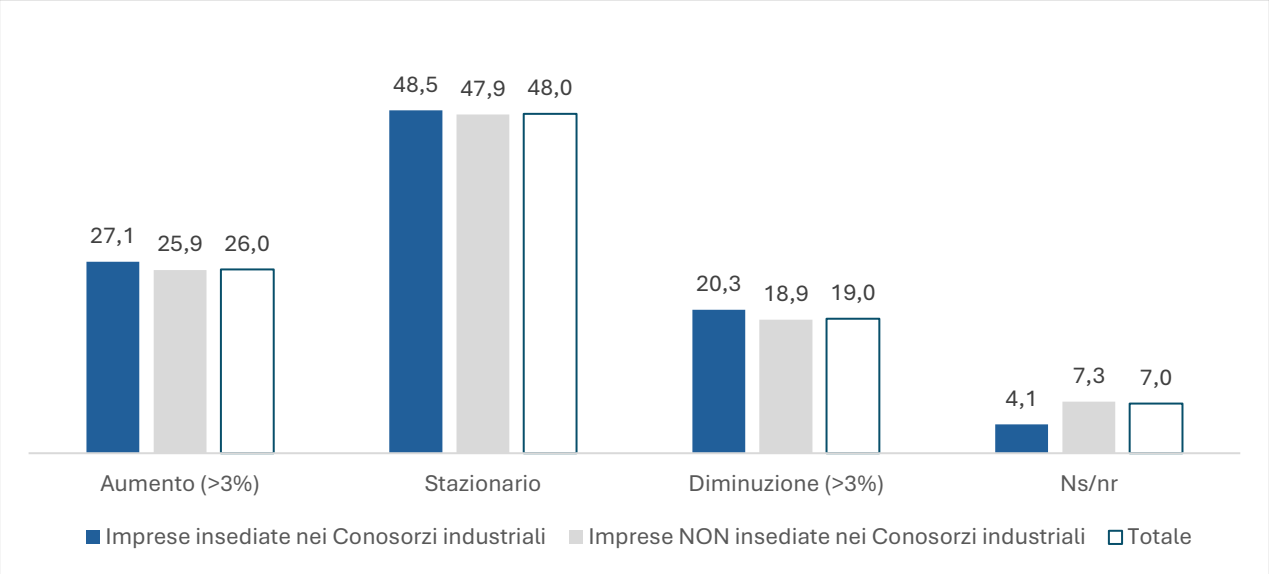
3. La Survey alle imprese

Nel presente capitolo vengono riportate le risultanze dell'indagine nazionale multiscopo condotta da Unioncamere e Centro Studi G. Tagliacarne su un campione statistico nazionale di 4.500 imprese con oltre 5 addetti nel periodo aprile – novembre 2025. I risultati dell'indagine sono stati disaggregati per le imprese localizzate nelle aree di localizzazione dei Consorzi industriali e confrontati con i dati delle imprese non ivi localizzate e per il totale campionario.

3.1 Le dinamiche congiunturali del 2025 e le previsioni per il 2026

Un primo approfondimento di contesto riguarda l'andamento produttivo ed economico delle imprese intervistate, per inquadrare correttamente la situazione. Dal punto di vista dell'andamento produttivo delle stesse nel corso del 2025, non si rilevano sostanziali differenze fra imprese localizzate e non localizzate in Consorzi industriali. L'andamento generale, in linea con la sostanziale stagnazione dell'economia nazionale, è improntato alla stazionarietà dei livelli produttivi, con poco più di un quarto di imprese che invece aumentano la produzione, a fronte del 19% in diminuzione.

Dichiarazioni di andamento della produzione delle imprese nel 2025 (In %)

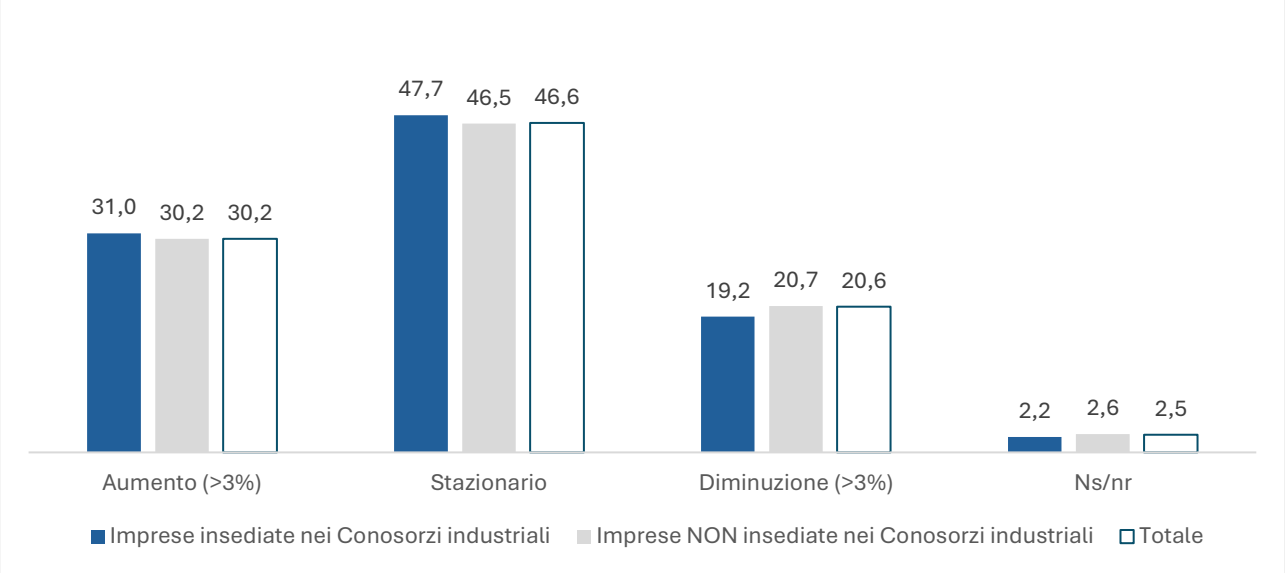


Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Anche il volume di affari, come riflesso degli andamenti produttivi, è improntato ad una diffusa stazionarietà. Tuttavia, in questo caso, le imprese insediate in Consorzi industriali sembrano fare leggermente meglio di quelle che non lo sono. Il 31% è in aumento (non localizzate in Consorzi: 30,2%) a fronte del 19,2% in diminuzione (20,7% per le altre). E' quindi possibile che

la presenza nei Consorzi incentivi la funzione commerciale delle imprese, a parità di andamenti produttivi, grazie a fattori quali la vicinanza fisica o le migliori infrastrutture di accesso alle aree.

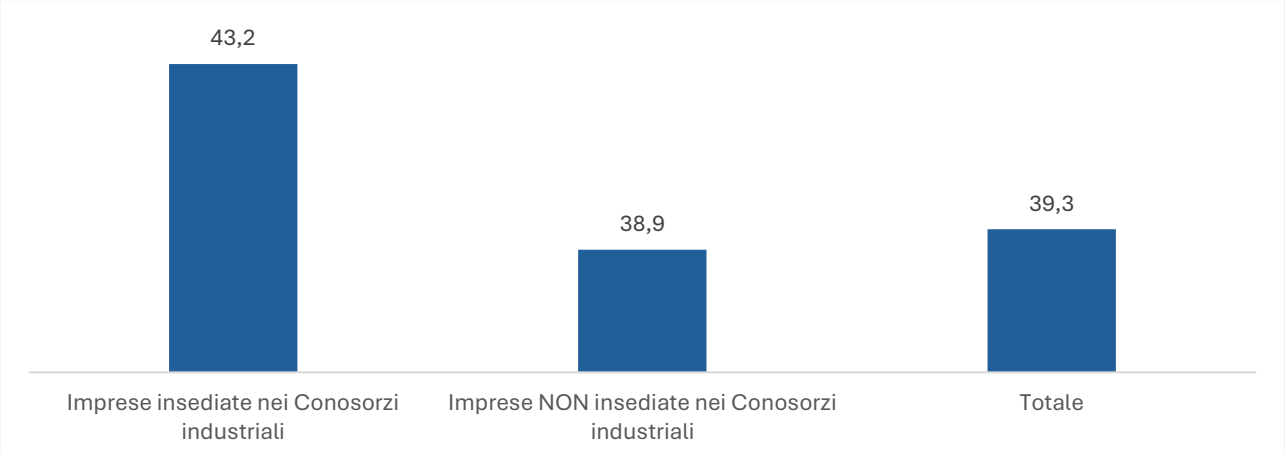
Dichiarazioni di andamento del volume di affari delle imprese nel 2025 (In %)



Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Il fattore infrastrutturale, in particolare, sembra giocare un ruolo distintivo nei Consorzi, spesso ubicati in prossimità di assi viari o ferroviari primari; evidentemente, le migliori dotazioni infrastrutturali aumentano le possibilità di connessione con i mercati internazionali, considerando che il fatturato estero si attesta al 43,2% del totale per le imprese consortili (38,9% per le altre).

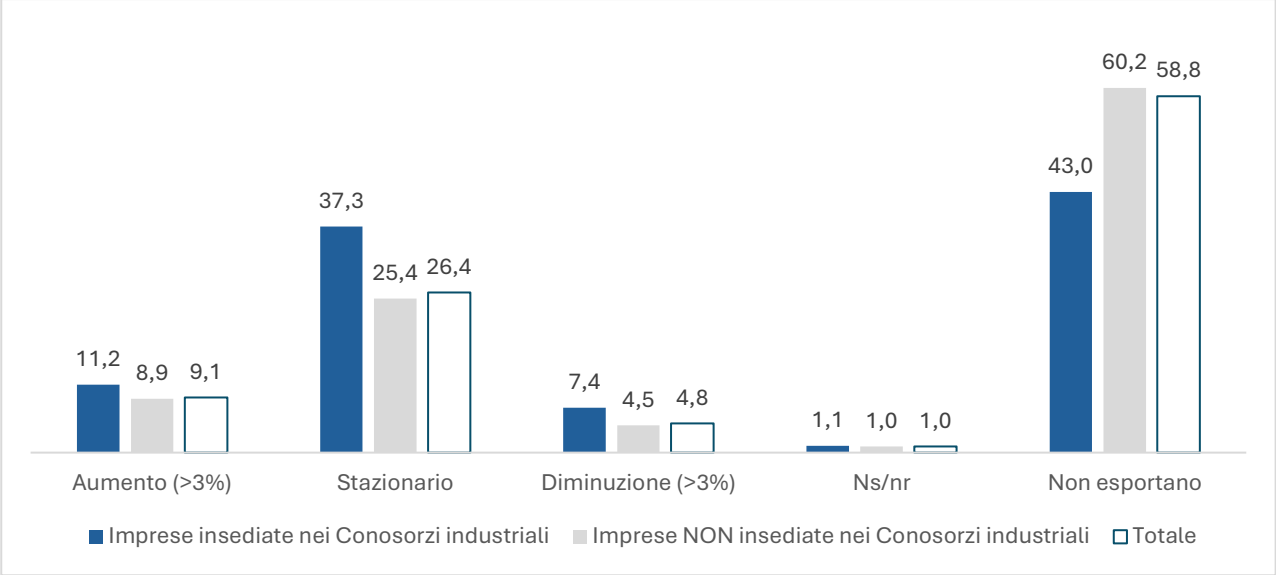
Quota di fatturato estero sul totale nel 2024 (In %)



Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Peraltro, per le imprese operanti nei Consorzi, non solo il peso dei mercati esteri è superiore, ma sembra migliorare più rapidamente rispetto alle imprese non consortili. Infatti, l'11,2% delle imprese operanti in Consorzio vede aumentare il volume di affari estero, a fronte dell'8,9% di quelle non consortili. Solo il 7,4% subisce diminuzioni.

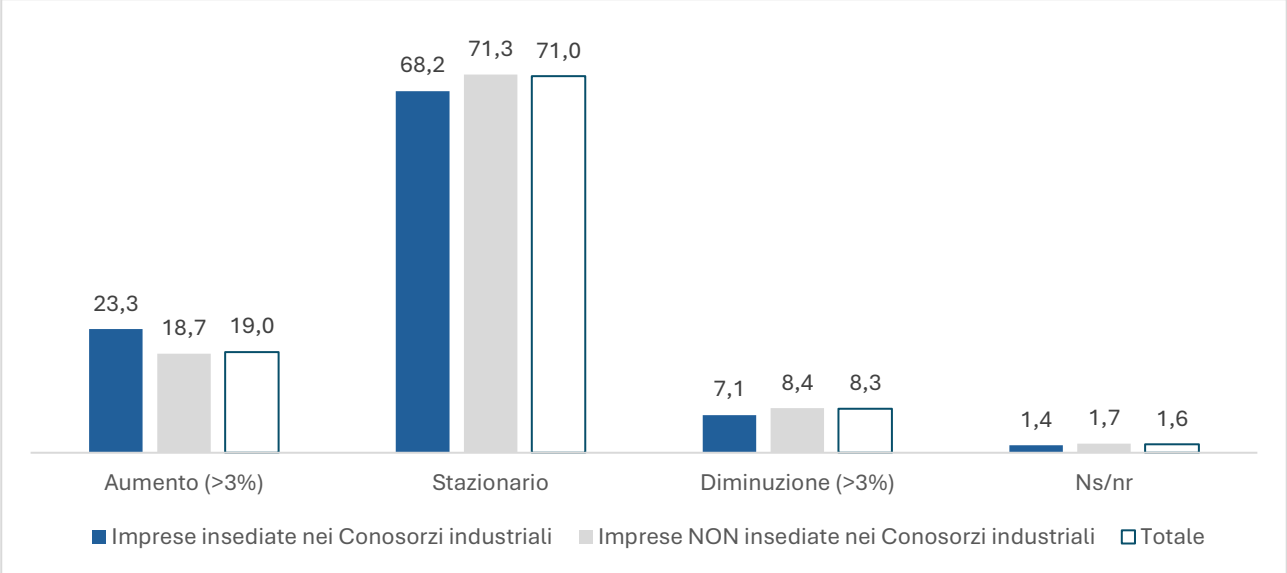
Dichiarazioni di andamento del volume di affari estero delle imprese nel 2025 (In %)



Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

In considerazione degli andamenti produttivi e di mercato sopra menzionati, la base produttiva delle imprese, in generale, si mantiene stazionaria nel corso del 2025. Tuttavia, probabilmente anche grazie ai migliori risultati internazionali, le imprese operanti nelle aree consortili fanno leggermente meglio: il 23,3% aumenta l'occupazione, a fronte del 18,7% delle altre imprese. Il 7,1% delle imprese consortili riduce i livelli occupazionali, a fronte dell'8,4% delle imprese non consortili.

Dichiarazioni di andamento degli occupati delle imprese nel 2025 (In %)

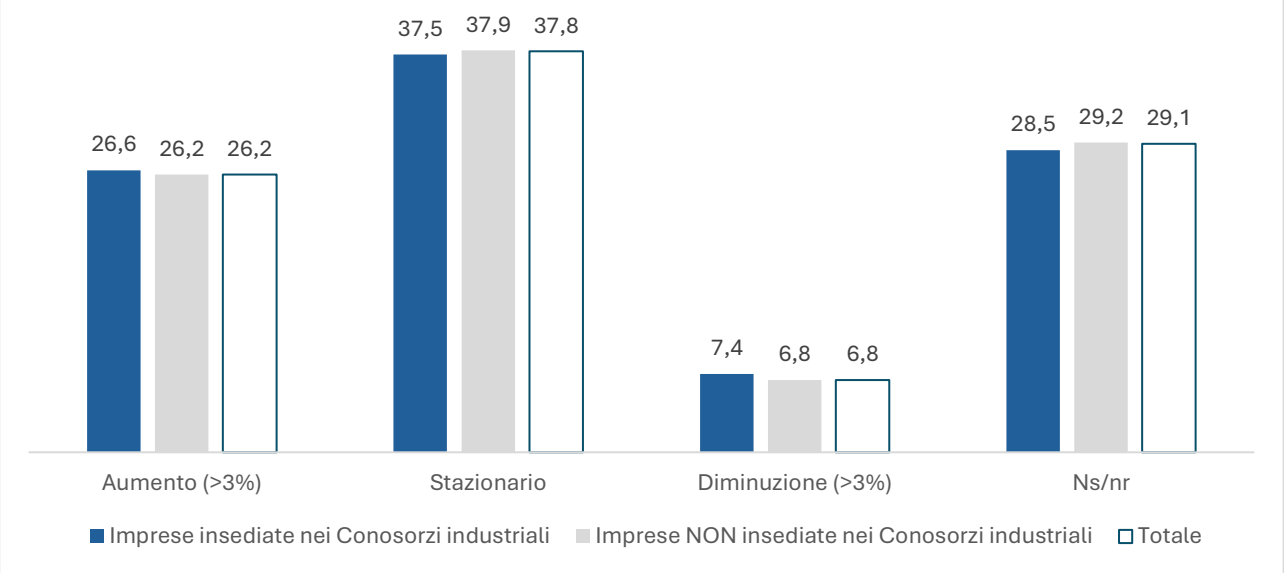


Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Per quanto attiene le previsioni per il 2026, stante un margine di incertezza generalmente alto fra gli intervistati, sembra che la quota di imprese che prevedono un aumento dei livelli produttivi migliori rispetto al 2025. Crolla, in particolare, la quota di imprese che scontano una

riduzione della produzione, con percentuali analoghe fra chi è ubicato dentro o fuori da un Consorzio. Resta ovviamente chiaro che con percentuali di non rispondenti attorno al 29%, le previsioni sono piuttosto incerte.

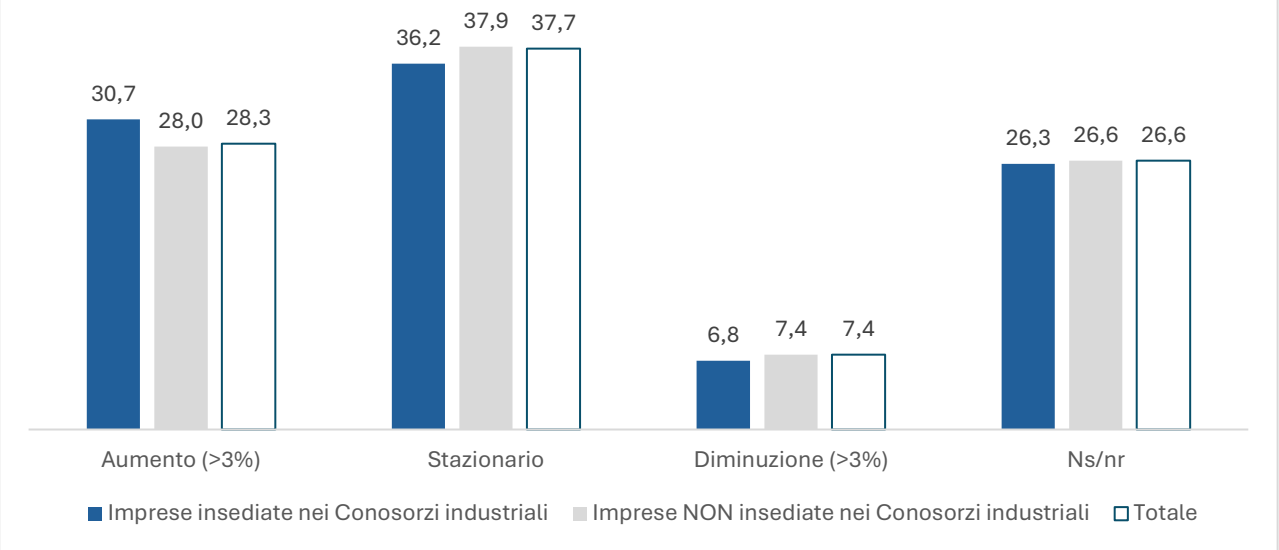
Previsioni di andamento della produzione delle imprese per il 2026 (In %)



Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Un discorso analogo può essere speso anche per il volume di affari, dove la percentuale di non rispondenti sfiora il 27%. Al netto di tale quota di incertezza, come già verificatosi nel 2025, le imprese operanti nei Consorzi industriali sembrano andare meglio rispetto alle concorrenti esterne. Il 30,7% prevede infatti un aumento del volume di affari (28% le imprese non localizzate in aree consortili) mentre appena il 6,8% prevede una riduzione (7,4% per le esterne).

Previsioni di andamento del volume di affari delle imprese per il 2026 (In %)

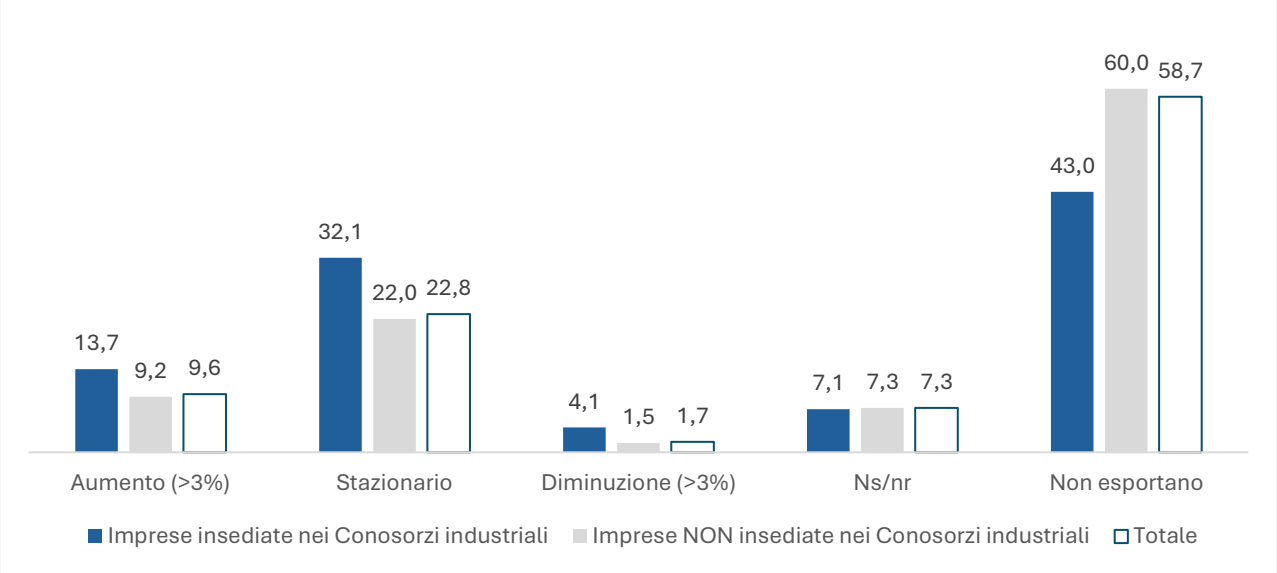


Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

L'andamento relativamente migliore del volume di affari per le imprese operanti dentro i Consorzi potrebbe ancora una volta essere legato ad una migliore incisività sui mercati esteri,

con un 13,7% di aumento del volume di affari estero per le imprese localizzate in Consorzio contro il 9,2% delle altre e con una quota di imprese non esportatrici che rimane molto meno rilevante rispetto alle imprese non consortili.

Previsioni di andamento del volume di affari estero delle imprese per il 2026 (In %)

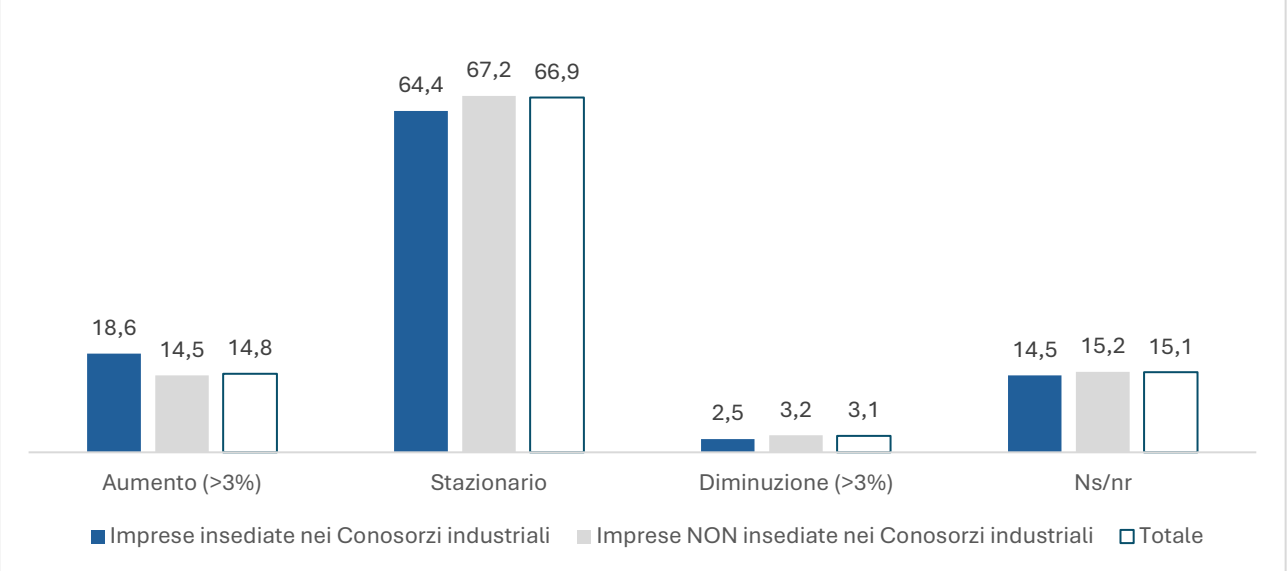


Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Andamenti di mercato relativamente migliori per le imprese consortili si traducono in risultati occupazionali previsti per il 2026 leggermente più positivi rispetto alle imprese non consortili. Le prime, infatti, prevedono un incremento occupazionale nel 18,6% dei casi, a fronte del 14,5% per le seconde.

Va tuttavia rilevato che, al netto delle lievi differenze, la stazionarietà della base occupazionale rimane una costante per tutte le categorie di imprese intervistate. Livelli di costo di produzione alti, specie su alcune voci (ad es. l'energia) ed incertezze legate agli andamenti, anche di tipo geopolitico, dei mercati finali, sconsigliano alle imprese di assumere in modo diffuso.

Previsioni di andamento degli occupati delle imprese per il 2026 (In %)



Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere – Tagliacarne

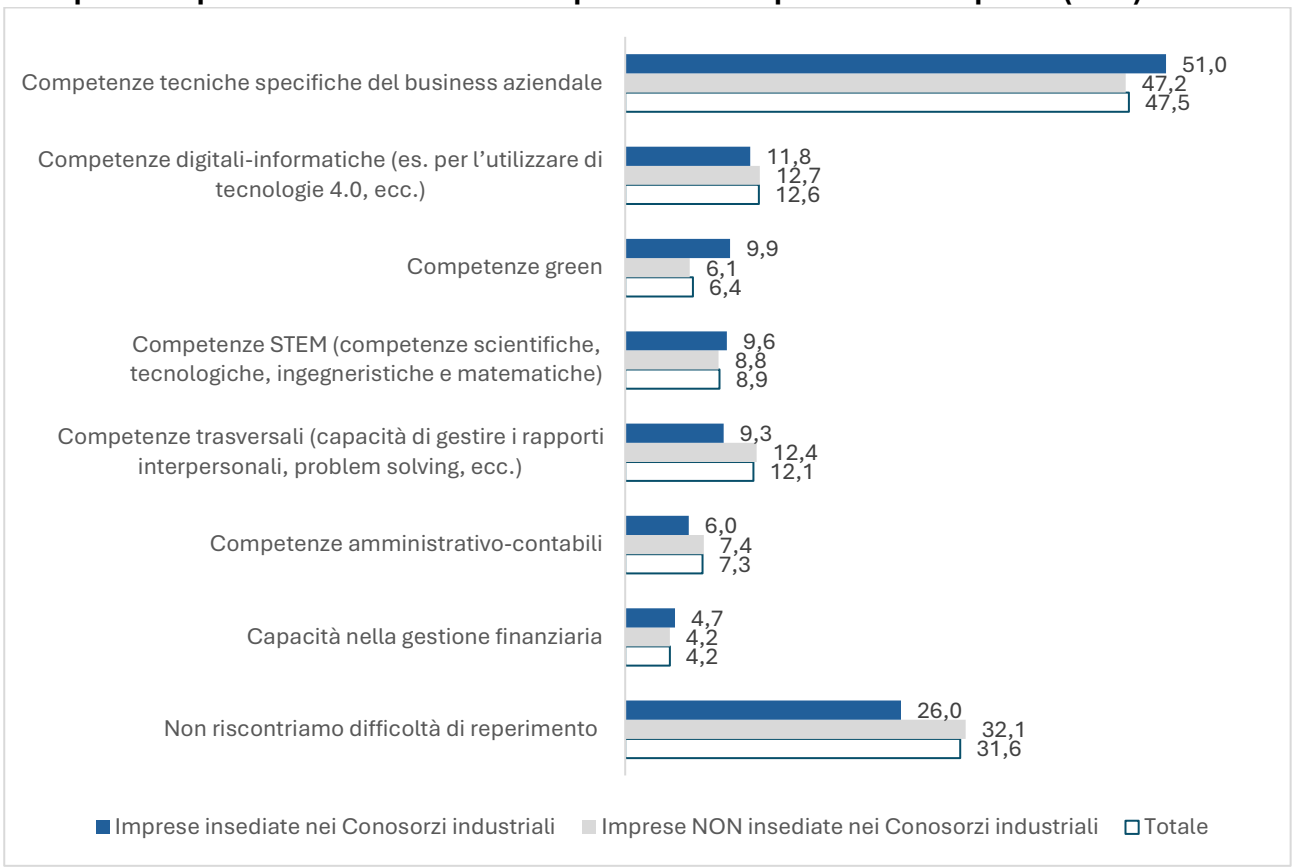
3.2 Competitività e competenze professionali

La competitività passa attraverso molte strade; una di queste è senz'altro la qualità del capitale umano aziendale, che consente di fare efficienza ed anche qualità. Il sistema educativo e formativo formale deve produrre quelle competenze che servono alle aziende, ma si verificano dei bias fra domanda ed offerta di professionalità.

In particolare, quasi la metà delle imprese intervistate trova difficoltà a reperire competenze tecniche specifiche del proprio business; tale difficoltà è particolarmente acuta fra le imprese insediate nei Consorzi industriali, che trovano anche una specifica difficoltà nel reperire i cosiddetti "green job", cioè le professioni legate all'ambiente, ma anche le competenze STEM.

E' chiaro che per tali aree professionali, si apre per i Consorzi una interessante opportunità di fare formazione "firm specific", cioè di gestire, o mediare, attività di formazione ritagliate sulle esigenze delle imprese ubicate nel Consorzio, in base alla specifica conoscenza delle stesse e delle loro esigenze.

Competenze professionali di difficile reperimento da parte delle imprese (In %)*

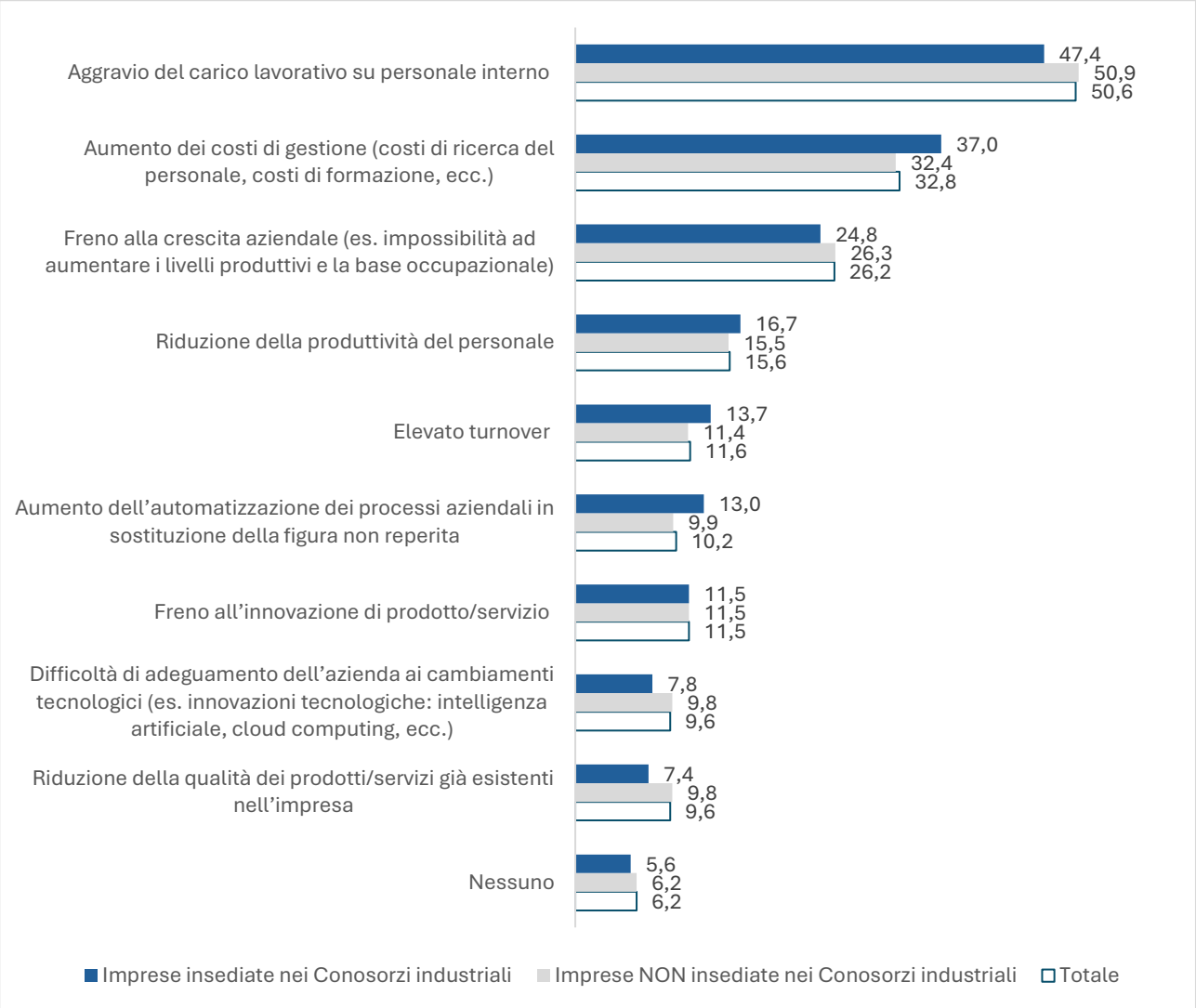


*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Ciò anche perché la difficoltà di reperire professionalità specifiche comporta problemi non indifferenti. In particolare, per la metà del campione, un aggravio del carico lavorativo sul personale già presente, come anche, ed in particolare per le imprese consortili, un aumento dei costi di gestione del personale.

In una misura superiore rispetto alle imprese non consortili, poi, si riscontrano problemi di produttività, di turnover, di investimenti in automazione dei processi per sostituire la figura non reperita. Non indifferente, per le imprese consortili e non, è poi il freno alla crescita aziendale, ad esempio dei livelli produttivi o del fatturato.

Principali impatti sull'attività aziendale causati dalla difficoltà di reperimento (In %)*



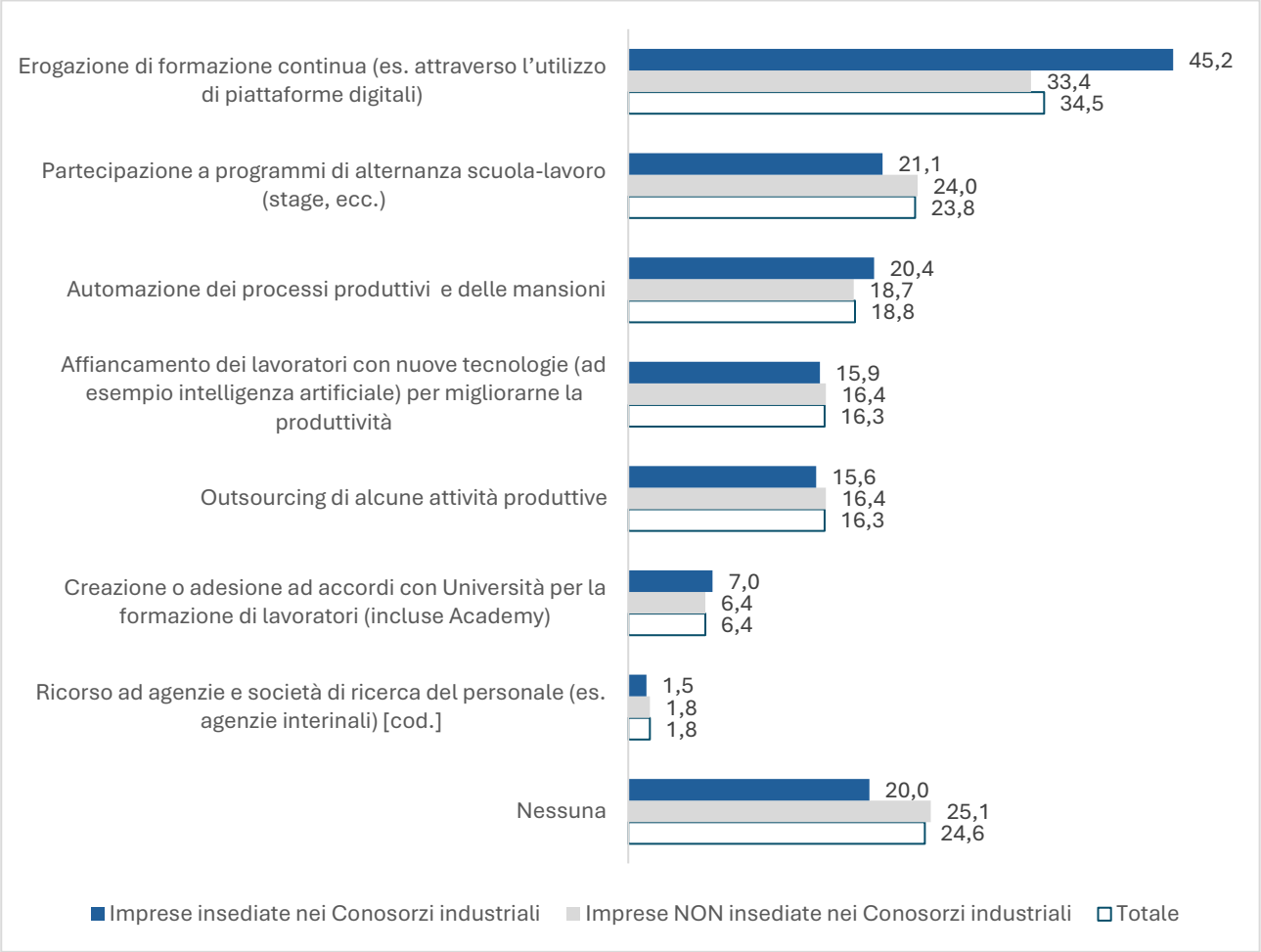
*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Per fare fronte alle difficoltà di reperimento di personale, le imprese mettono in atto alcune strategie. Nello specifico, ed in modo preponderante fra le imprese ubicate nei Consorzi (45,2%), si ricorre alla formazione continua, anche attraverso i Fondi Interprofessionali. Circa un quinto delle imprese consortili, poi, si concentra sulla partecipazione a programmi di

alternanza scuola-lavoro e/o sull'automazione dei processi produttivi, laddove non vi siano figure professionali specifiche.

Una quota di imprese consortili non indifferente, pari a circa il 16%, si affida all'intelligenza artificiale per migliorare le competenze e la produttività dei lavoratori, oppure all'outsourcing di alcune fasi produttive verso subfornitori dotati di specializzazioni assenti o carenti in azienda.

Strategie adottate dalle imprese per supplire alle difficoltà di reperimento (In %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Come detto, la formazione rimane la strategia più rilevante per far fronte a carenze di professionalità, tanto che il 76,4% delle imprese dei Consorzi (a fronte del 65,2% di quelle non consortili) nel periodo 2022-2024 ha investito in formazione dei propri dipendenti per l'*up-skilling*, cioè per il miglioramento delle competenze attuali.

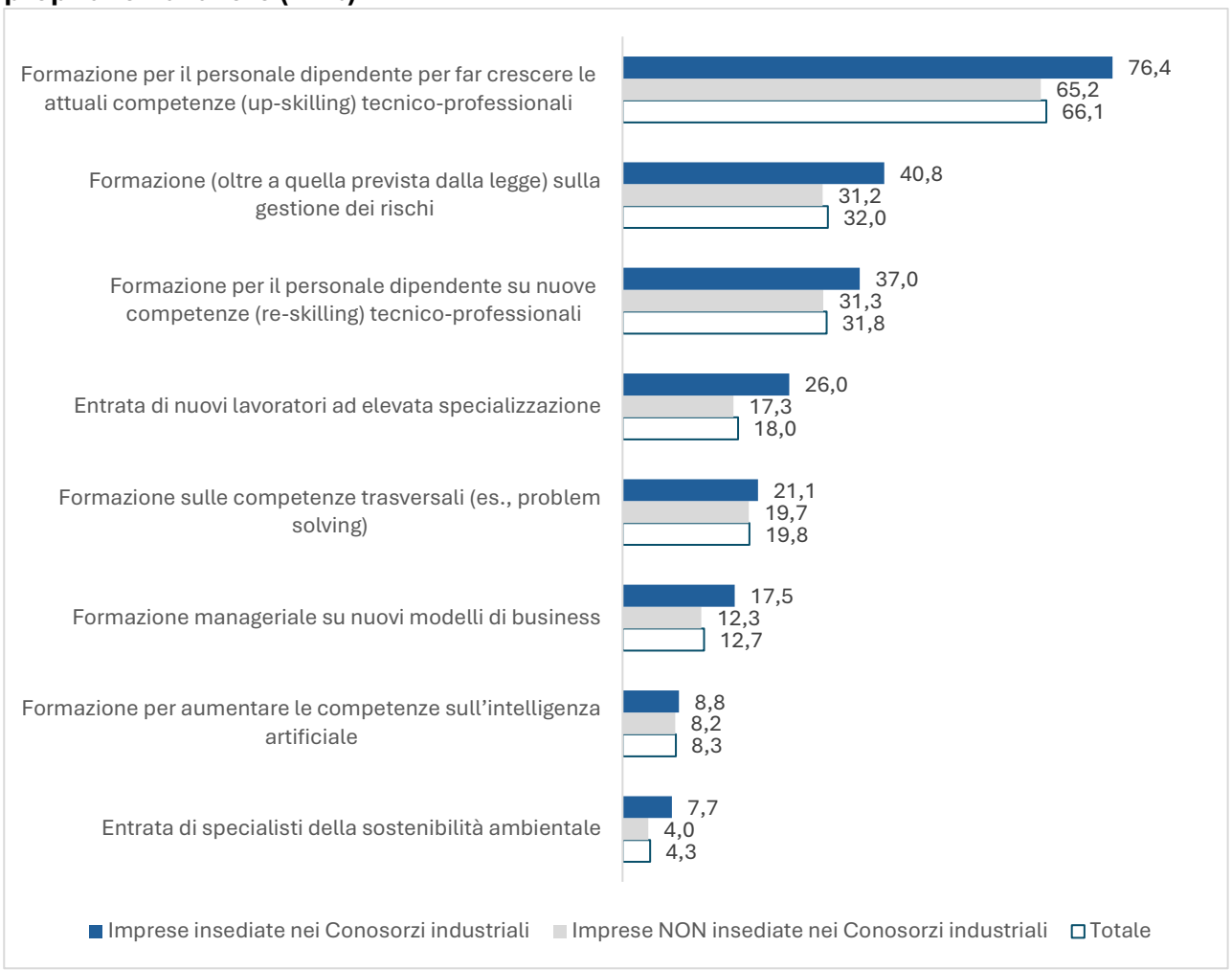
Un'area sempre più rilevante è quella della gestione dei rischi, in particolare per la salute e la sicurezza dei lavoratori, tanto che il 40,8% delle imprese consortili ha fatto formazione (in parte anche obbligatoria per legge) su tale tematica.

Segue, con circa il 37% dei casi (ed anche qui con maggior frequenza rispetto alle imprese non consortili, evidenziando una certa propensione all'innovazione per chi opera in Consorzi) la formazione in *re-skilling*, cioè nell'acquisizione di nuove competenze.

Poco più di un quinto delle imprese dei Consorzi, infine, investe in formazione sulle competenze trasversali, rese sempre più importanti dai concetti di *lean organisation*, in cui funzioni di *problem solving* o di tipo decisorio sono sempre più diffuse nell'organigramma aziendale.

Accanto alla formazione, poi, un'altra strategia consiste nell'assunzione di nuovi lavoratori ad elevata competenza. Tale scelta viene seguita soprattutto proprio dalle imprese consortili, che staccano di quasi 10 punti quelle operanti fuori Consorzio. E' possibile che, in molti casi, vi siano collegamenti fra Consorzi ed Università sul territorio, che consentono di accedere a risorse umane qualificate.

Investimenti promossi nel 2022 – 2024 dalle imprese per migliorare le competenze della propria forza lavoro (In %)



Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Quanto sopra riguarda gli investimenti fatti a consuntivo nel 2022-2024. Come si comporteranno le imprese intervistate nel futuro prossimo, ovvero nel 2025-2027? Dalle

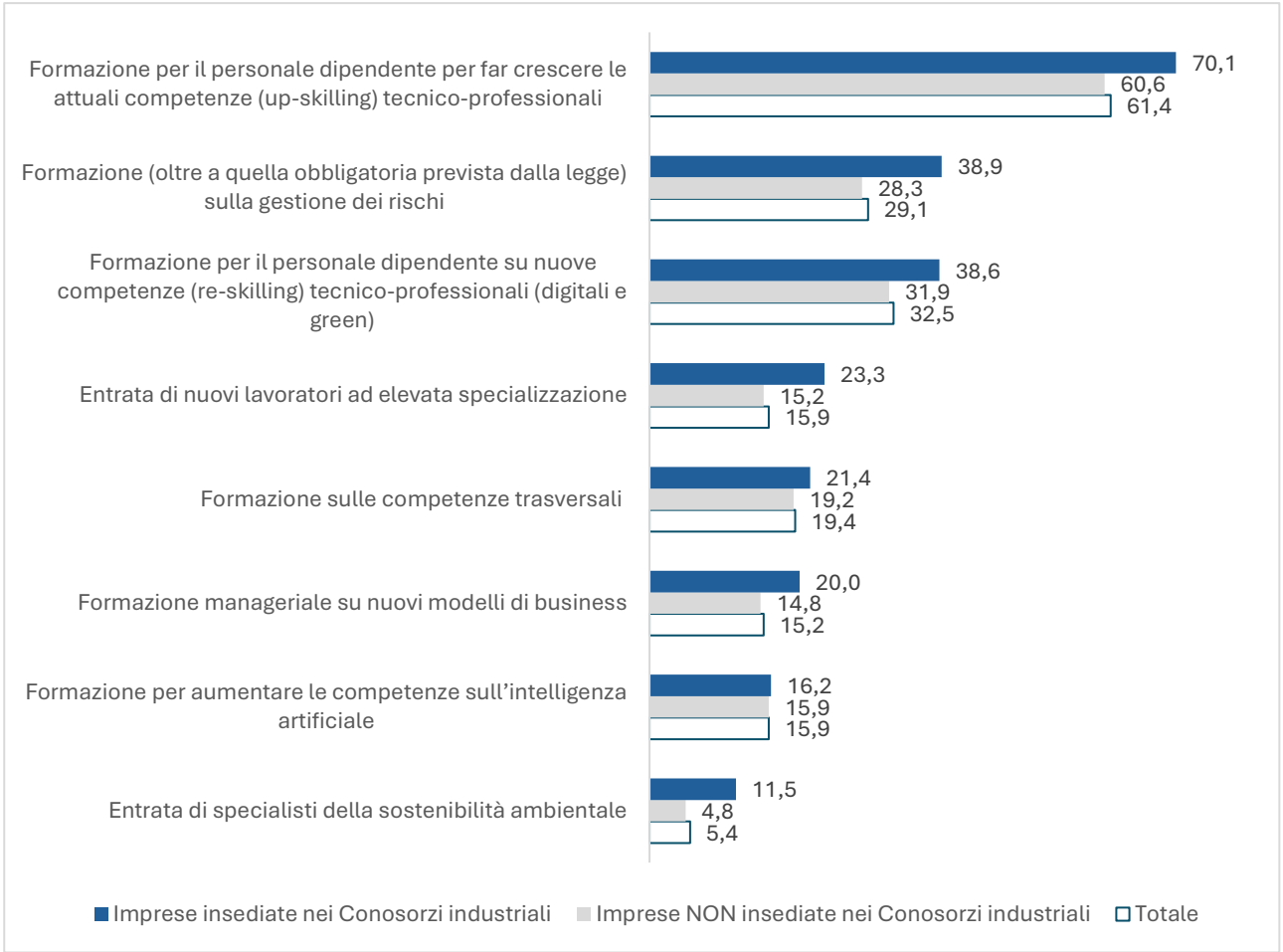
risposte fornite, la formazione in *up-skilling*, ancora una volta soprattutto per le imprese localizzate nei Consorzi, sarà la scelta dominante, come nel recente passato.

Continuerà, a tassi analoghi a quelli del 2022-2024, la formazione sulla gestione dei rischi, in cui nuovamente le imprese consortili guideranno gli investimenti, mentre crescerà leggermente la quota di imprese consortili che faranno formazione in *re-skilling*.

Di converso, la quota di nuove assunzioni di lavoratori ad alta specializzazione diminuirà leggermente rispetto al passato, ma le imprese dei Consorzi, anche su tale strategia, investiranno in modo più diffuso.

In crescita, soprattutto per le imprese dei Consorzi (per le quali si verificherà, previsionalmente, nel 20% dei casi) anche la formazione di tipo manageriale su nuovi modelli di business.

Investimenti previsti nel 2025 – 2027 dalle imprese per migliorare le competenze della propria forza lavoro (In %)

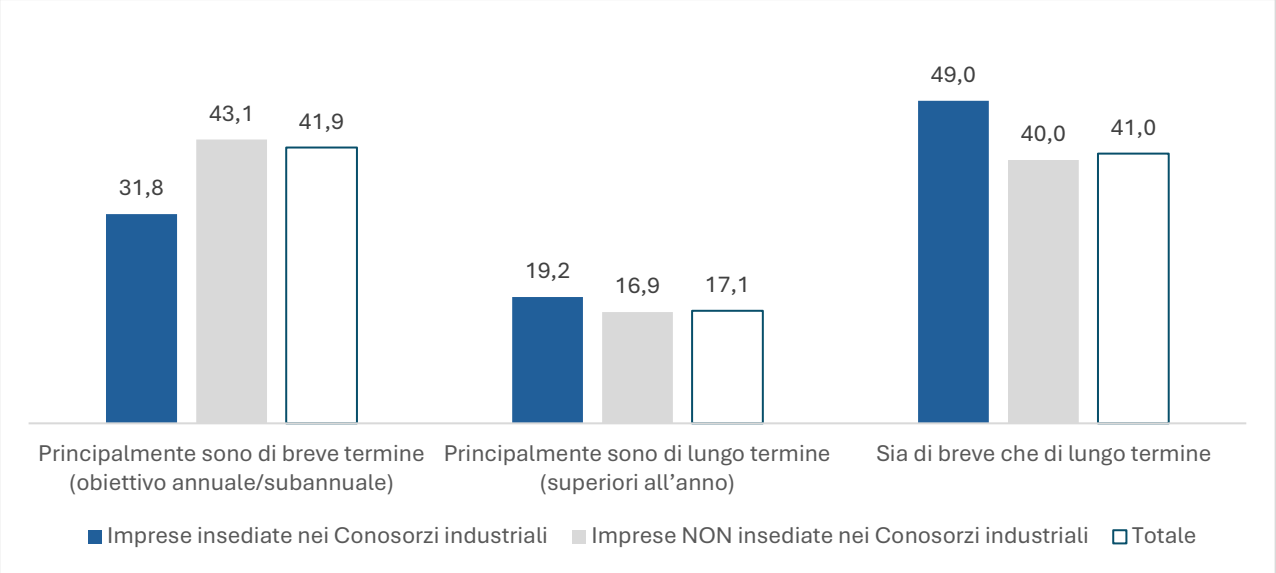


Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

3.3 Gli investimenti strategici, green, digitali e AI

Il 49% delle imprese ubicate nei Consorzi industriali è in grado di fare sia tattica che strategia, perché si pone obiettivi sia di breve che di lungo termine. Inoltre, il 19,2% di esse, a fronte di un più modesto 16,9% per le imprese extra-consortili, riesce a formulare obiettivi di lungo termine, pur in un contesto di mercato, quale quello attuale, caratterizzato da grandi incertezze geopolitiche e rischi di recessione economica. Tale capacità è sintomatica di modelli di business e di management solidi e competenti fra le imprese operanti nei Consorzi Industriali, come si è visto anche da altri indizi nella presente rilevazione.

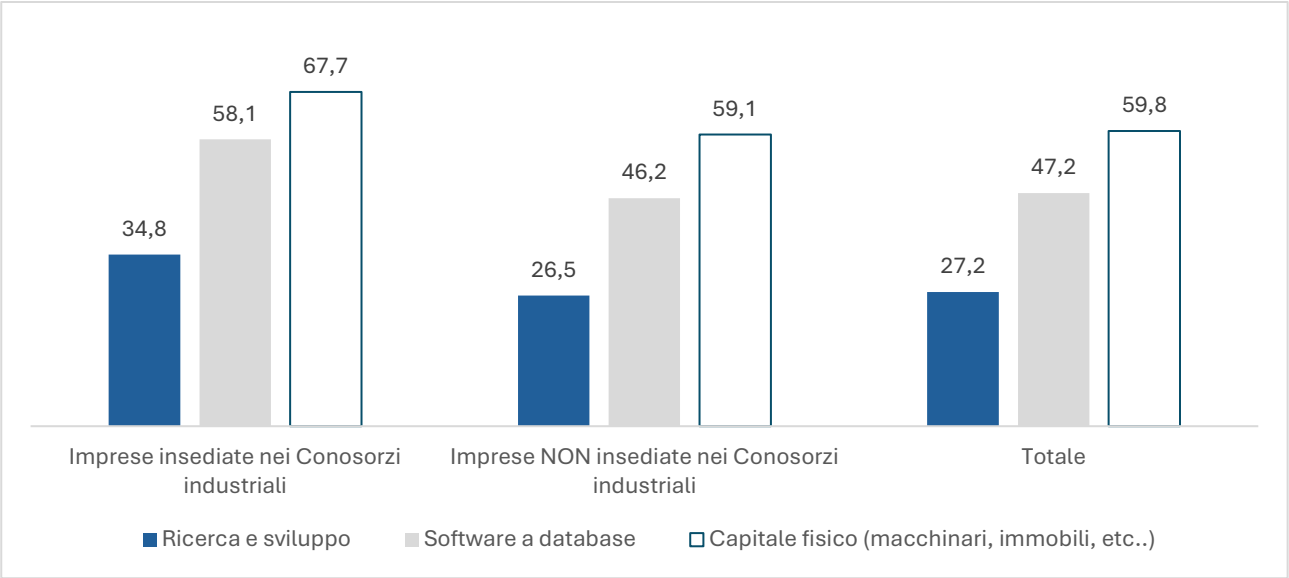
Orizzonte temporale degli obiettivi aziendali (In %)



Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Come risultante di un rilevante approccio strategico e di lungo periodo, gli investimenti in attività strategiche nel 2022-2024 sono molto diffusi fra le imprese consortili: il 34,8% ha investito in ricerca e sviluppo, il 58,1% in software e database, il 67,7% in capitale fisico. Tali percentuali sono sistematicamente superiori a quelle delle imprese non operanti dentro i Consorzi, manifestando quindi una certa superiorità nella competitività strutturale da parte delle aziende consortili.

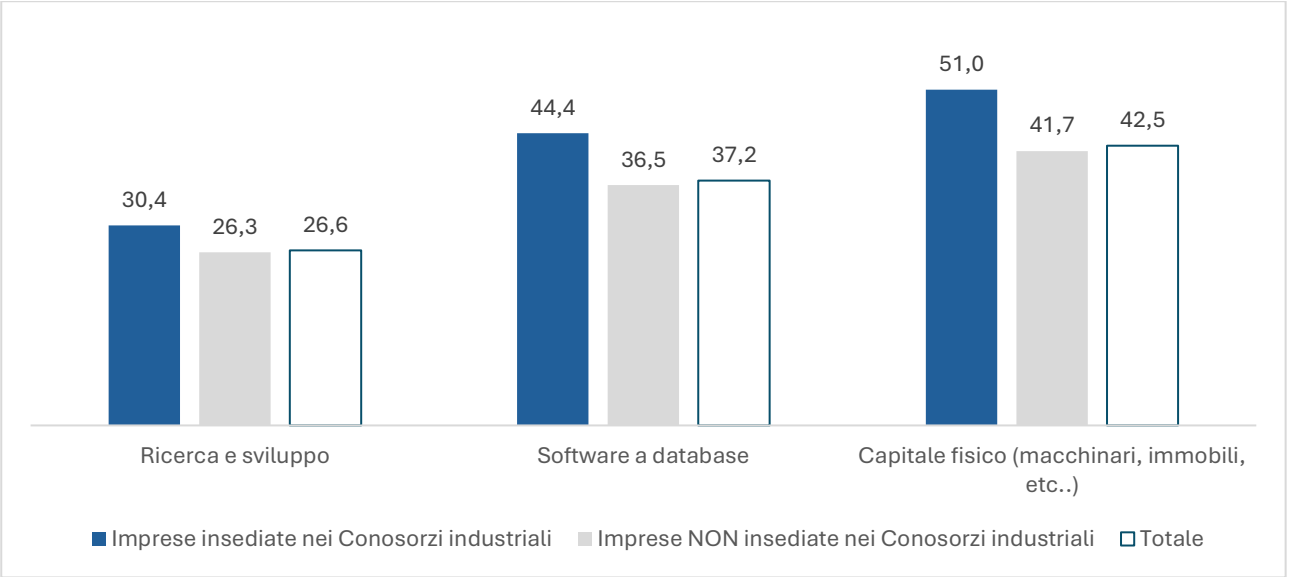
Quota di imprese che ha investito in attività strategiche nel 2022 – 2024 (In %)



Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Tale superiorità delle imprese consortili negli investimenti strategici dovrebbe proseguire anche nel 2025-2027, benché le percentuali di investimento in R&S, software e db, capitale fisico scendano rispetto al consuntivo 2022-2024, evidenziando un certo affaticamento, forse di natura finanziaria, collegato con un quadro macroeconomico complessivo non certo scevro da pericoli e rischi.

Quota di imprese che prevede di investire in attività strategiche nel 2025 – 2027 (In %)



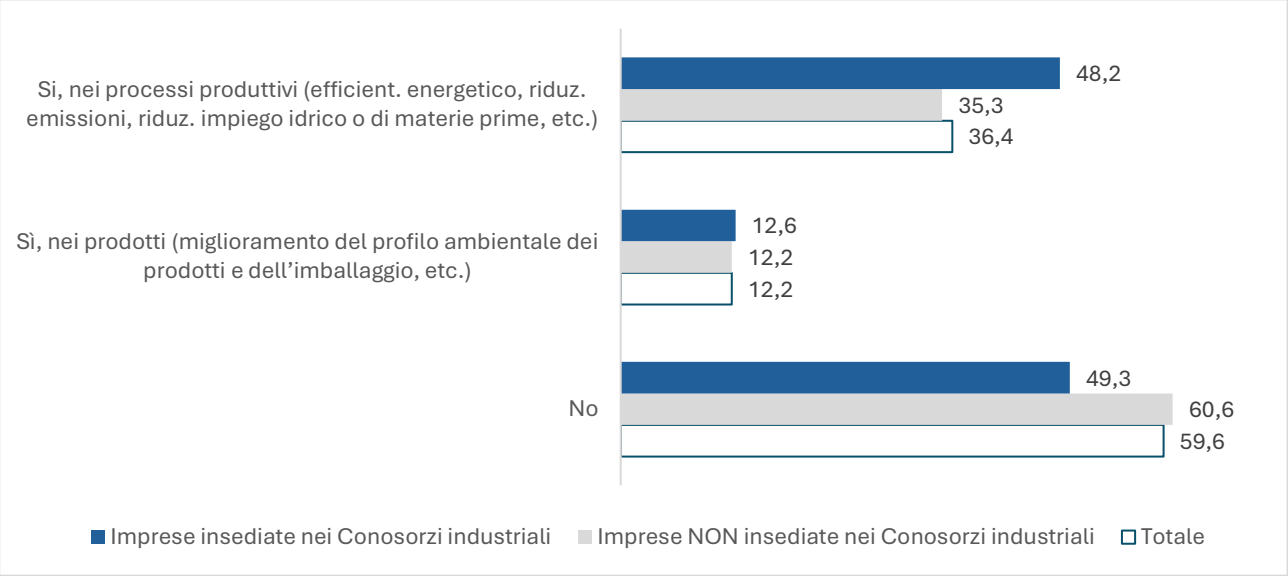
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Un approfondimento specifico merita il tema della green economy, funzione sempre più centrale in modelli competitivi evoluti. Anche su tale tema, le imprese localizzate nei Consorzi industriali, anche sfruttando i servizi energetici, idrici ed ambientali offerti dagli stessi

Consorzi, manifestano una superiorità relativa: il 48,2% ha investito, nel 2022-2024, in risparmio energetico/idrico o minor impatto ambientale nei processi produttivi, a fronte del 35,2% delle "non localizzate". Il 12,6% ha investito nell'impronta ambientale dei propri prodotti.

Rimane ancora una importante strada da fare, poiché il 49% delle imprese ubicate nei Consorzi industriali non ha fatto alcun investimento green, e ciò costituisce uno spazio, per i Consorzi stessi, per sviluppare ulteriori servizi ambientali comuni.

Investimenti in processi e prodotti a maggior risparmio energetico/idrico e/o minor impatto ambientale nel 2022 – 2024 (In %)*

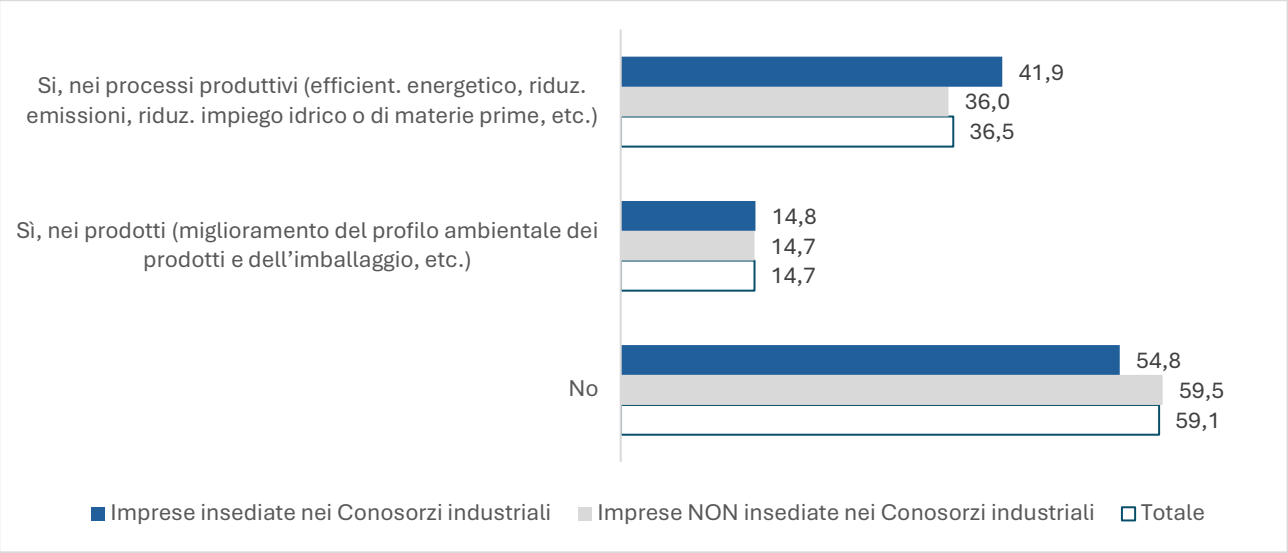


*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Sul versante delle previsioni 2025-2027, l'affaticamento notato dianzi nell'area degli investimenti strategici sembra replicarsi anche per quelli green. La quota di imprese dei Consorzi che non investiranno in tale senso cresce al 54,8%, dal 49,3% del 2022-2024. A scendere saranno soprattutto gli investimenti green nel processo produttivo, mentre quelli sul prodotto cresceranno lievemente.

Rimane però una maggioranza del 59% circa (54,8% per le imprese consortili) che non investirà in tecnologie e processi green, evidenziando come la rivoluzione verde nel nostro sistema produttivo sia ancora da maturare.

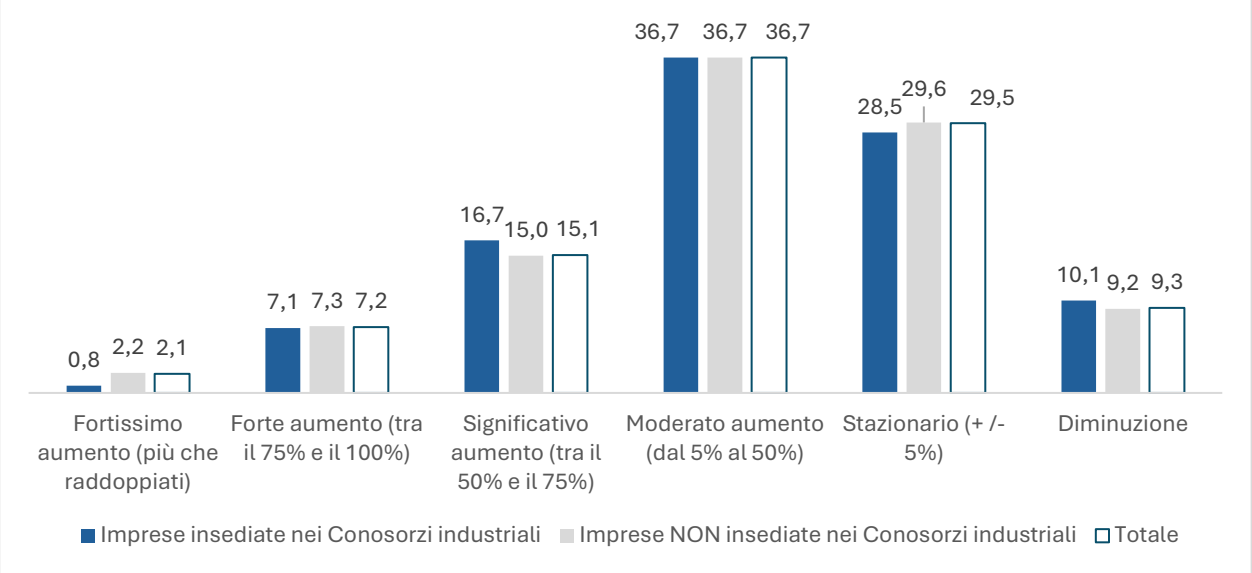
Investimenti in processi e prodotti a maggior risparmio energetico/idrico e/o minor impatto ambientale: previsioni per il 2025 – 2027 (In %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

La crisi energetica attuale viene da lontano, complici anche fattori geopolitici come la guerra in Ucraina. La maggior parte delle imprese, già nel 2024, ha registrato un aumento dei costi energetici, sia pur moderato. Solo il 9% circa riesce a spuntare una diminuzione. Le imprese insediate in aree industriali non differiscono di molto rispetto alle altre, se non per una efficienza energetica lievemente migliore: il 10%, infatti, riesce a ridurre i costi, solo il 7,9%, a fronte del 9,5% per le imprese non insediate, subisce aumenti forti o fortissimi.

Variazione dei costi energetici sostenuti nel 2024 (In %)

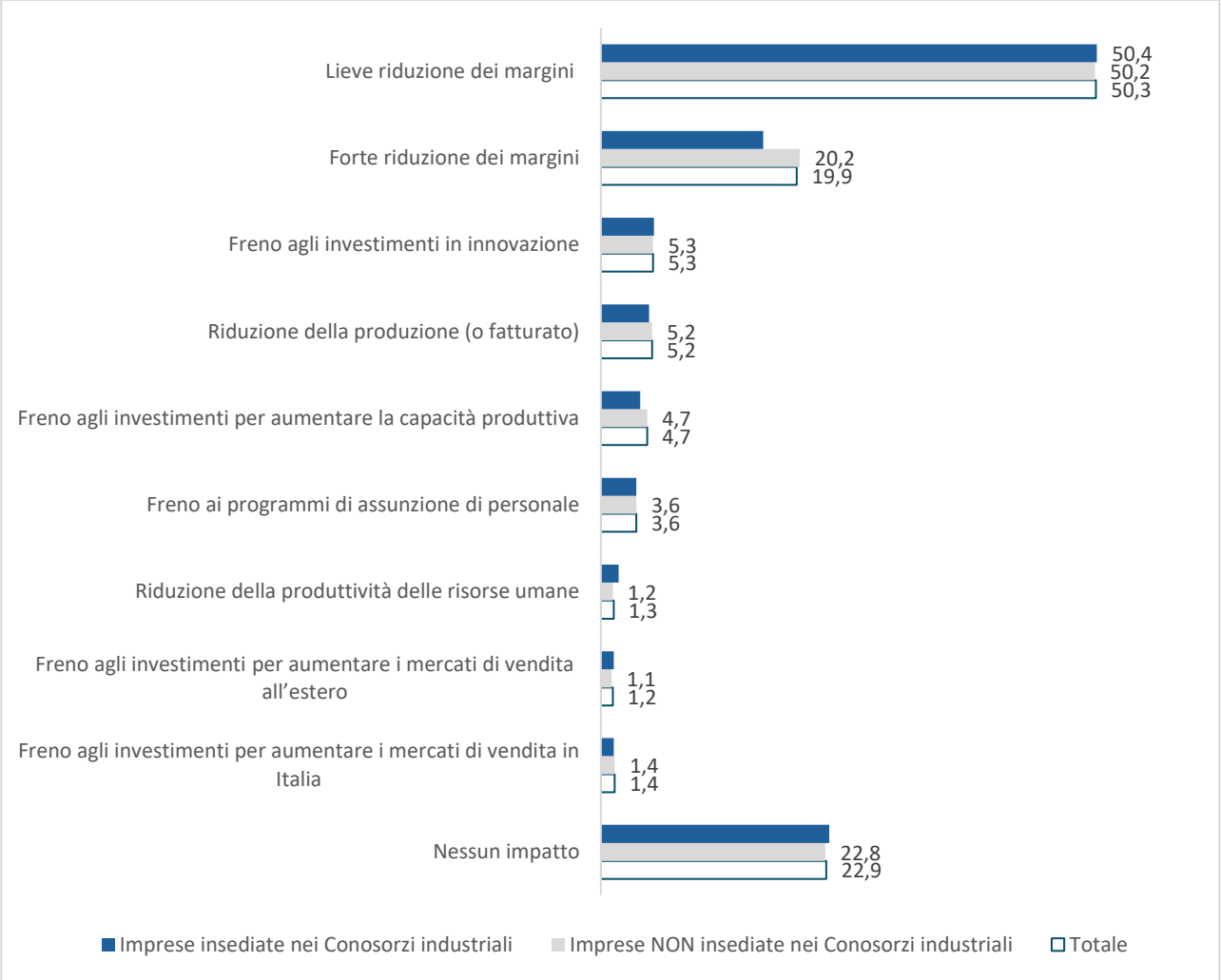


Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

L'impatto sulla competitività aziendale delle variazioni dei costi dell'energia incide generalmente, per più della metà del campione, sui margini, senza significative differenze fra imprese consortili e non. Seguono, in circa il 5% dei casi, ed ancora una volta senza significativi

divari, gli impatti sugli investimenti in innovazione, sui livelli produttivi e sui relativi investimenti. Nel complesso, si può dire che non vi sia differenza, tra le imprese intervistate, nel modo in cui l'aumento dei costi dell'energia impatta sulle variabili competitive.

Impatto dei costi energetici sulla competitività di impresa (In %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Di fronte all'attuale, grave crisi dell'energia, diventa quindi importante capire come le imprese reagiscano ai rincari dei prodotti energetici, anche in una logica di costruzione di piani pubblici di contrasto agli aumenti delle bollette.

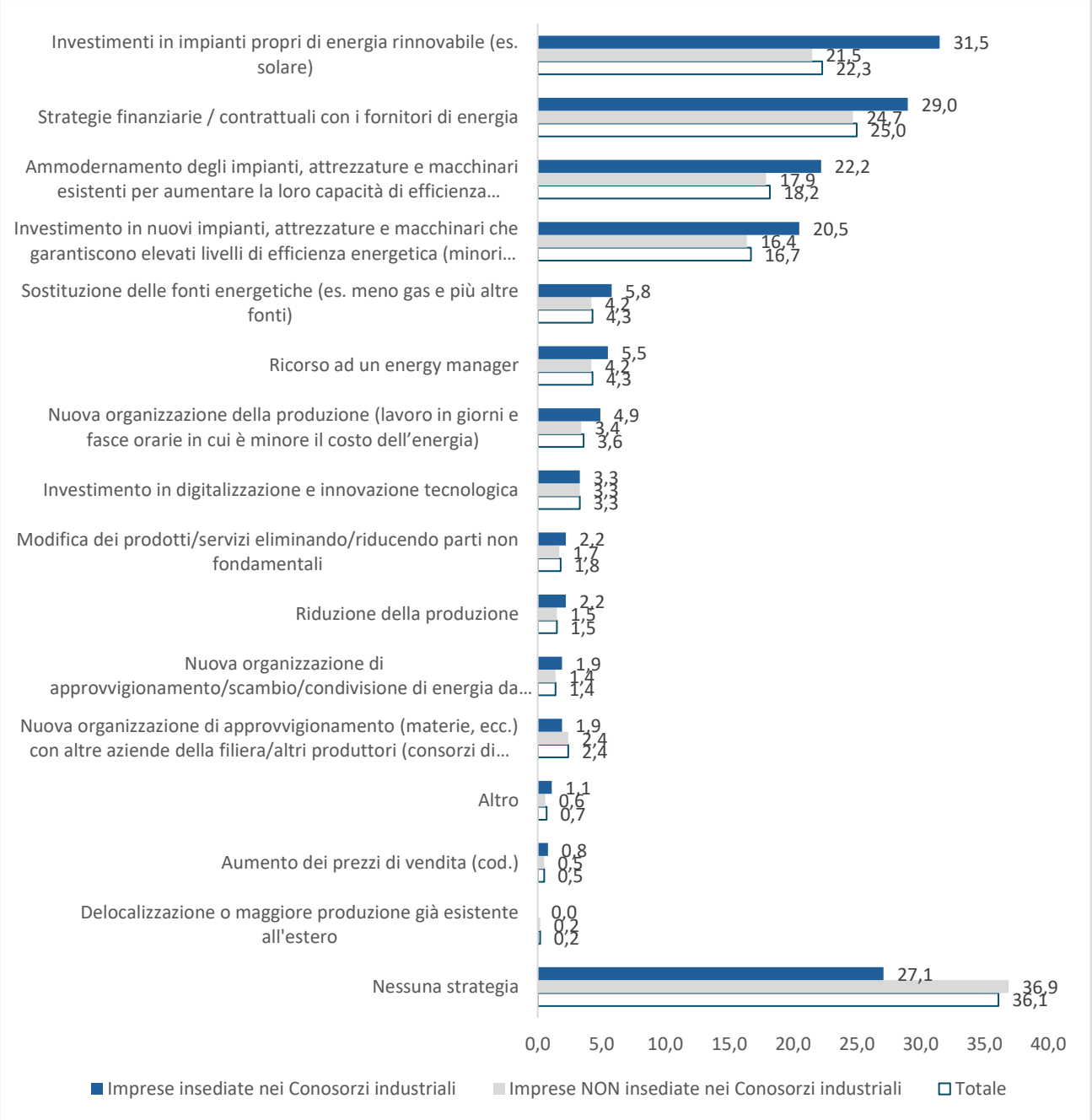
Il 31,5% delle imprese ubicate in consorzi investe sulle energie rinnovabili, una quota di dieci punti superiore rispetto alle imprese esterne. Tale divario è in parte spiegabile anche con la capacità degli enti consortili, in quanto soggetti pubblici, di calamitare investimenti pubblici in rinnovabili, ed in parte dal fatto che gli investimenti in rinnovabili fatti, in modo condominiale, per una pluralità di imprese operanti in consorzio, godono di evidenti economie di scala.

Un 29% di imprese consortili, ancora una volta in modo più marcato rispetto alle altre, punta su strategie contrattuali con i fornitori di energia. Anche in questo caso, il fatto che le imprese

si trovino aggregate in un'unica area, consente, ad esempio, di formare raggruppamenti di consumatori aventi più forza contrattuale rispetto ai fornitori, ottenendo più facilmente sconti rispetto ad imprese isolate.

Infine, il 20-22% delle imprese consortili investe, o in ammodernamento degli impianti, macchinari ed attrezzature, o in nuovi impianti, macchinari ed attrezzature, per renderli più efficienti in termini di consumo energetico. Anche in questo caso le imprese consortili sono più avanti rispetto a quelle esterne, grazie anche ad una maggiore sensibilità rispetto ai temi dell'innovazione e dell'ambiente, come già rilevato in precedenza.

Strategie adottate o previste per contrastare i rincari dei prodotti energetici (In %)*



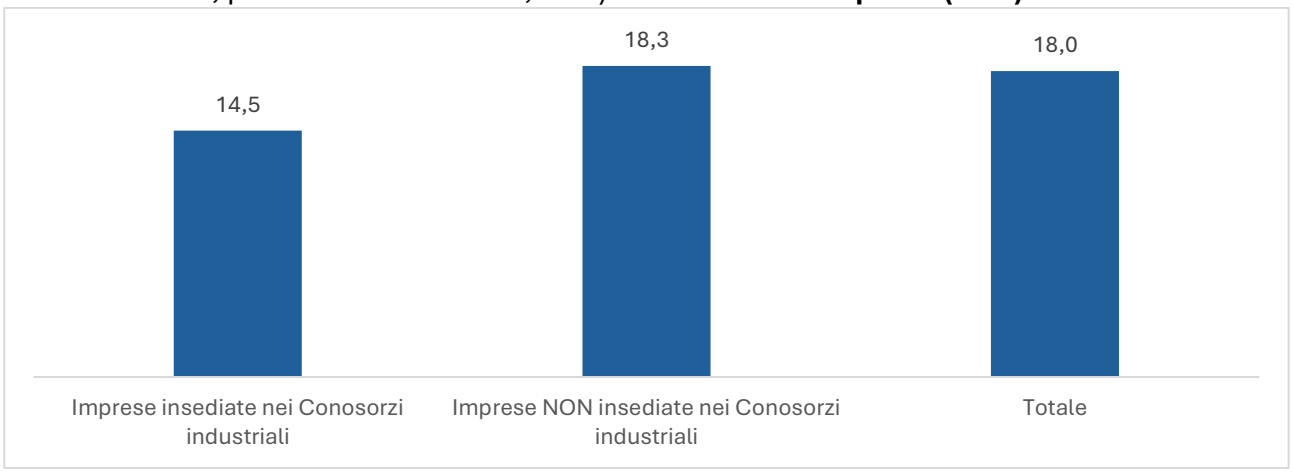
*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere – Tagliacarne

Un aspetto specifico, particolarmente avvertito nel nostro Paese, per via del cambiamento climatico e degli assetti idrogeologici delicati, è quello del rischio fisico legato a tali aspetti. Un tema che ha già prodotto rilevanti novità normative, quali l'imposizione di una assicurazione contro le calamità naturali a carico delle imprese.

La quota di imprese che giudicano elevato o abbastanza elevato l'impatto del Rischio fisico del cambiamento climatico (causato da eventi estremi quali siccità, alluvioni, ondate di calore, inclusi i mutamenti progressivi quali aumento delle temperature, innalzamento del livello del mare, perdita di biodiversità, ecc.) sull'attività di impresa non è elevatissima, raggiungendo il 18%, segno di una percezione ancora non molto diffusa degli effetti crescenti del cambiamento climatico.

Tale percentuale scende al 14,5% per quanto riguarda le imprese ubicate nei Consorzi, e tale diminuzione è significativa, perché potrebbe indicare la presenza, nei Consorzi, di opere e lavori atti a proteggere gli stabilimenti ivi localizzati da possibili rischi fisici, come parte dell'infrastrutturazione di base delle aree consortili.

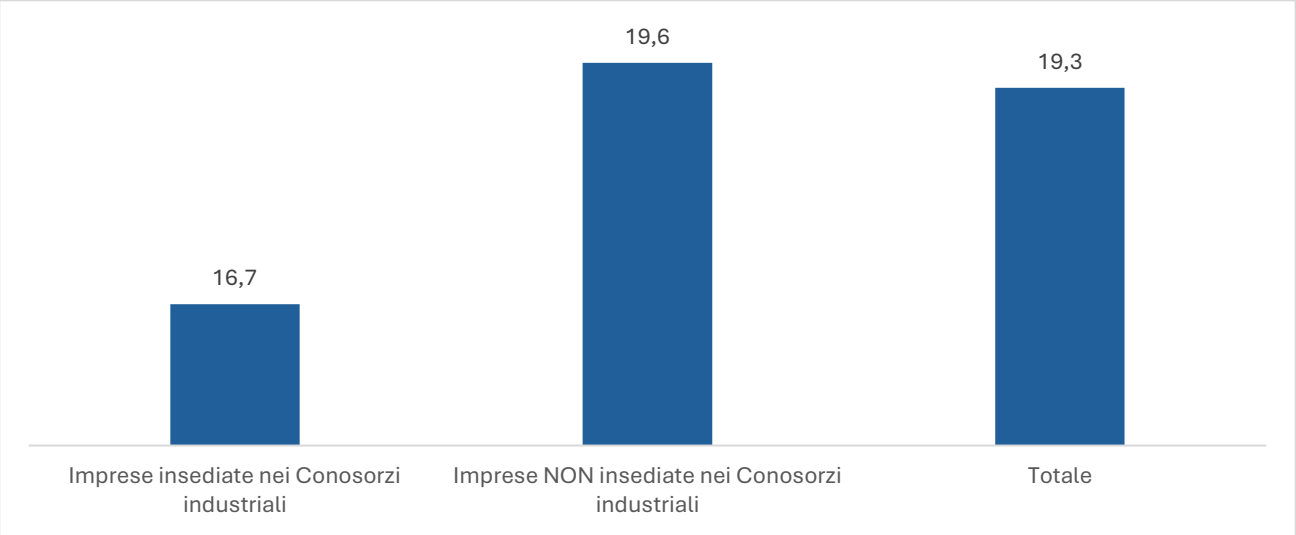
Quota di imprese che giudicano elevato o abbastanza elevato l'impatto del Rischio fisico del cambiamento climatico (causato da eventi estremi quali siccità, alluvioni, ondate di calore, inclusi i mutamenti progressivi quali aumento delle temperature, innalzamento del livello del mare, perdita di biodiversità, ecc.) **sull'attività di impresa (In %)**



Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Anche la percentuale di imprese preoccupate dall'impatto del rischio di transizione verso modelli di produzione più rispettosi dell'ambiente non è elevata, ammontando a circa il 19%, ed anche in questo caso essa scende, fino al 16,7%, per le imprese installate dentro aree consortili, anche in virtù dei servizi ambientali comuni già presenti in molte di tali aree, a disposizione delle imprese, che contribuiscono a ridurre l'impatto della transizione ambientale (ad es. installazioni di fonti di energia rinnovabile a disposizione delle imprese consortili).

Quota di imprese che giudicano elevato o abbastanza elevato l'impatto del Rischio transizione (perdita economica a seguito del processo di aggiustamento dell'economia verso basse emissioni di carbonio e maggiore sostenibilità ambientale) **sull'attività di impresa (In %)**



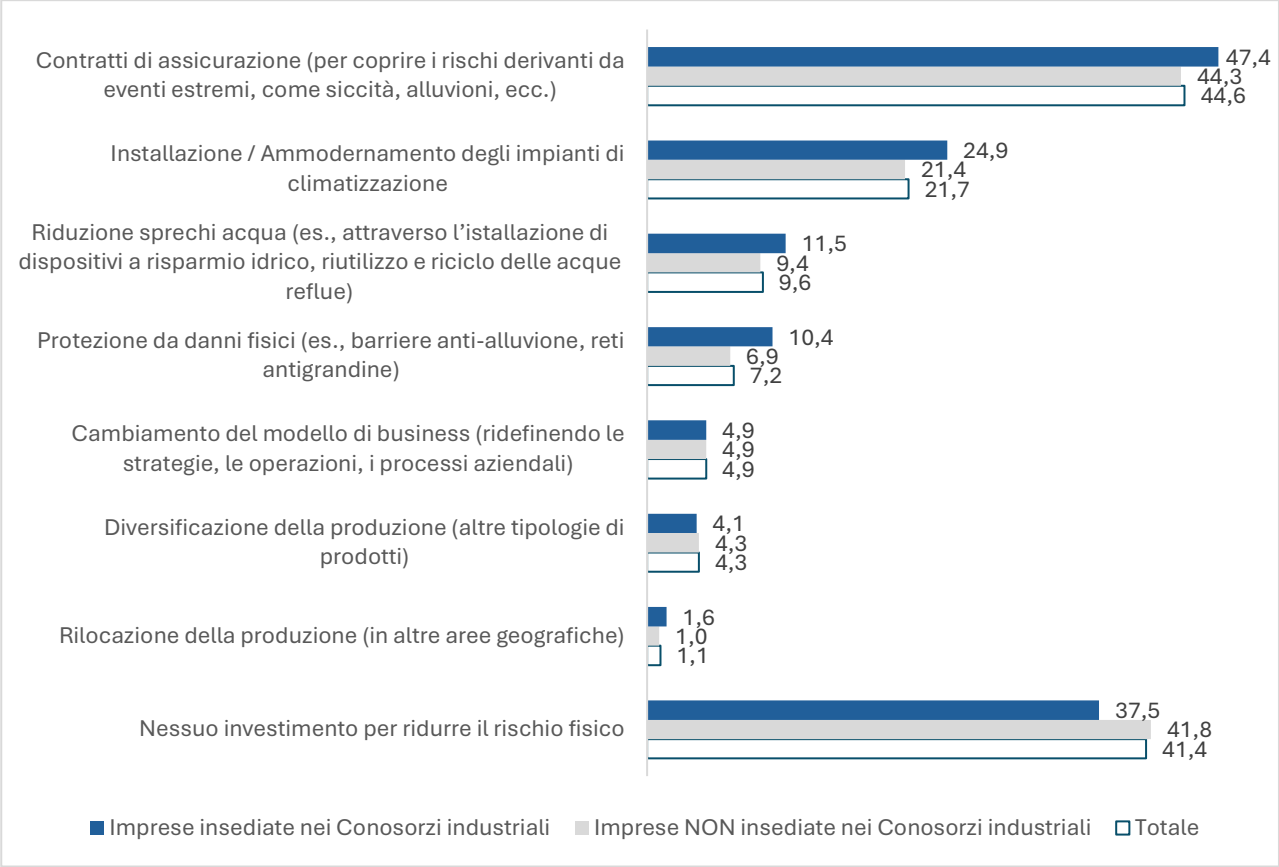
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Le imprese che si sono mosse con investimenti mirati a ridurre i rischi fisici del cambiamento climatico si sono concentrate, soprattutto per quanto riguarda le imprese dei Consorzi, nella stipula di contratti assicurativi, oramai obbligatori dal marzo del 2025. Segue, ancora una volta con un lieve vantaggio per le imprese consortili, l'installazione o ammodernamento di impianti di climatizzazione. Nell'11,5% dei casi, inoltre, le imprese consortili si sono concentrate nella riduzione di sprechi d'acqua.

In generale, le imprese ubicate nei Consorzi sono più sensibili delle altre alla necessità di investire in riduzione del rischio fisico da cambiamento climatico. Infatti, solo il 37,5% non ha fatto investimenti in tale senso, a fronte del 41,8% delle imprese non consortili[4].

[4] Va rilevato comunque che si tratta di percentuali abbastanza elevate, che ancora una volta segnalano una sensibilità non del tutto matura da parte del sistema produttivo su questi temi.

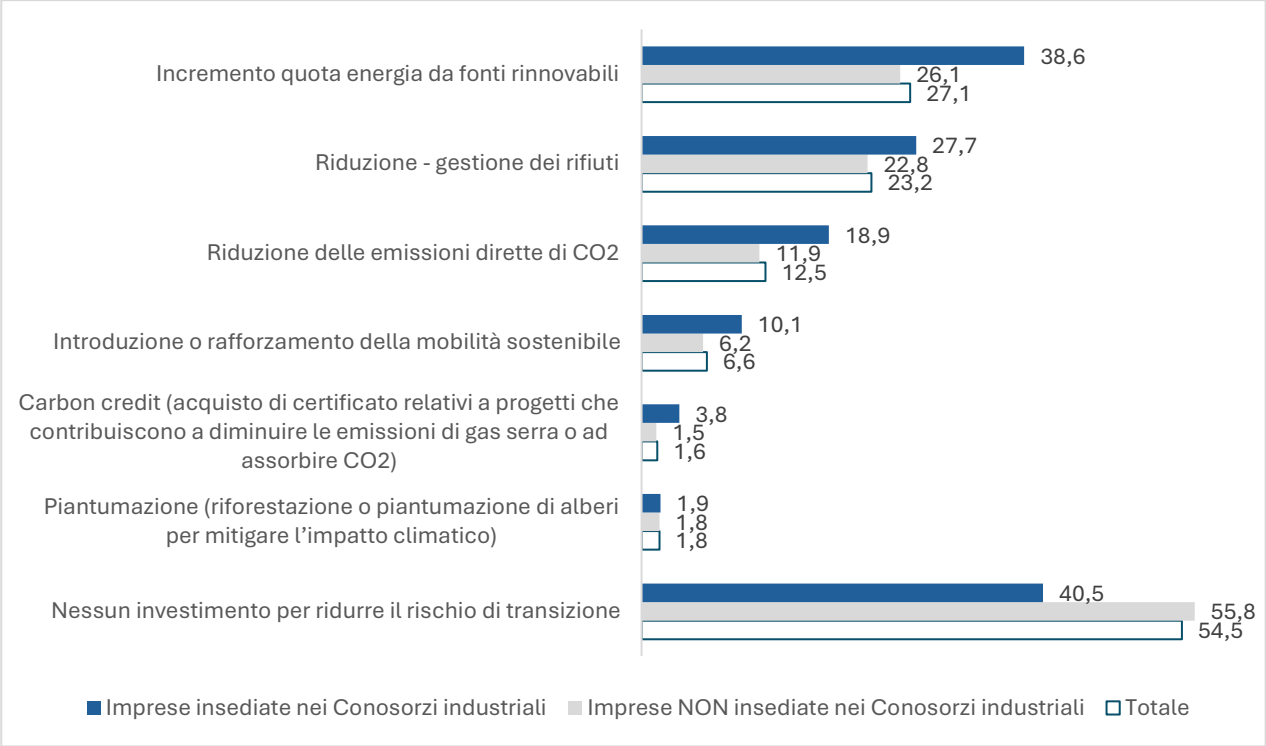
Tipologia di investimenti realizzati dalle imprese per ridurre il rischio fisico del cambiamento climatico (In %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

La tipologia di investimenti realizzati per ridurre il rischio di transizione green si concentra, per le imprese consortili, soprattutto nell'incremento della quota di energia da fonti rinnovabili e, a distanza, sul ciclo dei rifiuti. Ancora una volta, le imprese consortili sono, sotto tutti gli aspetti, più avanti di quelle esterne alle aree, però ancora una volta la quota di chi non ha fatto alcun intervento (40,5% per le imprese dei Consorzi, 55,8% per quelle non consortili) è ancora troppo alta e rischia di generare dei ritardi rispetto ad un modello di produzione green che si imporrà sempre più nel futuro.

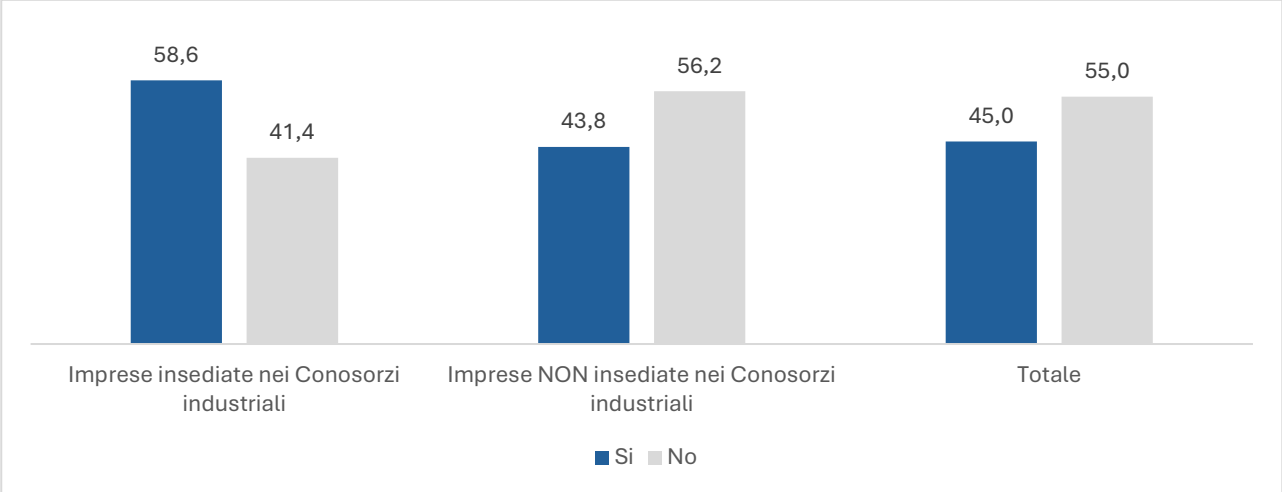
Tipologia di investimenti realizzati dalle imprese per ridurre il rischio di transizione del cambiamento climatico (In %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Passando dalla tematica ambientale a quella relativa all'innovazione, ed iniziando dalla digitalizzazione, che è un focus primario nella Rivoluzione industriale 5.0, gli investimenti in tecnologie digitali nel 2022-2024 hanno interessato il 45% del campione totale, ma con un netto distacco positivo a favore delle imprese dei Consorzi, che hanno investito nel 58,6% dei casi segnalando ancora, tramite questa via, la maggiore sensibilità verso l'innovazione rispetto alle imprese esterne ai Consorzi, una sensibilità più volte ritrovata nel corso dell'esame del presente rapporto.

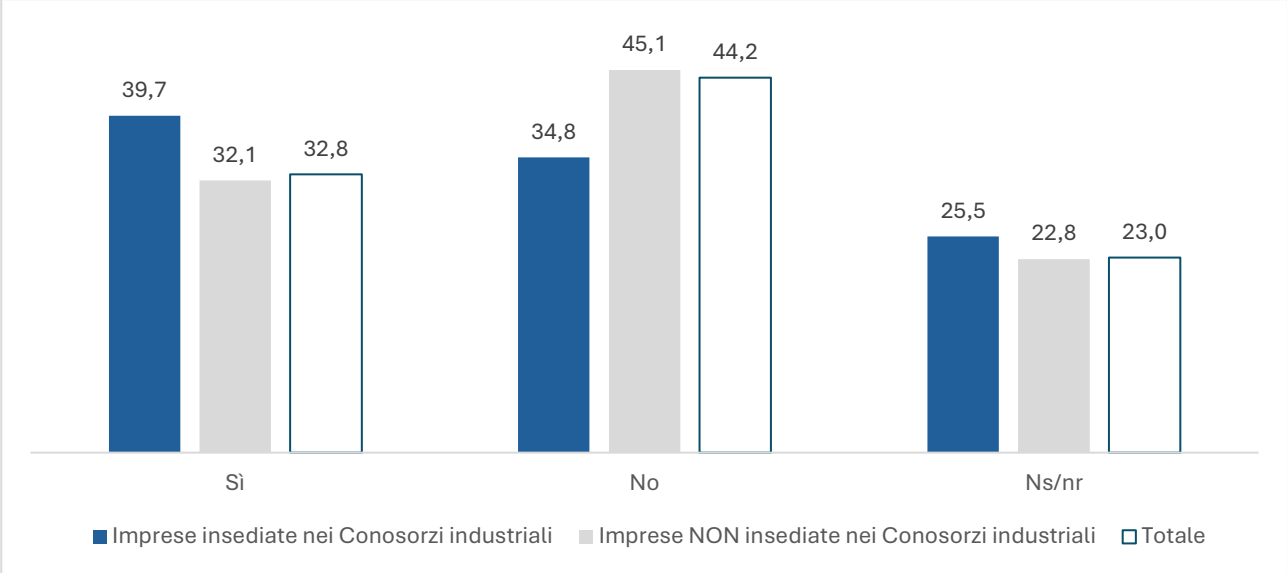
Investimenti in tecnologie digitali nel 2022 – 2024 (In %)*



Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere – Tagliacarne

Come effetto dell'insorgere di una certa stanchezza nell'investire, già notata in precedenza (e che dipende in buona parte da previsioni economiche generali non buone), per il triennio 2025-2027, la quota di imprese che investiranno in digitalizzazione si attesta al 32,8%, ma i rispondenti appartenenti a Consorzi industriali permangono in vantaggio netto, mantenendo quindi, anche in periodi di difficoltà, una propensione innovativa maggiore.

Investimenti in tecnologie digitali: previsione 2025 – 2027 (In %)*



Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

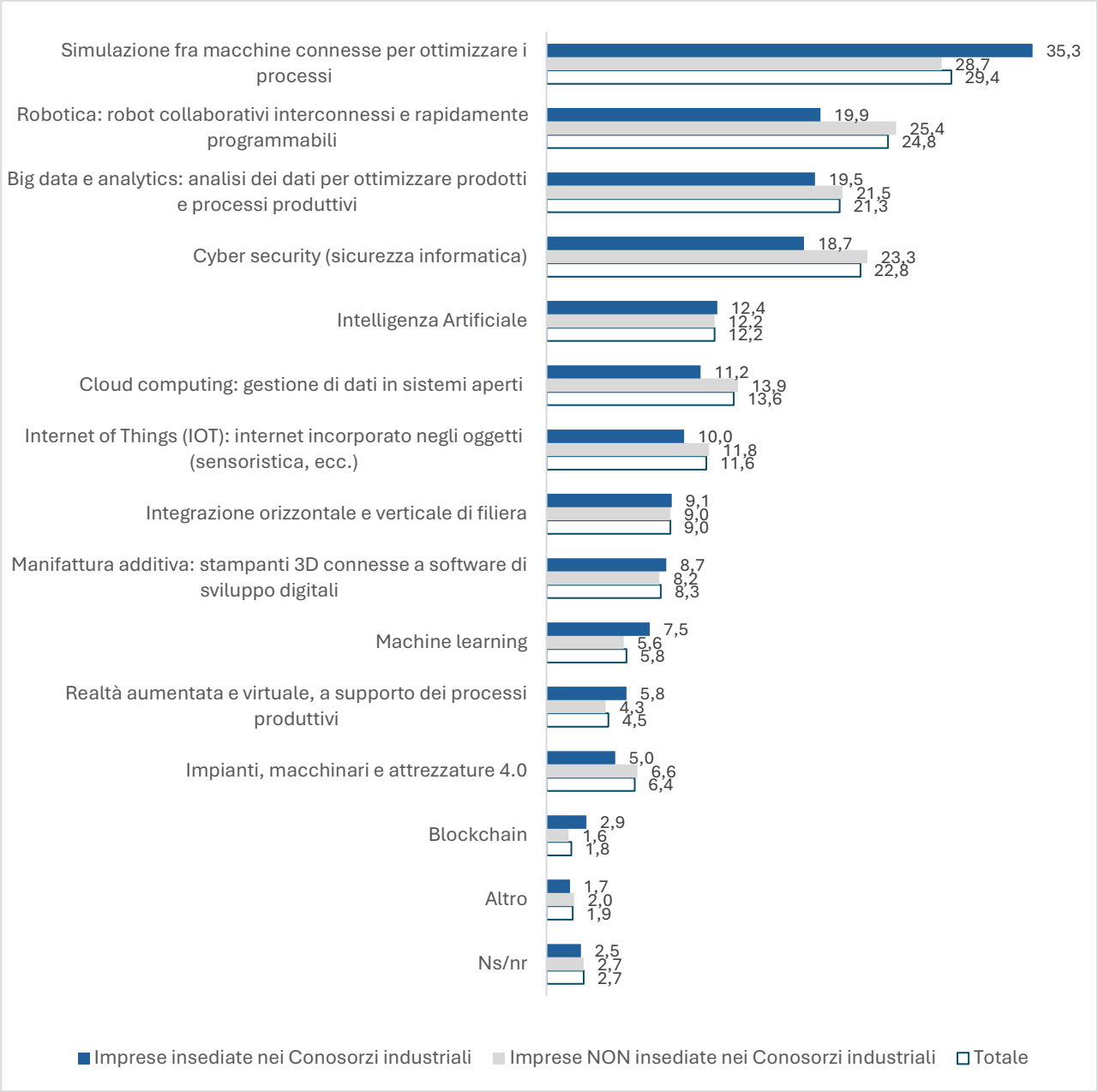
Le tecnologie 4.0 sono la base della cosiddetta Industria 4.0. Essa riguarda l'utilizzo dei dati, la potenza di calcolo e la connettività, e si declina in *big data, open data, Internet of Things*, *machine-to-machine* e *cloud computing* per la centralizzazione delle informazioni e la loro conservazione. La seconda linea è quella degli *analytics*: una volta raccolti i dati, bisogna ricavarne valore. Oggi solo l'1% dei dati raccolti viene utilizzato dalle imprese, che potrebbero invece ottenere vantaggi a partire dal "*machine learning*", dalle macchine cioè che perfezionano la loro resa "imparando" dai dati via via raccolti e analizzati. La terza direttrice di sviluppo è l'interazione tra uomo e macchina, che coinvolge le interfacce "*touch*", sempre più diffuse, e la realtà aumentata. Infine, c'è tutto il settore che si occupa del passaggio dal digitale al "reale" e che comprende la manifattura additiva, la stampa 3D, la robotica, le comunicazioni, le interazioni machine-to-machine e le nuove tecnologie per immagazzinare e utilizzare l'energia in modo mirato, razionalizzando i costi e ottimizzando le prestazioni.

Rispetto a questa congerie di cambiamenti tecnologici, le imprese intervistate investono soprattutto in *machine-to-machine*, in robotica ed in *big data* ed *analytics*. Non manca una certa attenzione alla cybersicurezza, mentre l'intelligenza artificiale è ancora in ritardo, interessando soltanto circa il 12% del campione.

Le imprese operanti in Consorzio presentano un vantaggio netto rispetto alle esterne nelle tecnologie di interconnessione machine-to-machine, nella manifattura additiva e nel machine

learning (due categorie che comunque rappresentano percentuali relativamente basse del campione) mentre le imprese non consortili investono relativamente di più nella robotica e nei big data, oltre che nella cybersicurezza.

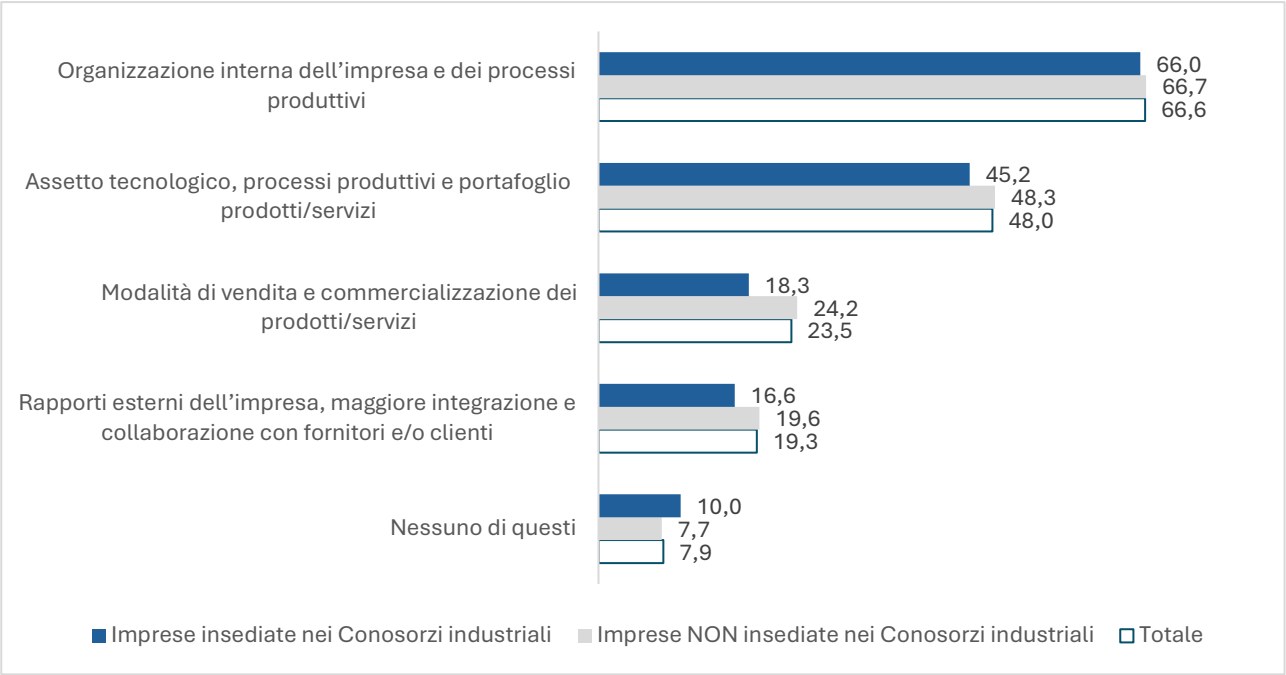
Tecnologie 4.0 di investimento da parte delle imprese (In %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Gli impatti sull'impresa degli investimenti in tecnologie 4.0 sono rappresentati in primo luogo dal miglioramento dell'organizzazione interna dei processi produttivi, in misura non dissimile fra imprese consortili e non. Segue l'assetto tecnologico, i processi ed il portafoglio dei prodotti, nonché la fase di commercializzazione, effetti che sono sentiti maggiormente dalle imprese non aderenti ai Consorzi. Solo un 8-10% di imprese non avverte alcun effetto, a riprova dell'impatto pervasivo e profondo di tale rivoluzione tecnologica per chi la abbraccia.

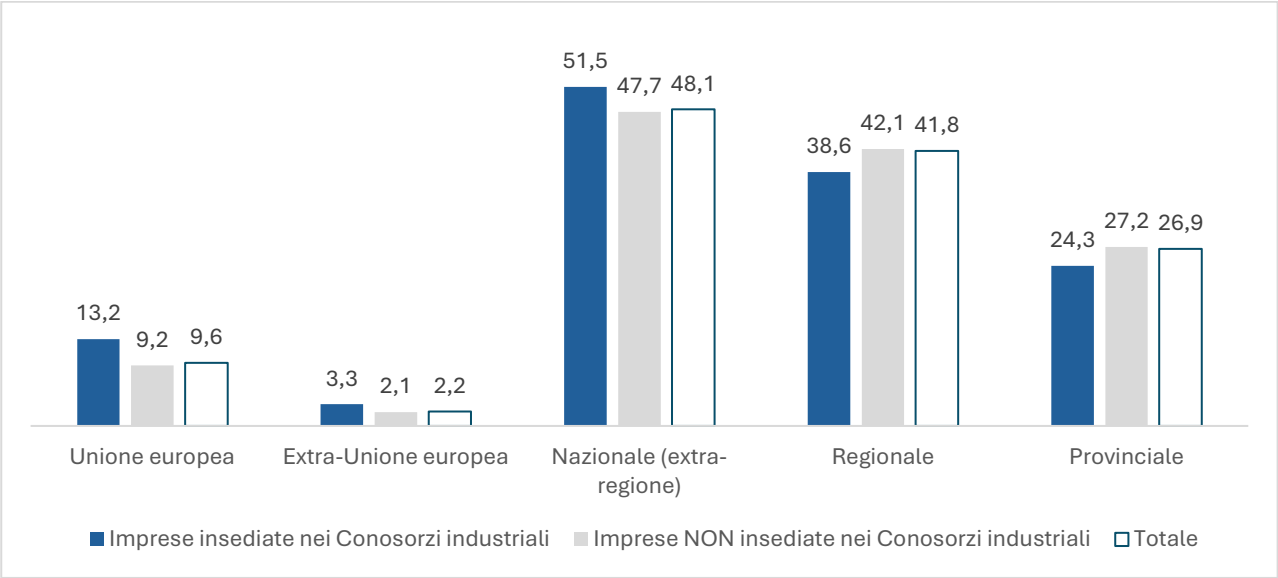
Effetti sull'attività e sull'organizzazione di impresa degli investimenti 4.0 (In %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Per sviluppare investimenti green e di tipo 4.0 le imprese intervistate hanno attivato collaborazioni di livello nazionale nel 48,1% dei casi e di livello regionale nel 41,8%. Le imprese consortili hanno un raggio di azione e di collaborazioni geograficamente più ampio di quelle non consortili, sia sul piano nazionale che su quello internazionale, sia dentro che fuori dalla Ue. Ciò dimostra una capacità di leadership tecnologica, e quindi di creazione di partnership con soggetti anche lontani, maggiore rispetto alle imprese esterne, e tale capacità è stata conquistata con la già rammentata maggiore propensione all'investimento.

Collaborazioni attivate dalle imprese per sviluppare gli investimenti green e 4.0 (in %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

3.4 Relazionalità e coesione territoriale

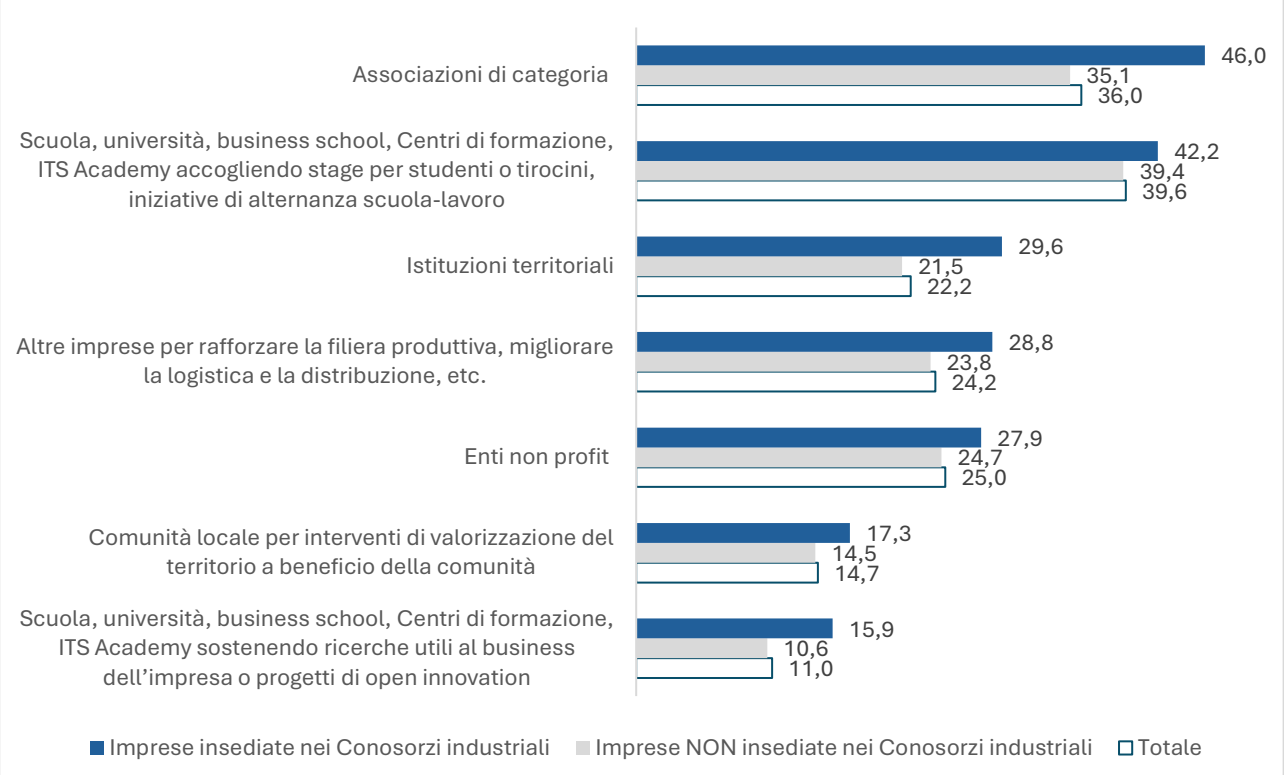
Il tema dei Consorzi industriali richiama immediatamente quello dei network territoriali fra imprese o, su livelli anche superiori, dei distretti industriali, di cui spesso le aree consortili sono la base. E' quindi interessante andare a verificare il grado di relazionalità territoriale delle imprese inserite nei Consorzi industriali.

Emerge con chiarezza che le imprese inserite nei Consorzi hanno una capacità di networking superiore a quella delle imprese esterne, e rispetto a tutti i soggetti territoriali rilevanti. Il 46% ha stabilito relazioni con le Associazioni di categoria (35,1% le imprese esterne); il 42,2% con il sistema educativo e formativo, anche tramite esperienze di alternanza scuola-lavoro (39,4% le imprese non consortili); il 29,6% con gli enti pubblici locali, a fronte del 21,5% per le imprese non appartenenti ad aree industriali consortili; circa il 29% ha costruito relazioni di filiera con altre imprese a monte o a valle ed il 28% con enti non profit, e così via.

Emerge una forza relazionale peculiare, favorita dall'inserimento in un contesto organizzato, come quello del Consorzio, che può fungere da interfaccia fra privato e pubblico per la sua natura di Agenzia, e che facilita e fluidifica i rapporti con i soggetti del territorio, mentre le imprese esterne si ritrovano più frequentemente isolate.

Si può quindi affermare che uno dei principali "servizi all'impresa" forniti dai Consorzi è proprio la capacità di fluidificare le reti di relazione locale.

Imprese che hanno stabilito relazioni con altri soggetti per favorire la propria competitività (In %)



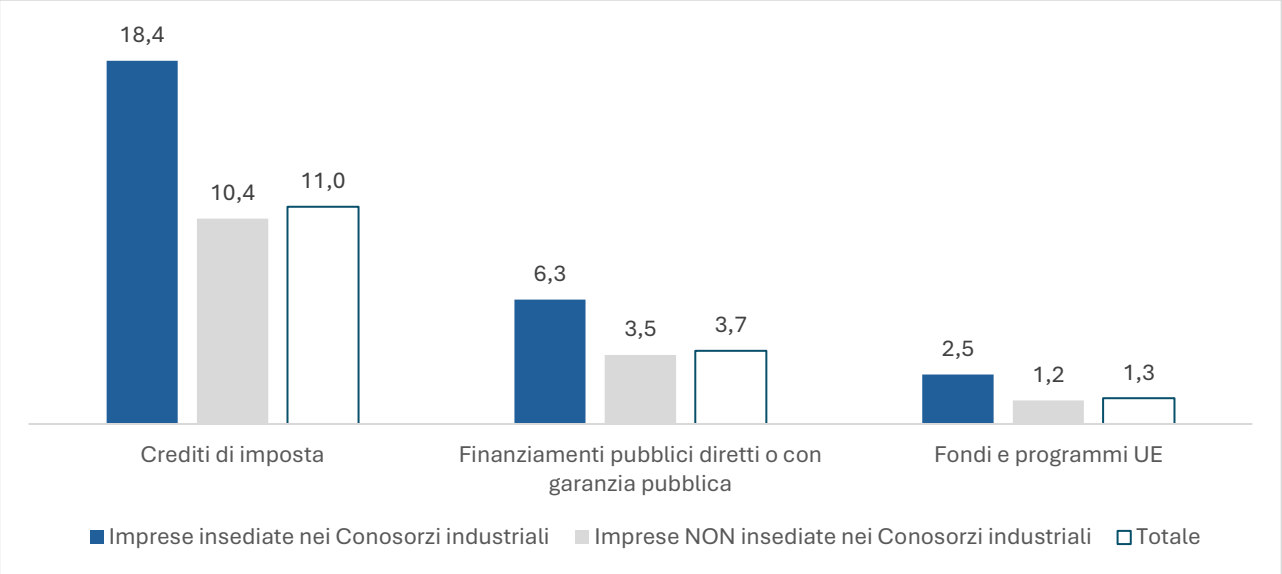
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere – Tagliacarne

3.5 L'utilizzo di strumenti di policy

Un ultimo approfondimento riguarda la capacità differenziale delle imprese operanti nei Consorzi Industriali di utilizzare gli strumenti di politica industriale. Emerge al proposito una più forte e diffusa capacità da parte delle imprese consortili di utilizzo dei principali tool di policy: il distacco con le imprese non consortili è particolarmente forte per quanto riguarda i crediti di imposta, essenzialmente per un motivo geografico: i Consorzi industriali sono prevalentemente localizzati al Sud e quindi possono usufruire dei crediti di imposta per l'area ZES unica di cui le imprese del Centro Nord non fruiscono.

Tuttavia, il distacco è pari a quasi il doppio anche per i finanziamenti pubblici diretti o con garanzia e per i finanziamenti europei, il che potrebbe essere indicativo di una maggiore capacità informativa su tali strumenti da parte delle imprese che operano nei Consorzi, perché i Consorzi stessi potrebbero tenerle aggiornate.

Imprese che indicano un ELEVATO utilizzo di strumenti di policy per le proprie esigenze di investimento (In %)



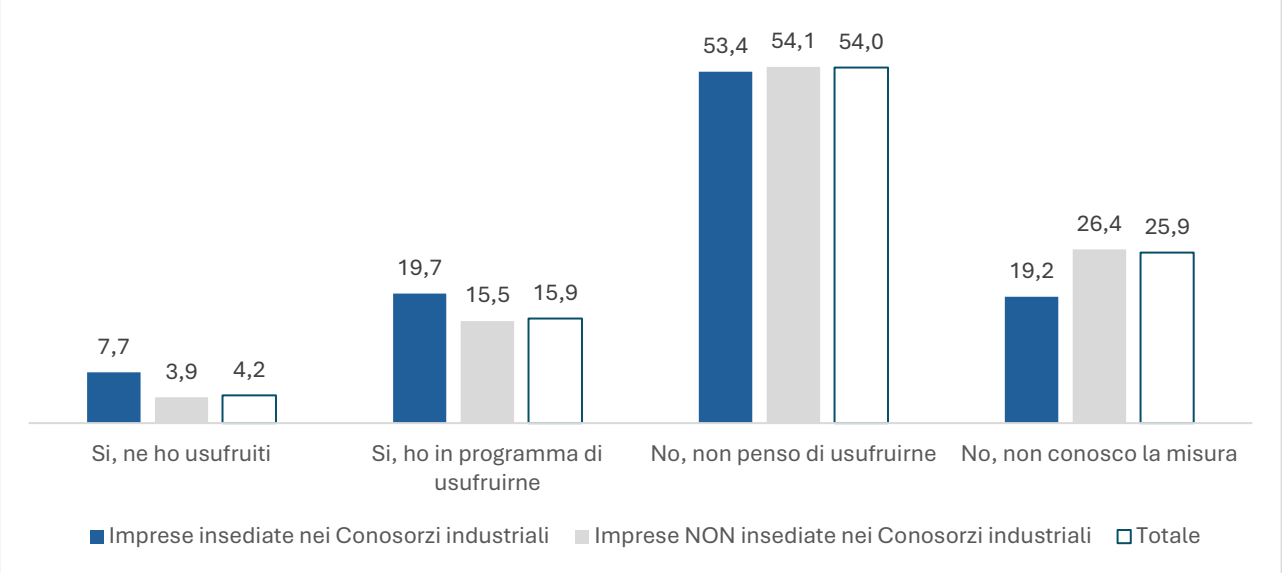
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Nello specifico della Misura Transizione 5.0, l'utilizzo dei crediti di imposta, sia attuale che prevedibile, è più intenso per le imprese localizzate nei Consorzi, e ciò non dipende da un aspetto geografico, posto che l'incentivo funziona su tutto il territorio nazionale, quanto da una maggiore vivacità, rispetto alle imprese non consortili, negli investimenti innovativi e green, come notato dianzi.

Rimane il fatto che il 54% delle imprese del campione (53,4% per quelle operanti in Consorzio) non utilizzano né pensano di utilizzare l'incentivo in esame, legato ad investimenti innovativi e di risparmio energetico, evidenziando la già richiamata natura tradizionale del nostro sistema

produttivo e le sue difficoltà nell'affrontare la sfida della doppia transizione (digitale ed ambientale).

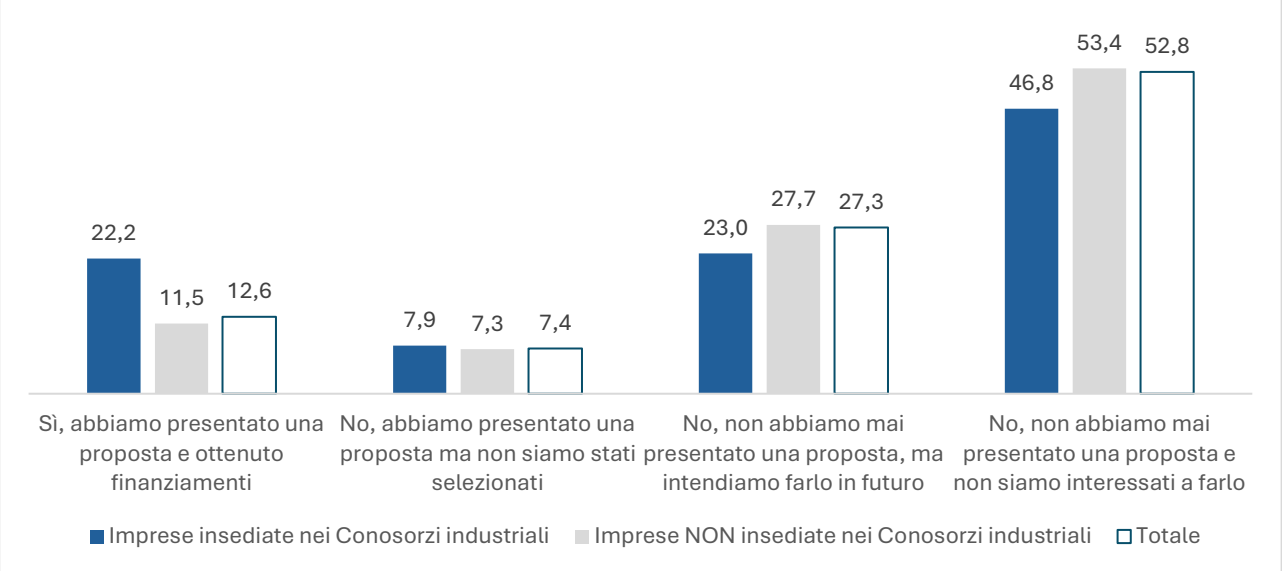
Utilizzo dei crediti di imposta previsti per la Misura Transizione 5.0 (In %)



Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Qualcosa di simile avviene per i finanziamenti europei per la ricerca ed innovazione (principalmente Horizon), per i quali, ancora una volta, il 53,4% delle imprese non consortili ed il 46,8% di quelle consortili non intendono avvalersi. Solo il 22,2% circa delle imprese operanti in Consorzio ha presentato una proposta sulla R&S ed ha visto la sua proposta approvata e finanziata, percentuale più alta rispetto alle imprese non consorziate, che denota una migliore capacità progettuale e di interlocuzione con la Ue da parte delle imprese consortili. Inoltre, la quota di imprese consortili che prevedono di presentare proposte nel prossimo futuro aumenta leggermente, dal 22,2% attuale al 23%.

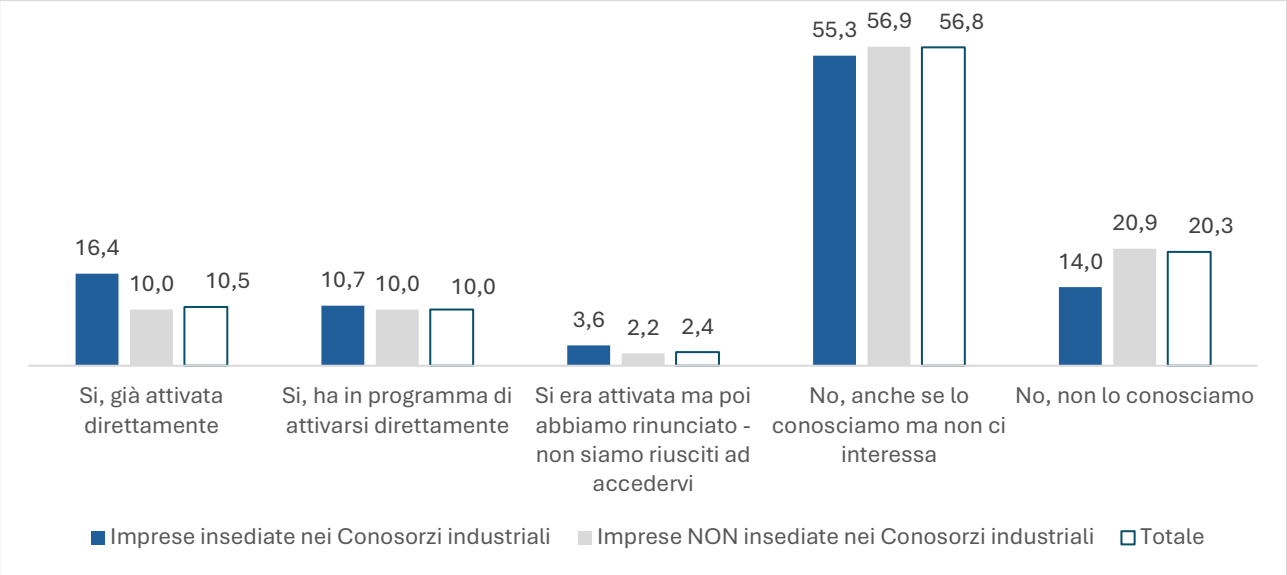
Finanziamenti europei ricevuti per la ricerca e l'innovazione (In %)



Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

Appare il modesto ricorso al Pnrr. Quote simili di imprese consortili e non, che superano il 55%, non si avvalgono degli incentivi del Pnrr. Addirittura, una impresa su cinque non conosce nemmeno lo strumento. Sebbene, ancora una volta, e probabilmente anche grazie ad una azione di comunicazione e promozione effettuata dai Consorzi, le imprese ivi ubicate accedono al Pnrr in percentuali relativamente maggiori, solo il 30-31% di esse ha fatto ricorso al programma per finanziare investimenti in innovazione, ambiente e formazione. Non si tratta di problemi legati ad una farraginosità del programma, perché soltanto il 3,6% ha rinunciato dopo essersi attivata. Il problema, evidentemente, risiede nella modesta capacità del nostro sistema produttivo di investire in fattori competitivi strutturali e strategici ed in un mismatch fra l'offerta incentivante del Pnrr ed i bisogni immediati delle imprese.

Sviluppo di progetti di innovazione, sostenibilità ambientale e formazione legati al PNRR (In %)

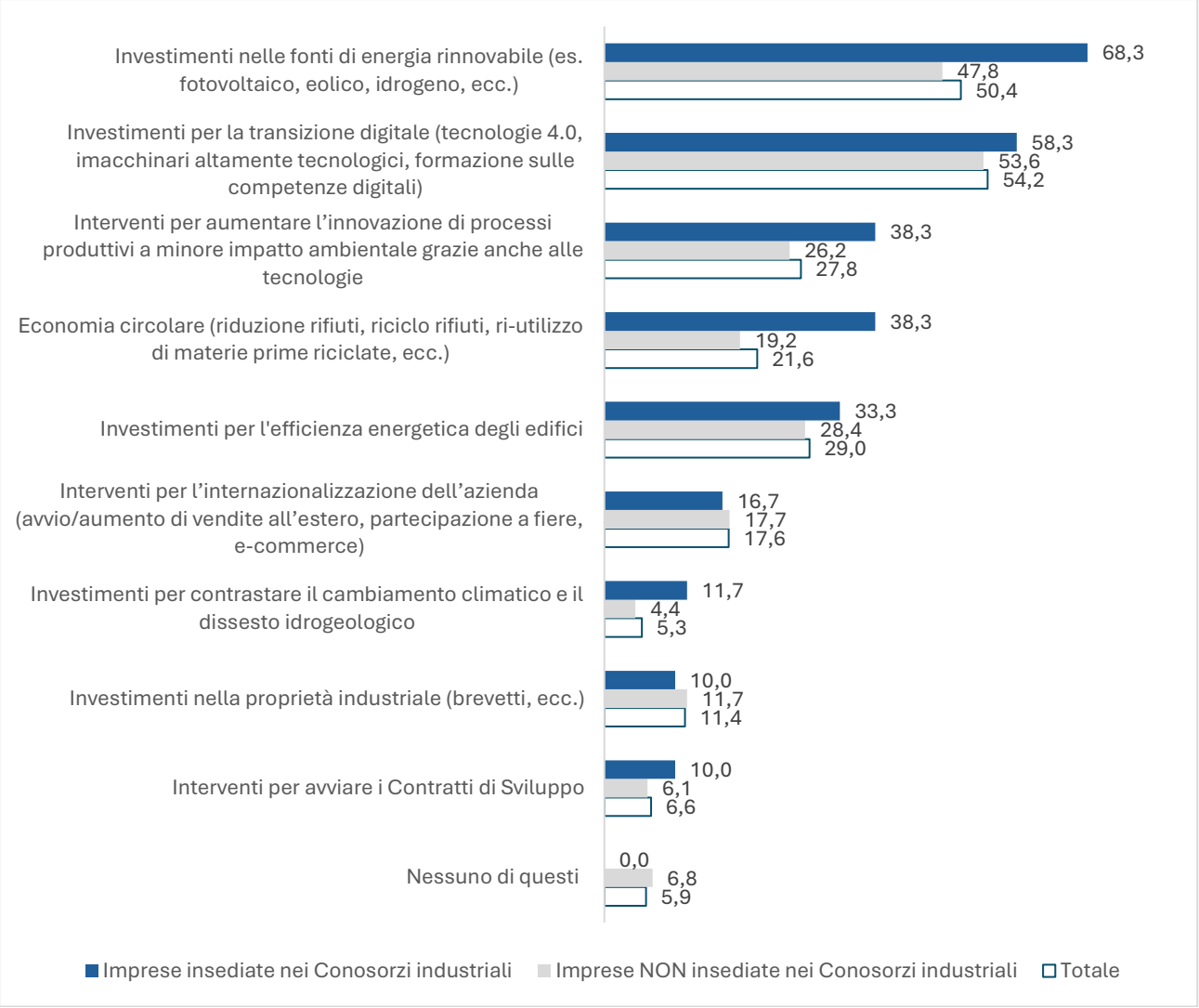


Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

La minoranza delle imprese che ha ottenuto sostegno dal Pnrr ha effettuato interventi in materia di energia rinnovabile (più del 68% delle imprese consortili, che superano quelle esterne ai Consorzi di ben 21 punti) e di transizione digitale, ivi compresa la relativa formazione (58,3% le imprese consortili, 53,6% le non consortili). Seguono, a distanza, l'investimento in impatto ambientale dei processi produttivi e quello in economia circolare, con il 38% circa di imprese consortili, ancora una volta in sistematico e netto vantaggio rispetto alle imprese esterne. Un terzo delle imprese dei Consorzi ha investito in efficienza energetica degli immobili.

Tale distribuzione degli investimenti è del tutto coerente con la ripartizione delle risorse del Pnrr, che dedica il 32% delle risorse alla transizione verde ed il 21% a quella digitale (le due più importanti voci di spesa del programma).

Interventi realizzati dalle imprese nell'ambito del PNRR (In %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

E' infine interessante analizzare la "domanda" di policy, almeno per quanto riguarda le politiche comunitarie, da parte delle imprese. Il 35% del campione auspica che la Ue le tuteli sul versante delle politiche commerciali e del recente aumento del protezionismo, soprattutto da parte statunitense. Tale percentuale arriva al 40,8% per le imprese dei Consorzi, che evidentemente sono maggiormente proiettate sui mercati internazionali.

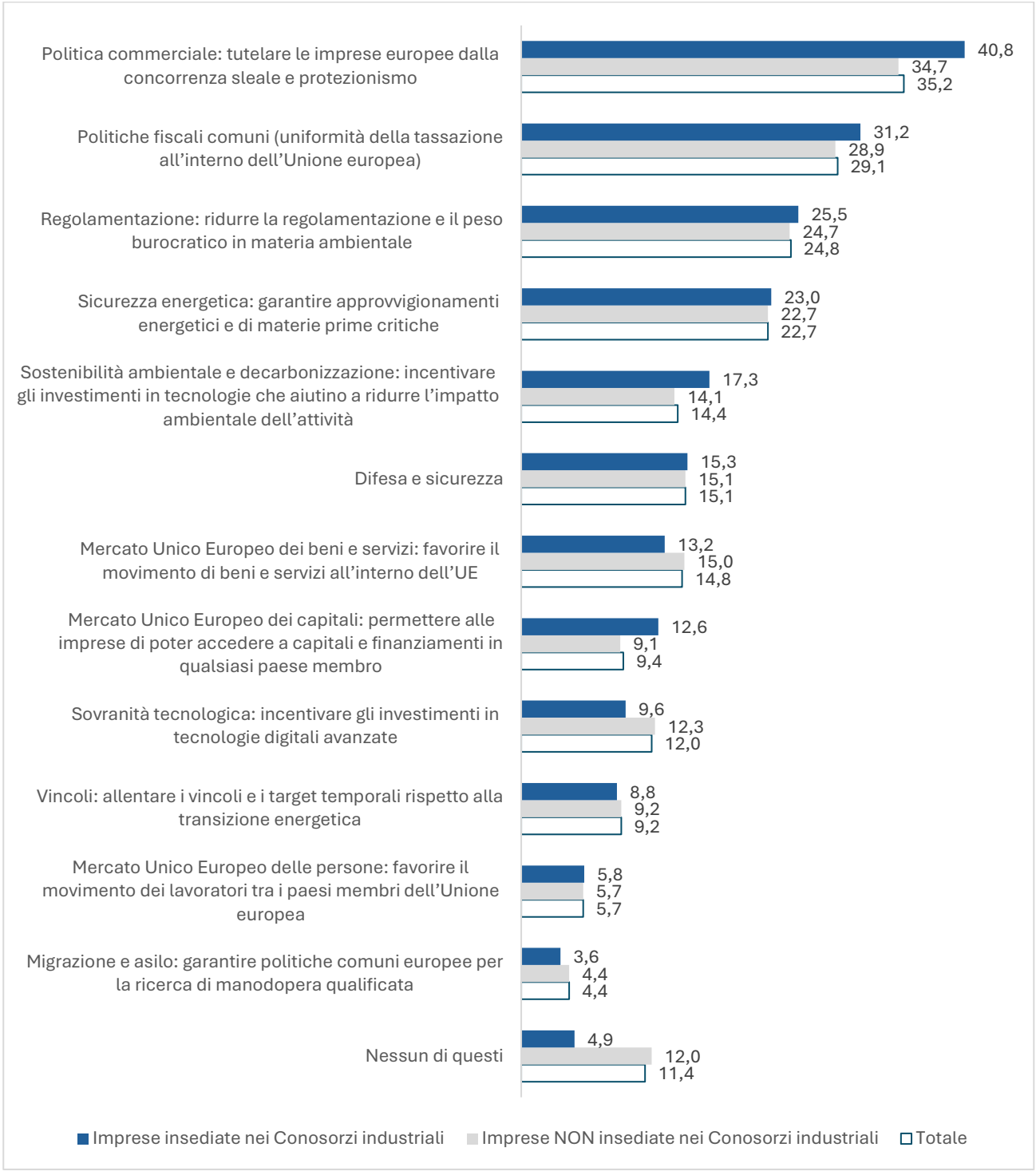
Il 29,1% del campione (31,2% per le imprese consortili) sottolinea l'esigenza di politiche fiscali comuni, che eliminino le sacche di dumping fiscale ancora esistenti all'interno dell'Unione. Quote simili di imprese consortili e non, oscillanti attorno al 25%, chiedono una riduzione del red tape, soprattutto in ambito ambientale e quote attorno al 23% chiedono garanzie di approvvigionamento energetico regolare, a fronte dei problemi geopolitici in atto.

E' significativo notare, d'altro canto, che gli interventi mirati ad incrementare i movimenti di persone, sia all'interno dell'Unione che dall'esterno, sono ritenuti poco rilevanti,

evidentemente perché le imprese non sentono una particolare pressione sul lato del capitale umano.

Ad ogni modo, le priorità di policy sostenute dalle imprese comportano inevitabilmente un potenziamento del ruolo politico dell'Unione e del peso della Commissione Europea, allontanandosi dal modello nazionale di policy. Le imprese italiane sono molto europee, soprattutto quelle operanti nei Consorzi industriali.

Ambiti di potenziale azione comunitaria auspicabili da parte delle imprese (In %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Indagine multiscopo Unioncamere - Tagliacarne

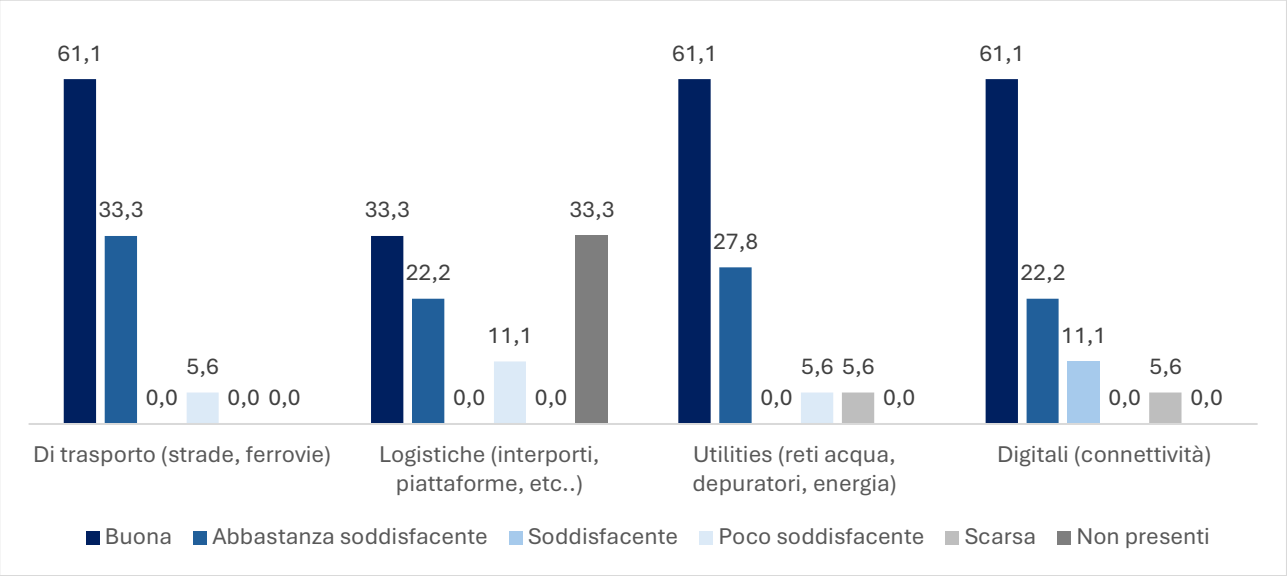
4. La voce degli stakeholder

Nel periodo marzo-aprile 2026 è stata condotta una survey ad un panel composto da 18 Direttori di Consorzio Industriale sulla dotazione infrastrutturale interna ed esterna alle aree di insediamento produttivo, sui servizi offerti dai consorzi, sulle relazioni funzionali del territorio, sulla necessità di specifiche policy. Di seguito si illustrano i risultati.

Il giudizio generale sulle infrastrutture interne alle aree consortili è abbastanza favorevole. In particolare, più dei tre quinti degli intervistati hanno un buon giudizio rispetto ai collegamenti trasportistici, alle utilities ed alle infrastrutture digitali.

Molto meno buono, invece, è il giudizio relativo alla dotazione di piastre logistiche, che sono, effettivamente (e soprattutto nel Sud Italia) distribuite in modo disomogeneo sui territori, e spesso non pienamente operative. Solo il 33% degli intervistati, infatti, esprime un giudizio favorevole.

Giudizio sulla dotazione di infrastrutture interne alle aree consortili (In %)

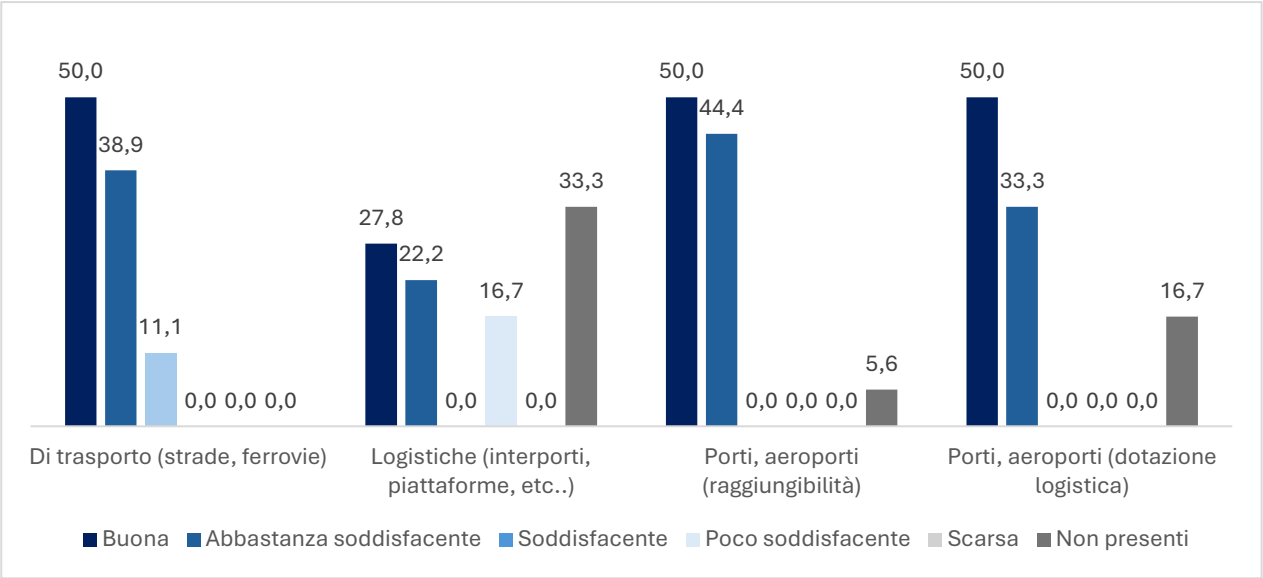


Fonte: Indagine Stakeholder Consorzi FICEI

Con riferimento alle infrastrutture esterne ai Consorzi, quelle, cioè, che assicurano i collegamenti fra le imprese consortili ed i mercati, il giudizio del panel, seppure ancora relativamente positivo, è senz'altro meno favorevole rispetto alle dotazioni interne. Ciò mostra come, anche in territori poco infrastrutturati, come sono spesso quelli del Mezzogiorno, i Consorzi costituiscono, dal punto di vista infrastrutturale, delle "isole felici".

Come al solito, il giudizio meno lusinghiero riguarda l'offerta di strutture logistiche ed intermodali, che sovente sono assenti (per il 33% degli intervistati) o troppo lontane oppure non adeguate.

Giudizio sulla dotazione di infrastrutture esterne alle aree consortili (In %)



Fonte: Indagine Stakeholder Consorzi FICEI

Passando dall'offerta infrastrutturale a quella dei servizi alle imprese operanti nei Consorzi, quasi nel 78% dei casi viene offerta una attività di after care dopo l'insediamento (ad es., assistenza per i collegamenti alle utilities, per le pratiche relative ad eventuali ampliamenti del sito produttivo, ecc.).

Nel 67% circa dei casi, si fornisce assistenza tecnica agli investimenti, ad esempio ricercando eventuali agevolazioni pubbliche o fornendo servizi su normative e standard. I Consorzi forniscono anche, in una analoga percentuale, servizi di marketing territoriale, sotto forma di attività di pre-informazione e/o di incoming di investitori esterni al territorio.

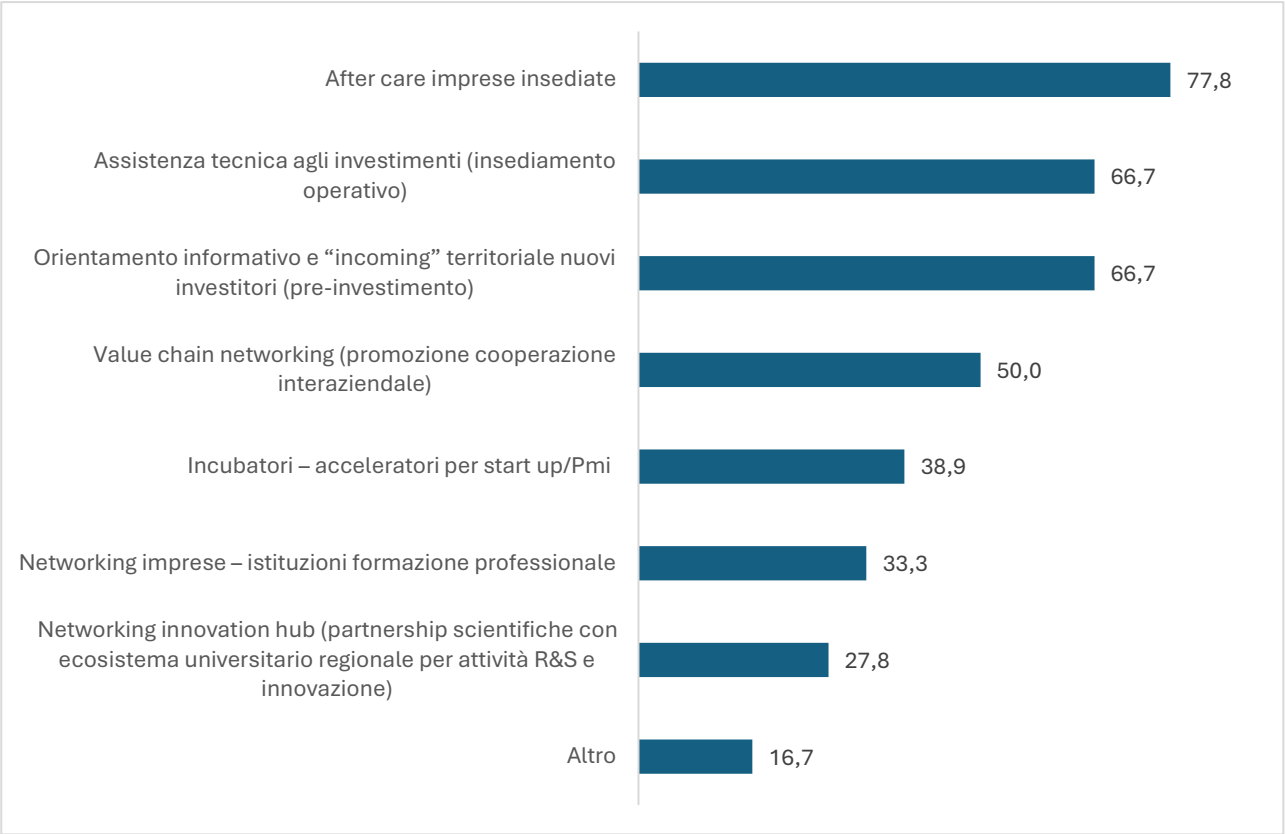
Il 50% dei Direttori intervistati dichiara altresì di erogare servizi di "linking" di filiera o di rete, promuovendo forme di cooperazione interaziendale su progetti di interesse comune, spingendo la propria area consortile verso modelli semi-distrettuali, anche facendo networking con altri enti, come i centri di formazione professionale o l'ecosistema della ricerca locale.

Il 39% è in grado di offrire servizi di incubazione ed accelerazione per le start-up, contribuendo ad ispessire il tessuto imprenditoriale locale.

Un 16-17% circa, classificato nella voce "altro", dichiara di offrire attività quali affitto spazi per eventi, corsi di formazione in ambito logistico post diploma svolti in collaborazione con ITS in aule attrezzate messe a disposizione dall'ente, corsi di formazione in ambito logistico per laurea svolti in collaborazione con l'Università in aule attrezzate messe a disposizione dall'ente, lo Sportello Unico Attività Produttive.

Nell'insieme, i Consorzi industriali erogano servizi reali alle imprese ad alto valore aggiunto, potenzialmente in grado di fornire un plus competitivo importante rispetto alle imprese esterne, ed in grado, sovente in territori particolarmente svantaggiato, di fare sistema.

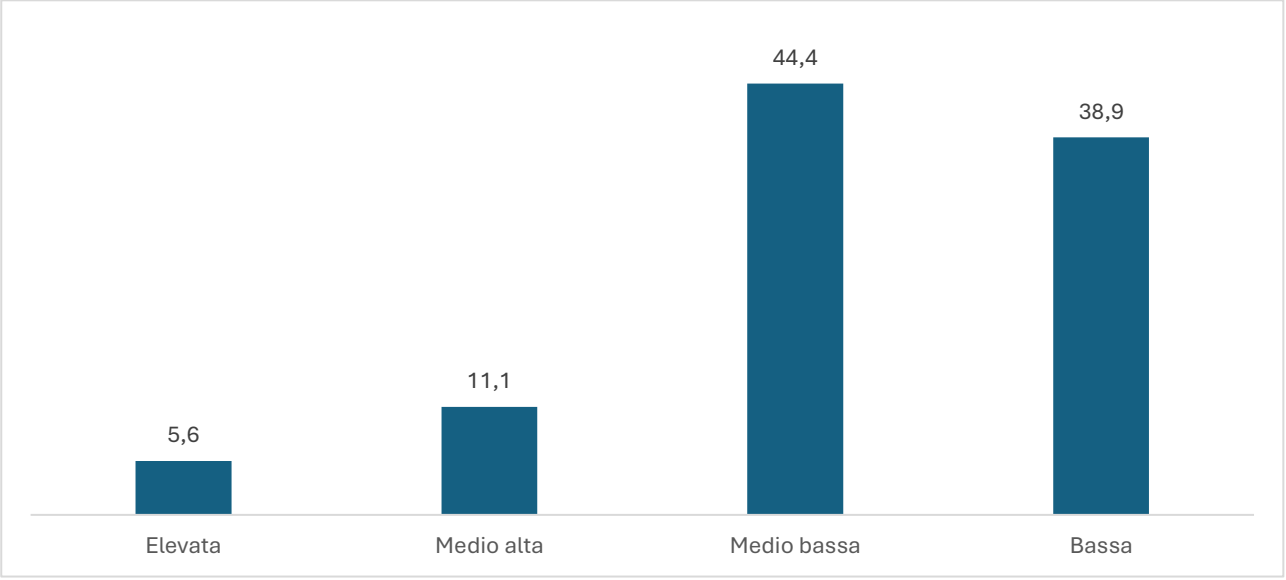
Servizi offerti dai Consorzi (In %)



Fonte: Indagine Stakeholder Consorzi FICEI

Un problema specifico deriva, per certi versi, dal successo ottenuto dai Consorzi stessi nell'insediare imprese. Infatti, nel 39% dei casi la disponibilità di superfici libere o dismesse è bassa, nel 44% dei casi essa è medio-bassa. Solo il 5,6% delle aree intervistate ha una disponibilità elevata.

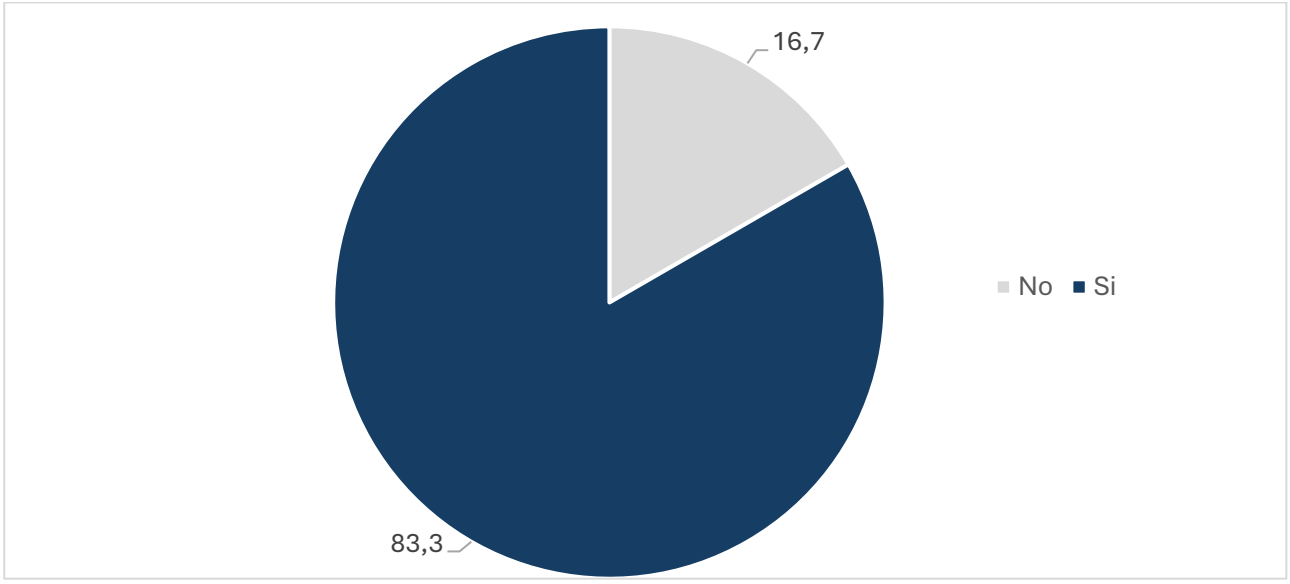
Disponibilità di superfici dismesse o libere da insediamenti (In %)



Fonte: Indagine Stakeholder Consorzi FICEI

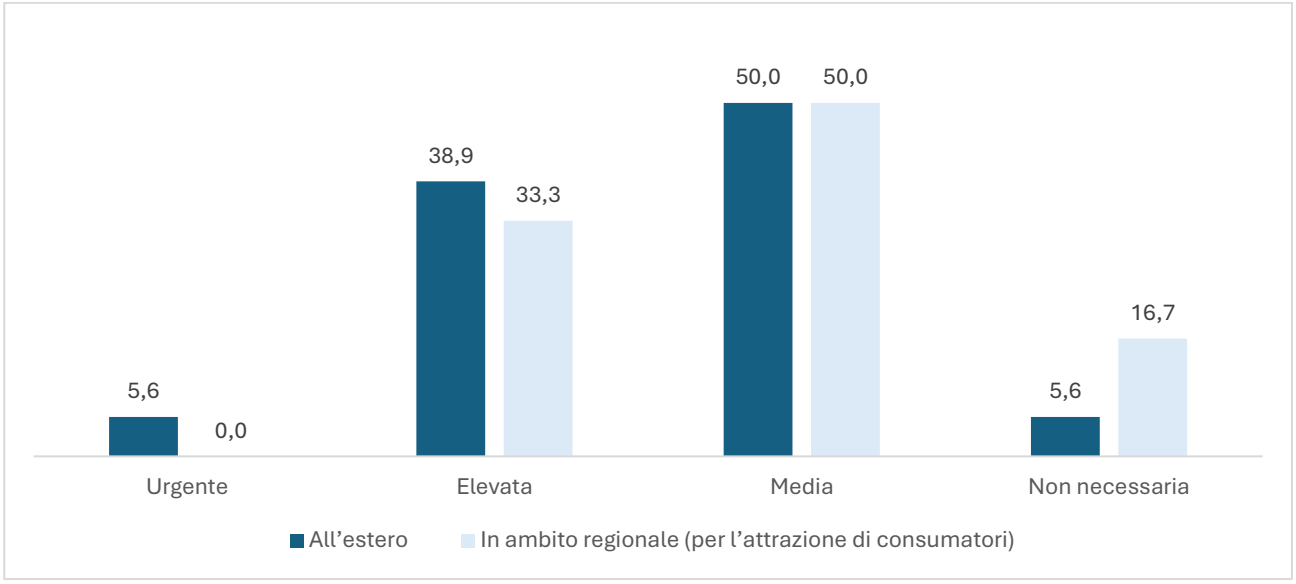
In ogni caso, più dell'83% degli intervistati richiama la necessità di politiche per l'attrazione di investimenti, il che rende ancora più urgente e necessario un progetto complessivo di sviluppo delle aree consortili. Dalla necessità di fare attrazione di investimenti discende quella di mettere in campo le relative azioni di promozione del territorio, che, soprattutto nei confronti degli investitori esteri, è considerata urgente o elevata dal 44,5% degli intervistati, e media dal 50%.

Necessità di politiche di attrazione investimenti (In %)



Fonte: Indagine Stakeholder Consorzi FICEI

Necessità di azioni di promozione (In %)



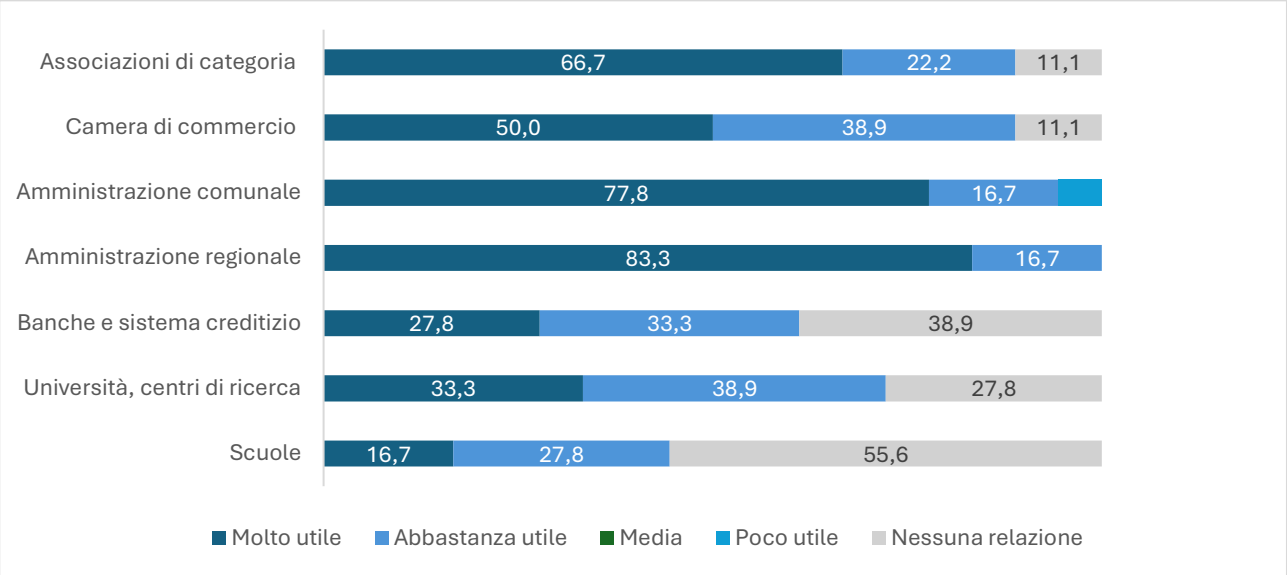
Fonte: Indagine Stakeholder Consorzi FICEI

Per fare azioni di promozione e di marketing territoriale, occorre intrattenere relazioni con i soggetti del territorio, sia istituzionali che economici. Gli intervistati ritengono molto utili le relazioni con le Amministrazioni comunali e regionali di riferimento, perché sono i principali interlocutori istituzionali e programmatori degli interventi di acquisizione ed urbanizzazione

delle aree. Sono molto utili anche le Associazioni di categoria, per supportare le attività di erogazione di servizi reali alle imprese consortili svolte dai Consorzi stessi, ed una utilità è vista anche in riferimento alle Camere di Commercio, che possono funzionare come interfacce istituzionali fra il Consorzio e le sue imprese.

Di converso, si evidenzia una minore relazionalità rispetto alle banche ed alle scuole, che si mettono in rete più frequentemente senza intermediazione del Consorzio, e con il sistema della ricerca.

Relazioni istituzionali intrattenute dal Consorzio e utilità (In %)

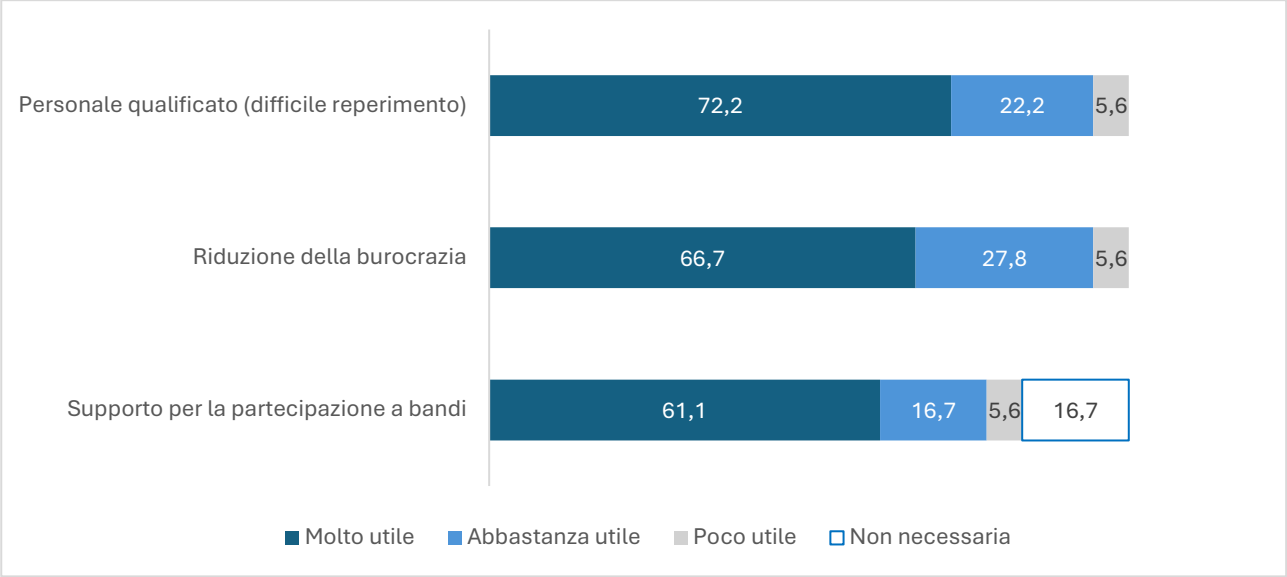


Fonte: Indagine Stakeholder Consorzi FICEI

Gli ulteriori fabbisogni necessari per lo sviluppo dell'area consortile si focalizzano sul reperimento di personale qualificato per poter consentire al Consorzio stesso di erogare una gamma sempre più ampia e sofisticata di servizi alle imprese (fra cui rientra anche il supporto per la partecipazione a bandi ed agevolazioni), nonché la riduzione del carico burocratico per le attività di carattere tecnico-amministrativo che tipicamente i Consorzi devono svolgere.

Molto utili risultano essere anche eventuali Fondi pubblici per l'organizzazione di congressi o eventi con focus specifici per le imprese (ad esempio ZLS, Normative nazionali e comunitarie di agevolazione, etc.).

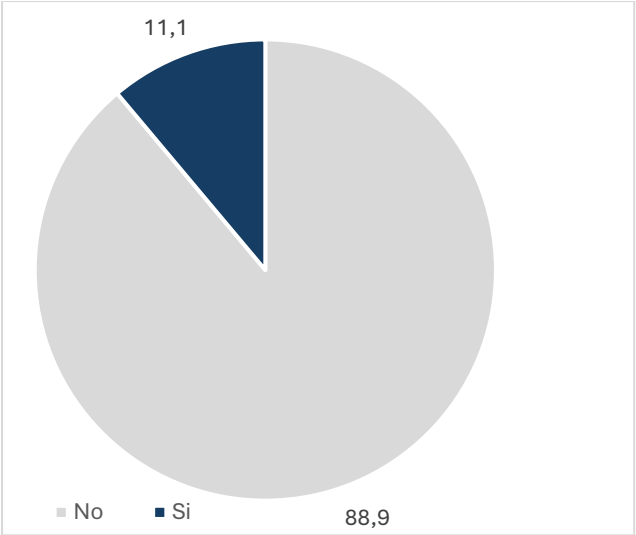
Ulteriori fabbisogni ritenete utili per lo sviluppo dell'area consortile e delle imprese localizzate (In %)



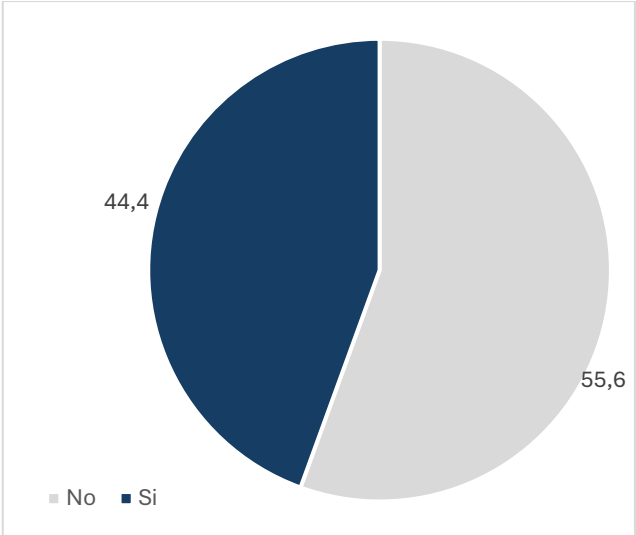
Fonte: Indagine Stakeholder Consorzi FICEI

Un tema sempre più attuale, e che toglie competitività alle imprese, è quella della presenza di criminalità, organizzata o meno. Rispetto a questa tematica, si può evidenziare un ulteriore vantaggio che le aree consortili possono offrire alle loro imprese: infatti, quasi l'89% dei direttori intervistati non ha percezione, nemmeno indiretta, della presenza di criminalità o di fatti illeciti ed il 56% circa non ritiene necessaria una più intensa presenza di forze dell'ordine. Ciò perché le aree consortili sono spesso caratterizzate dalla presenza di servizi di vigilanza privati condominiali e/o da grande vicinanza fra le imprese che vi appartengono, e che quindi in qualche modo riescono a sorvegliarsi l'una con l'altra.

Percezione, anche con esperienza indiretta, della presenza di criminalità organizzata e/o episodi di illegalità all'interno dell'area industriale (In %)



Necessità di una maggiore sorveglianza da parte delle Forze dell'Ordine (In %)



Fonte: Indagine Stakeholder Consorzi FICEI

5. Appendice

5.1 Metodo, dati utilizzati, indagine multiscopo, survey ai direttori

Il presente Rapporto si articola in tre sezioni: quadro strutturale, indagine alle imprese, survey ai Direttori dei Consorzi industriali. Il quadro strutturale, relativo ai primi due capitoli, è stato realizzato previa acquisizione dei codici di identificazione delle imprese che hanno unità produttive localizzate nelle aree consortili associate a FICEI.

Dopo aver acquisito tali codici, attraverso l'utilizzo dei microdati sulle unità locali al 2023 Asia – Istat arricchiti del Frame SBS (risultati economici), sono state identificate le imprese in oggetto. Ne è seguito il processo di selezione, verifica e controllo delle unità locali di tali imprese aventi sede nelle aree consortili identificate.

Creato il database riportante i microdati di tali unità locali, sono state realizzate le principali misure statistiche con cui è stata realizzata l'attività preliminare, riguardante l'individuazione delle consistenze ed il relativo peso, le performance economiche e le dinamiche, in comparazione con il quadro economico complessivo.

L'articolazione dei dati si basa su scala regionale e provinciale e, a livello settoriale, alla prima cifra Ateco 2007 per i principali settori (manifatturiero, costruzioni, trasporti e magazzinaggio, etc.) e alla seconda cifra Ateco per i segmenti produttivi del manifatturiero (es.: industria alimentare, tessile, abbigliamento, farmaceutico, etc.).

Inoltre, i dati sono stati riclassificati a livello settoriale, secondo la classificazione ufficiale OCSE relativa all'intensità tecnologica (High tech, Medium high tech, Knowledge Intensive Services). Infine, attraverso procedura di matching tra archivi statistici, sono state individuate le imprese esportatrici.

Il terzo capitolo riporta i dati dell'indagine multiscopo Unioncamere – Tagliacarne su un campione di 4.500 imprese con 5 addetti e oltre di tutti i settori (esclusa agricoltura). La rilevazione è stata realizzata telefonicamente nel periodo aprile – giugno 2025. Selezionato il panel di imprese localizzate nelle aree consortili, i risultati sono stati posti a confronti con il totale campionario.

Il quarto capitolo riporta i dati della survey condotta presso i Direttori dei Consorzi nel periodo marzo – aprile 2026 mediante l'utilizzo di apposita piattaforma di rilevazione via internet. La partecipazione è stata spontanea.